Quotidiano / Anno XLVI / N. 283 (sped. abb. post. gruppo 1/70) Venerdì 17 ottobre 1969 / L. 70 ★

SOYUZ 6: SALDA NEL VUOTO E ATTERRA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANCORA IN ORBITA LE SOYUZ 7 E 8

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

« Vulcano » ha realizzato la prima saldatura di metalli nel vuoto assoluto: e subito dopo la « Soyuz 6 » — sulla quale si trovava l'impianto sperimentale che porta il nome della antica divinità greco-latina — ha fatto rotta verso la terra. Alle 12,52 — dopo cinque giorni trascorsi in orbita, Shonin e Kubassov hanno così realizzato l'atterraggio morbido 100 chilometri a nord-est di Karagandà, nel Kazakhistan. Le Soyuz 7 e 8 continuano invece i loro esperimenti in orbita.

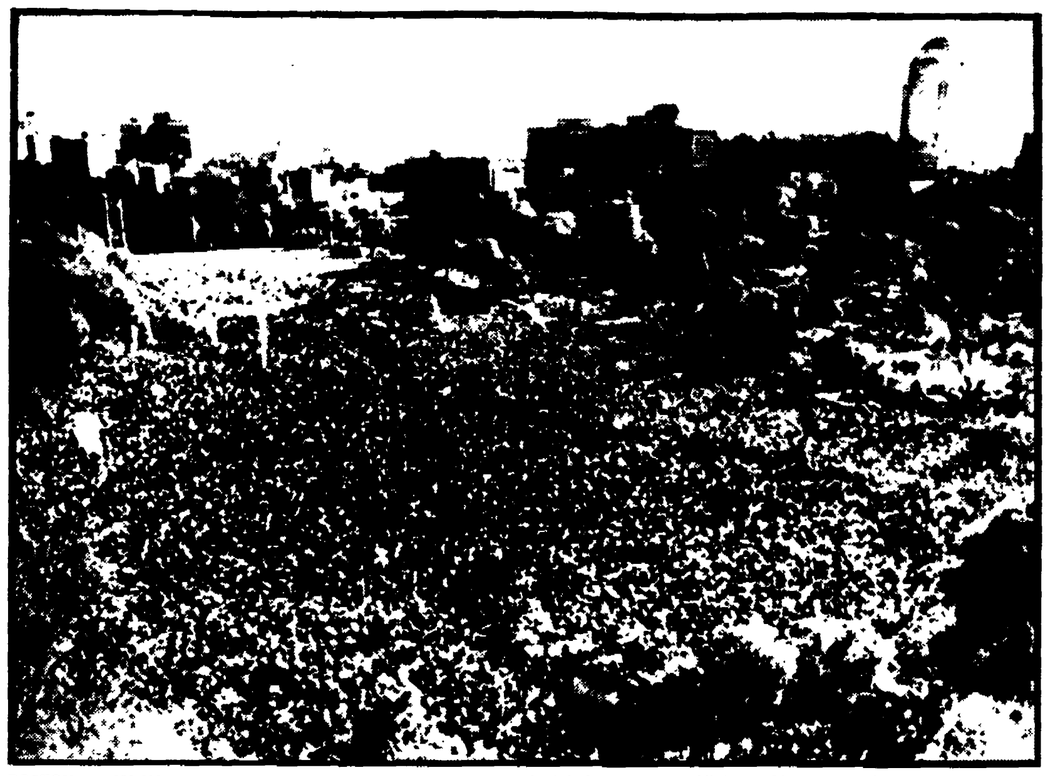
L'impresa della « troika spaziale » sovietica segna così un primo importantissimo punto al suo attivo, come hanno dichiarato concordemente numerosi scienziati e come mettono in rilievo numerosi esperti. E lo ha ribadito anche l'ingegnere della Soyuz atterrata, Valery Kubassov cui è stata affidata questa delicata e primaria parte del volo congiunto delle navi spaziali.

Le prime dichiarazioni dei due cosmonauti rientrati alla base (ma ad accoglierli sono stati innanzi tutto i ragazzi di un istituto scolastico del villaggio kazako presso il quale è scesa la « Soyuz ») sono state improntate all'ottimismo. Morale e salute ottime: hanno detto Shonin e Kubassov; e il secondo ha quindi sottolineato l'importanza ed il pieno successo dell'impresa.

Nelle stesse ore, il direttore dell'Istituto di Saldature elettriche di Kiev, accademico Boris Paton, ha illustrato dettagliatamente i sistemi di funzionamento di « Vulcano »: un impianto autonomo, unito alla nave da un cavo telemetrico e composto da due blocchi (nel primo vi sono attrezzature varie; nel secondo le fonti di alimentazione).

Si fa rilevare anche che, dopo questo esperimento, si apre forse una nuova era tecnologica: qualcosa che, per i suoi imprevedibili sviluppi futuri, si può forse paragonare ai primi esperimenti sull'elettricità compiuti da Edison. Uno scienziato ha detto: è nata ogni la « tecnologia orbitale »... una tappa fondamentale per giungere in un prossimo futuro ad un aggancio nel vuoto che non sia soltanto « rigido » (come quelli già sperimentati), bensì « permanente ».

A pagina 6 servizi e informazioni sulle fasi dell'impresa



BOSTON — 100.000 persone hanno partecipato alle manifestazioni indette per il « Vietnam Moratorium Day » ascoltando un discorso del senatore McGovern.

IL GOVERNO USA AMMETTE

36 milioni nelle piazze contro la «sporca guerra»

Il « giorno M » ha scosso gli Stati Uniti — Totale l'isolamento degli oltranzisti - Gravissime ammissioni di Laird: Washington vuole mantenere truppe nel Vietnam « anche dopo la fine della guerra »

SVOLTA IN AMERICA

CHE COSA è dunque accaduto negli Stati Uniti mercoledì quindici ottobre, una nuova fiammata di opposizione alla guerra nel Vietnam oppure qualcosa di diverso, di assai più profondo, che investe lo stesso rapporto tra gruppi dirigenti e masse sul quale si fonda la « stabilità » della società americana? Tutti concordano oggi nel ritenere che si è trattato della più grande manifestazione contro la guerra che si sia avuta nel corso della storia degli Stati Uniti. E questo è il primo elemento da tener presente nel tentativo di abbozzare un giudizio. Il secondo è dato dalla sorpresa per la ampiezza, la forza e la estensione assunte dal movimento: praticamente tutti i ceti sociali vi erano rappresentati, tutti i gruppi politici, a partire dai due grandi partiti tradizionali fino alle formazioni più o meno recenti e più o meno ristrette mentre nessuno degli Stati che formano la Confederazione vi è rimasto estraneo.

Sorpresa, in primo luogo, per Nixon e per i suoi collaboratori. Non più tardi di qualche settimana fa lo stesso presidente aveva pomposamente — e, ahimè, quanto incautamente — dichiarato di aver costatato un sostanziale mutamento della opinione internazionale, e dunque anche americana, a proposito delle ragioni degli Stati Uniti nel Vietnam. E' stato solo un infortunio? Nessuno, oggi, se la sentirebbe di affermarlo. Tutti invece ammettono, più o meno cautamente che l'errore di giudizio compiuto da Nixon è l'indice più drammatico che si sia avuto in America della profondità del distacco tra vertici e masse, tra potere e popolo. Non è certo un fenomeno peculiare agli Stati Uniti. A partire dal maggio francese questo è anzi il fenomeno comune a tutte le società cosiddette sviluppate del mondo in cui viviamo. Ma in America esso assume un valore e un significato particolari proprio a causa dei caratteri specifici di quella società oltre che, evidentemente, per l'enorme peso che l'America esercita su scala internazionale.

LA SOCIETA' americana in effetti si regge su un consenso di cui è stato sempre vantato il carattere di eccezionale stabilità. La funzione stessa dei due grandi partiti, quello democratico e quello repubblicano, tende ad allargare e ad incanalare la base di questo consenso — di cui è stato detto che è a-dialettico ed a-classista — assorbendo senza difficoltà le spinte marginali che di tanto in tanto affiorano attorno a precisi fattori di squilibrio della società americana e che si sono andate incanalando in mille rivoli che non sono mai diventati fiumi in piena. Questi ultimi anni sono stati particolarmente ricchi di spinte di questo genere: da quella più forte, e non incanalabile, della rivolta negra, alla rivolta studentesca e allo stesso movimento per la fine della aggressione al Vietnam.

E' stato ancora e soltanto questo il movimento che si è scatenato mercoledì quindici ottobre in occasione del « M-day » (Moratorium day)? Ecco il problema. Noi non lo crediamo. Riteniamo, invece, che il 15 di ottobre abbia segnato in America l'inizio di una fase di disgregazione della base del consenso, e di aggregazione invece, delle spinte marginali. Per questo il fenomeno ci sembra di grande importanza. Di quelli, cioè, che segnano una svolta nei rapporti sui quali la società americana si regge. E' una convinzione non soltanto nostra. Valga per tutti l'esempio di quel che scrive un giornale come il *Washington Post*: « Fingere che tutto andrà per il meglio se si lascerà il problema del Vietnam nelle mani del presidente, significa peggiorare la situazione ». Ma cosa vuol dire, in concreto, impedire, in un paese come l'America, che il problema venga lasciato nelle mani del presidente? Vuol dire che si tratta di un problema sul quale tutti i cittadini sono chiamati ad intervenire. Non vi è forse in questa semplice costatazione l'ammissione che siamo in presenza delle premesse di uno sconvolgimento profondo in una società dalle caratteristiche di quella americana?

Non a caso, d'altra parte, ciò si è verificato sulla questione della guerra e della pace nel Vietnam. Vi hanno concorso e vi concorrono molti fattori di grande portata e senza dubbio il primo di essi è la ripugnanza per una guerra — che costa molto in termini di vite americane — che vede impegnati un gigante da una parte e un piccolo popolo dall'altra. Ma vi è anche dell'altro. Vi è la coscienza che attorno al nodo vietnamita si sta a poco a poco giuocando il ruolo stesso dell'America — e degli americani — nel mondo, la consapevolezza che la « trappola » vietnamita rischia di imprigionare gli Stati Uniti nelle sabbie mobili di un più vasto conflitto in un continente asiatico che comprende la Cina in possesso delle armi nucleari.

MA SE questi sono i fattori coagulanti delle spinte marginali diventate elemento di disgregazione della base del consenso gli stessi fattori indicano anche la portata reale del conflitto che si è aperto negli Stati Uniti tra le masse che richiedono la fine della guerra attraverso il ritiro delle truppe e il vertice che non sembra avere alternative né politiche né strategiche alla sua azione attuale, su scala vietnamita e su scala asiatica. Di qui la autentica drammaticità della situazione rivelata dal « M-day ». Disse una volta Fidel Castro che quando lo straordinario diventa quotidiano, è la rivoluzione. In America siamo oggi di fronte a qualcosa di straordinario. Se e quando diventerà anche quotidiano ci troveremo di fronte all'inizio di una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra il sistema e gli uomini.

Alberto Jacoviello

WASHINGTON, 16

Quanti americani hanno partecipato ieri alla grande manifestazione contro la guerra nel Vietnam? Un portavoce della Casa Bianca aveva dichiarato in apertura di giornata che « *non più del 18% della popolazione* » degli Stati Uniti avrebbe « *marciato in su e in giù* » per celebrare il « giorno M ». Il *Times* di Londra rileva, asciuttamente, che « *il 18% di 200 milioni è eguale a 36 milioni di persone* ». Nessuno potrà mai, in realtà, calcolare quanta gente abbia partecipato alla più grande manifestazione politica della storia degli Stati Uniti: dovunque, nelle città e nei villaggi, nelle scuole e nelle università, nelle chiese, al Congresso, negli uffici governativi, sulle piazze, da decine fino alle molte decine di migliaia di persone (e alle oltre centomila di Boston) si sono riunite nelle più svariate forme di mobilitazione.

Nella sola Washington, dove la giornata è stata coronata da una marcia di decine di migliaia di persone (trentamila secondo la polizia, e probabilmente, nella realtà, il doppio) durata oltre due ore davanti alla Casa Bianca, si sono svolte 40 diverse manifestazioni, ognuna delle quali ha visto la partecipazione di migliaia di persone.

Questa massiccia ondata di manifestazioni è servita anche a sottolineare l'isolamento totale degli oltranzisti. Solo 13 membri del Congresso hanno osato firmare una lettera a Nixon con la quale si chiede una « *improvvisa e rapida scalata della guerra* ». « *Noi crediamo* — è scritto in questo atroce documento — *che questa piccola sporca guerra contro una potenza di terz'ordine possa e debba essere portata ad una conclusione onorevole* » con l'immediata ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam, la distruzione delle dighe che proteggono le risaie, l'invio di « commandos » al Nord. « *Siamo stanchi* — concludono i folli oltranzisti — *delle mezze misure* ».

Come risposta, a New York, sulla piazza delle Nazioni Uniti l'intero corpo artistico dello spettacolo « Hair », che si dà ora nella metropoli, ha cantato davanti a migliaia di persone una sarcastica canzone intitolata « *E' una piccola sporca guerra* ». E al Whittier College, in California, la vecchia scuola di Nixon, in segno di simbolica espiazione per avere educato il Presidente, è stata accesa una « fiamma della vita », che arderà fino a quando durerà la guerra.

Alla manifestazione di Wa-

(Segue in ultima pagina)

Immediata risposta alla Confindustria

SCIOPERANO i metallurgici

Iniziativa provocatoria della Fiat: esonerati per 24 ore gli impiegati - Grande manifestazione a Napoli dei metallurgici del centro-sud - Scioperi generali ad Arezzo e Irsina Oggi ferme Genova, Caltanissetta e Viareggio - Intensificata la lotta dei chimici - Le trattative per gli edili

Treni fermi dalle 21 di giovedì Gli statali sono pronti alla lotta

Oggi scioperano un milione di metallurgici delle aziende private. Con questa nuova iniziativa di lotta che bloccherà tutte le fabbriche del settore i tre sindacati Fiom, Fim ed Uilm hanno risposto, nel modo più netto e deciso, alla Confindustria. Al tavolo della trattativa che si è svolta lo scorso ieri terminando a tarda sera i padroni hanno dovuto « scoprirsi »: la lotta dei metallurgici li aveva costretti a parlare chiaro, a fare le loro « offerte ». La famosa « disponibilità », più volte conclamata dai giornali confindustriali e da quelli governativi, ribadita dal dottor Costa nella tribuna sindacale televisiva si è rivelata per ciò che era realmente.

Nel tentativo evidente di limitare l'adesione e la compattezza dello sciopero ieri sera la FIAT ha assunto una gravissima quanto provocatoria iniziativa decidendo di « esonerare » tutti gli impiegati dalla giornata di lavoro odierna. La FIAT ha preso a pretesto lo sciopero di ieri, che ha colpito con fermate articolate quasi tutti i reparti della fabbrica, per decidere sulla base di inesistenti « intimidazioni » nei confronti degli impiegati di « esonerare » questi ultimi dal lavoro. La realtà è ben diversa: il monopolio dell'auto sta assistendo alla mobilitazione compatta, come mai era avvenuto, di tutti i suoi operai alla battaglia contrattuale; alle fermate e alle assemblee all'interno dell'azienda, dimostrazione della forza dei sindacati e della volontà di lotta dei lavoratori; e, infine, alla partecipazione di grandissima parte degli impiegati: proprio questo aspetto della lotta ha

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

E' proseguita la riunione del CC e della CCC

Il dibattito sulla questione del Manifesto

E' proseguito ieri al CC e alla CCC il dibattito sulla relazione svolta dal compagno Alessandro Natta sul secondo punto all'ordine del giorno relativo alla questione del « Manifesto ». Sinora sono intervenuti i compagni Perna, Donini, Rossanda, Secchia, Mussi, Pesenti, Ciofi, Ingrao, Marangoni, Barca, Lombardo Radice, G. C. Pajetta, D'Amico, Bufalini, Gensini, Borghini, Pintor, Ferrara, Colombi, Luporini, Cecchi, Valenza, Petroselli, Garavini, Cardia, Badaloni, Lampredi, Carotti e Rossio.

A PAGINA 7 E 8

I due astronauti della « Soyuz 6 » fotografati al loro rientro a Terra

PALMOLIVE: scatenate le guardie dei padroni contro i membri della C.I.

Sindacalista aggredito e gravemente ferito

Il compagno Filosi, segretario del sindacato chimici di Roma, è ricoverato in ospedale in osservazione - Oggi sciopero di protesta

Gravissima, vigliacca aggressione padronale alla Palmolive di Anzio. La direzione del grosso complesso ha scagliato i guardiani, i suoi sbirri, contro sei membri della commissione interna della CGIL e della CISL. E' accaduto ieri mattina: i sindacalisti sono stati picchiati ed uno di essi, il compagno Nicola Filosi, che è segretario provinciale del sindacato chimici CGIL, è stato colpito a sangue con pugni e calci. Fuori i poliziotti, schierati in massa per permettere l'ingresso dei crumiri, sono rimasti a guardare: non hanno nemmeno accompagnato in ospedale il compagno Filosi. Lo hanno trasportato altri operai. Nicola Filosi adesso è ricoverato in osservazione, è grave. In un comunicato congiunto Filcea-CGIL e Federchimici CISL hanno denunciato la vile aggressione.

Ieri, nel quadro dello sciopero nazionale dei chimici, la Palmolive era chiamata di nuovo alla lotta: gli operai, come nelle occasioni precedenti, avevano aderito in massa. Solo una ventina i crumiri, e soprattutto impiegati: nei giorni scorsi, erano stati fatti entrare all'una di notte. Ieri mattina — e questo prova come la vigliacca aggressione fosse stata premeditata — erano stati convocati dai padroni per le 7,30: un massiccio e provocatorio schieramento di celerini era sul piazzale antistante la fabbrica. Nonostante esso, i crumiri non si sono nemmeno avvicinati al picchetto. Allora è scattata l'aggressione dei guardiani, capeggiata da un alto dirigente dell'azienda.

I guardiani si sono scagliati improvvisamente contro il compagno Filosi ed altri cinque membri della Commissione interna: Vito Antonio Canini ed Enrico Folco della CGIL, Vincenzo Perdicaro, Giulio Maroni e Giuseppe Urcioli della CISL.

I guardiani hanno trascinato i sindacalisti nell'interno dello stabilimento, hanno chiuso i cancelli, vibrando poi calci e pugni all'impazzata. Tre guardiani e un dirigente si sono accaniti contro Filosi, lo hanno percosso selvaggiamente, finchè operai e altri sindacalisti non sono intervenuti.

Il compagno Filosi è stato ricoverato all'ospedale di Nettuno: dopo averlo accompagnato, i sindacalisti hanno steso, e presentato, una circostanziata denuncia alla magistratura. Infine, nel corso di un'assemblea operaia, hanno deciso uno sciopero di protesta per oggi di 24 ore. In serata la Palmolive ha minacciato la chiusura dello stabilimento sino a lunedì, cioè una serrata.

OGGI

orchestrale

SOLTANTO *il « Tempo » di Roma (se non abbiamo letto con troppa fretta gli altri giornali) ha dato notizia di un avvenimento assai grave: mercoledì si sono svolte al Senato le votazioni per la elezione del nuovo presidente di quel gruppo democristiano, in sostituzione del sen. Caron divenuto ministro. Ebbene, lo credereste?, essendo necessari, per essere eletti, 69 voti, il sen. Togni ne ha raccolti soltanto 37, e ci sono state, in più, 14 schede bianche. Poche cose, come è noto, sono sicure nella DC, dove regnano la confusione e la perplessità, ma una è assolutamente certa: che i senatori democristiani non vogliono il loro collega Togni come presidente, e noi siamo qui, ora, chini sulle parole con cui il giornale romano inizia il suo commento alla amara notizia:* « E' veramente umiliante per la classe politica democristiana aver dato una sorta di ostracismo ad un uomo della esperienza e della capacità di Giuseppe Togni... ».

Diciamo la verità: la bocciatura di Togni non è umiliante solo per la classe politica democristiana, è umiliante per l'Italia tutta che non dovrebbe mai dimenticare i servigi, che il « Tempo » definisce modestamente « inestimabili », resi da quest'uomo al Paese, prima col fatto di nascere, bontà sua, nel nostro tempo, e poi con la sua opera di parlamentare e di ministro, carica che il sen. Togni ha ricoperto più volte e con specialissimo lustro durante le Olimpiadi di Roma. Si deve a lui, infatti, la strada Olimpica, comprese le buche che la rendono così avventurosa, e che conduce a Fiumicino, dove il sen. Togni, come tutti sanno, è affettuosamente noto.

Siamo avviliti, questa non ci voleva. E non osiamo pensare a ciò che in questi giorni diranno di noi in Perù, dove (lo stesso Togni ce lo racconta nella sua autobiografia) un giorno gli conferirono la laurea di ingegnere. Fu un evento che i peruviani, di solito smemorati, non hanno dimenticato mai, e adesso pensano di nominare il sen. Togni, sempre ad honorem, orchestrale, per via delle trombe.

Fortebraccio

Burrascoso incontro Piccoli - Colombo - Andreotti - Rumor

Contrasti tra i dorotei: rinviata la Direzione dc

In discussione la segreteria del partito e gli indirizzi per il governo — La Direzione del PSIUP fa appello al PSI per una convergenza politica sui temi delle lotte operaie

Il dibattito interno della DC sta attraversando una fase molto «calda». Dopo una riunione del Consiglio nazionale che aveva lasciato le cose esattamente al punto di partenza, si attendeva per oggi un confronto più ravvicinato tra le varie componenti del partito all'interno della Direzione. Ma la seduta della Direzione è stata rinviata alla prossima settimana, su proposta del gruppo di maggioranza relativa, i dorotei, che sono apparsi incerti e divisi nel loro primo incontro di ieri mattina. Un'altra riunione di corrente si è svolta poi nella tarda serata, ma si prevede che la discussione continuerà oggi e forse anche nei prossimi giorni. Perché si è reso necessario questa sorta di «congresso» doroteo? Lo scontro attuale richiama i problemi non risolti al congresso della DC e, successivamente, non risolti con il varo del monocolore di attesa dell'on. Rumor. Sul piano politico generale, Piccoli continua a riproporre l'alternativa «o governo quadripartito, o elezioni anticipate», mentre, circa lo assetto interno del partito, un equilibrio non è stato trovato e non si riesce ad intravedere quando e come potrà esserlo. Non è casuale che ieri, in margine alla riunione dei dorotei (che — è bene non dimenticarlo — rappresentano soltanto il 38 per cento dei voti congressuali), si è parlato, sia pure per escluderla, della eventualità di una nuova «Domus Mariae», cioè di una spaccatura della corrente maggioritaria.

Prima di questa riunione, lo stato maggiore doroteo, formato dal quadrumvirato Piccoli, Colombo, Andreotti, Rumor, ha tentato inutilmente di comporre il dissidio in separata sede. Non c'è riuscito. Il contrasto preliminare, a quanto si è saputo, verte sulla distribuzione delle fette del potere all'interno del partito. Colombo appare ancora una volta come uno dei più pericolosi antagonisti di Piccoli. Egli respinge pregiudizialmente l'ipotesi delle elezioni anticipate. Ma la questione della segreteria non può evidentemente essere decisa in famiglia tra soli dorotei. Sulla nuova maggioranza che dovrebbe reggere in futuro la DC, problema che da un anno tormenta le forze dello «Scudo crociato», tutte le correnti sono nuovamente in movimento. Piccoli venne eletto, in gennaio, dai soli dorotei, fanfaniani e tavianei; poi, nell'estate, ebbe una riconferma unanime, ma solo formale e provvisoria perché legata, tra l'altro, alla costituzione del nuovo governo. Ora i tavianei (che hanno preso parte ad una riunione con fanfaniani e basisti) hanno dichiarato di non fare più parte di nessuna maggioranza. I seguaci di Fanfani, dal canto loro, pur apparendo tutt'altro che concordi sulla linea di condotta da adottare, chiedono a una parte dello schieramento della sinistra una sorta di scivolosa operazione in due tempi: entrate nella maggioranza, dicono alla Base di Galloni, Granelli e De Mita, poi si vedrà. I basisti hanno però respinto alla unanimità questa tesi. E' facile quindi prevedere una lunga fase di trattativa e di manovre; e non sono da escludere colpi di scena destinati a «far notizia».

Il ministro Moro, assorbito dal suo incarico di titolare della Farnesina, ha seguito solo indirettamente gli ultimi atti della polemica in corso. La mossa di Piccoli di stringere i tempi della discussione in Direzione nascondeva anche un tentativo di escludere il *leader* più prestigioso del blocco delle sinistre dal confronto in atto. Anche la corrente di «Forze nuove» (Donat Cattin e Vittorino Colombo) si è riunita. Il documento che è stato diramato alla fine ribadisce le posizioni del gruppo cosiddetto sindacalista: interesse per la questione della nuova maggioranza interna alla DC; rifiuto dell'alternativa quadripartito o elezioni anticipate; rifiuto della tesi dell'equidistanza tra PSI e PSU, che «*colloca automaticamente il partito dc su una posizione di destra e conservatrice*». Tutto il discorso di «Forze nuove» è rivolto a ricercare il terreno di un accordo (un «*dialogo*» e un'«*alleanza*») tra la DC ed il PSI.

Anche la Base, con un articolo di *Politica*, ha respinto l'alternativa Nenni-Piccoli tra quadripartito ed elezioni: sarebbe, scrive, «*la scelta tra la padella e la brace*».

Un episodio legato alla polemica interna dc si è verificato intanto all'interno del gruppo senatoriale. Il candidato doroteo Spagnolli, l'altra sera, non è stato eletto alla presidenza del gruppo, poiché sulla sua strada si è parato il nome di Togni, insieme ad una selva di schede bianche della sinistra. Ieri Togni ha ritirato la sua candidatura, lasciando così via libera al candidato ufficiale, infine eletto.

PSIUP Dopo un dibattito dedicato al movimento di lotta in corso, la Direzione del PSIUP si è conclusa con un appello al PSI e alle forze cattoliche di sinistra perché si stabiliscano convergenze «*per dare uno sbocco politico alle lotte*». Il PSIUP ritiene che la battaglia per realizzare gli obiettivi del moto rivendicativo costituisca «*un terreno di lotta unitaria dei lavoratori per rafforzarne il potere e modificare i rapporti di forza*»: «*su questa base* — rileva — *è possibile verificare l'impegno unitario delle forze socialiste, comuniste, cattoliche e aprire le prospettive di uno sbocco politico di sinistra*».

La Direzione del PSIUP ritiene che, «*sulla base delle proposte che emergono dallo sviluppo delle lotte, sia possibile una iniziativa politica unitaria a tutti i livelli*». Essa «*si rivolge al PCI perché, sulla base di queste indicazioni, vada avanti un più forte schieramento unitario dei lavoratori; si rivolge al PSI e alle forze cattoliche di sinistra perché, sulle proposte formulate, si verifichi la possibilità di convergenze, per dare uno sbocco politico conseguente alle lotte*».

c. f.

Manifestazioni della FGCI con i giovani vietnamiti

In concomitanza con il viaggio in Italia della delegazione della Federazione della gioventù per la liberazione del Sud Vietnam la FGCI ha organizzato nella seconda metà di ottobre una serie di manifestazioni in molte città italiane, nel corso delle quali parleranno i giovani compagni vietnamiti. Le manifestazioni si svolgeranno: a Salerno il 18 ottobre, a Cosenza il 19, a Reggio Calabria sempre il 19, ad Arezzo e a Montevarchi il 21, a Colle Val d'Elsa il 22, ad Empoli il 23, a Brescia il 24, a Trieste il 26, ad Imola il 27, a Faenza il 28, a Parma (università) e a Modena il 29, a Genova il 30, a Milano il 31 e a Roma l'1 novembre.

Approvato ieri dalla Camera

Rinvio a primavera delle amministrative e delle regionali

L'opposizione dei deputati comunisti — Da martedì prossimo dibattito di politica estera

La Camera ha votato ieri la legge che rinvia le elezioni comunali e provinciali e quelle regionali alla primavera del 1970. A favore si sono espressi DC, PSI e PSU; contro le opposizioni di sinistra e le destre. Il PRI si è astenuto.

Il voto contrario del PCI è stato illustrato dal compagno MALAGUGINI il quale ha messo in rilievo il carattere chiaramente pretestuoso delle giustificazioni «giuridiche» che sono state addotte per questo rinvio. La ragione vera, egli ha detto, sta nella crisi politica del centro-sinistra che dura ormai dal 19 maggio 1968, nelle reticenze, nell'ambiguità, nei cedimenti alle pressioni antiregionaliste.

Non si possono ignorare i voti espressi da centinaia di Consigli comunali, dalla Unione Province e dalla Associazione Comuni, perché si dia finalmente vita alle Regioni come strumenti capaci di conferire contenuto reale all'autonomia locale.

Ecco perché le elezioni amministrative debbono essere abbinate a quelle per i consigli regionali. Ed ecco perché i comunisti sono contro il rinvio, che rivela la incapacità del governo ad affrontare i problemi reali del Paese, attraverso una volontà dilatoria e il tentativo di sottrarsi alla verifica elettorale.

I comunisti si sono battuti per introdurre nella legge l'abbinamento tra elezioni amministrative e regionali che mancava nel primitivo testo del governo, e continueranno a battersi nelle Commissioni anche perché venga modificato ed approvato rapidamente il provvedimento finanziario. Bisogna — ha concluso Malagugini — dare finalmente avvio al processo di trasformazione dell'ordinamento pubblico se vogliamo salvaguardare il prestigio e il funzionamento delle istituzioni democratiche nel solo modo possibile, cioè raccogliendo la domanda di maggiore partecipazione democratica che si leva dal Paese.

Sempre nella seduta di ieri è stata votata a scrutinio segreto la legge sulla inchiesta parlamentare in Sardegna.

Il calendario dei prossimi lavori, deciso nella conferenza dei capigruppo, prevede lo svolgimento, martedì e mercoledì della settimana entrante, di un dibattito sulla politica estera, che sarà aperto da dichiarazioni dell'onorevole Moro. Venerdì saranno discusse le mozioni e interpellanze su Napoli e nel frattempo proseguirà il dibattito sul divorzio. Dopo la sospensione stabilita per il periodo che va dall'1 al 9 novembre, avrà inizio in aula l'esame della legge finanziaria regionale. I capigruppo hanno inoltre concordato che nella loro prima riunione dopo la ripresa dei lavori venga affrontata la questione delle proposte di legge sulla riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sui salari.

Presto in aula l'abolizione della trattenuta di Ricchezza Mobile

Con il parere della Commissione Lavoro della Camera, previsto a breve termine, sulla proposta Raffaelli (PCI) per l'abolizione delle trattenute di ricchezza mobile sui salari dei lavoratori dipendenti, non dovrebbero esservi altri ostacoli all'esame del provvedimento da parte dell'assemblea di Montecitorio. I comunisti hanno già preannunciato che chiederanno l'iscrizione della proposta al primo punto dell'ordine del giorno.

Il rappresentante del governo ha disertato la riunione della commissione Esteri che in sede legislativa esamina due proposte analoghe di deputati dc (fra i firmatari l'attuale ministro Donat Cattin) che chiede di ridurre dello 0,50% il bilancio della Difesa per destinare i fondi (6-7 miliardi) agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. L'assenza del governo, ha suscitato vivaci proteste anche fra i democristiani.

In commissione la proposta comunista per il collocamento dei braccianti

La proposta comunista per una nuova regolamentazione del collocamento dei braccianti sarà discussa la prossima settimana dalla competente commissione Lavoro della Camera.

I compagni Miceli, Marras e il compagno Avolio (PSIUP) hanno avuto un incontro con il presidente della Camera, Pertini, richiamando la sua attenzione sul comportamento inammissibile nel condurre i lavori della commissione Agricoltura del suo presidente on. Truzzi, braccio destro di Bonomi.

L'ultimo atto arbitrario compiuto dall'on. Truzzi riguarda la discussione del disegno di legge per il Fondo di solidarietà: egli ha dapprima tentato di impedire la votazione di un emendamento comunista che è stato respinto solo per 1 voto, poi, su un altro emendamento in favore delle cooperative, che sarebbe certamente passato per la convergenza verificatasi tra le sinistre e una parte dei deputati dc, il presidente bonomiano è bruscamente intervenuto rinviando la seduta ed ipotecando la votazione.

ROMA: nuovi episodi della lotta di interi quartieri contro la carenza di aule

I liceali mentre insegnano ai ragazzi di Castelverde

Liceali diventano insegnanti nella scuola occupata

Centro-corsi nella sede della Camilluccia degli studenti dell'Artistico - Corteo di scolari a Ottavia

Hanno cominciato ad autogestire l'occupazione i ragazzi di Castelverde, che l'altro ieri si sono insediati nelle aule messe a disposizione dal parroco del quartiere. Ieri mattina infatti sono iniziate le lezioni. Insegnanti improvvisati, dieci studenti delle scuole superiori che si sono prestati ad aiutare gli occupanti. Hanno organizzato tutto: hanno stabilito un normale orario e si sono divisi le materie d'insegnamento. I 100 e più ragazzi della media, rimasti senza scuola, sono entrati pieni di entusiasmo nelle aule contestate.

Come si ricorderà, gli studenti di Castelverde dovevano essere trasferiti, per mancanza di spazio, in un'altra scuola a venti chilometri di distanza, ma genitori e figli si sono giustamente rifiutati. Tanto più che le aule ci sarebbero. Il Comune, nonostante abbia fatto i dovuti accertamenti e le stanze siano idonee, non ha dato il permesso, col pretesto che si tratterebbe di una costruzione abusiva. Anche la preside della media si è rifiutata di collaborare e non ha inviato i professori nelle aule occupate dai ragazzi. Ma gli occupanti non si sono persi d'animo e hanno iniziato ugualmente i corsi con i liceali.

Anche per gli studenti del liceo artistico, che sono stati costretti ad occupare l'edificio nuovo di zecca alla Camilluccia, ieri è stata una giornata di organizzazione. I professori, che occupano insieme ai ragazzi, si sono dichiarati disposti ad iniziare dei corsi da oggi stesso. Gli studenti dal canto loro, ieri mattina, riuniti o in assemblea, hanno discusso un piano di studio e di lavoro da svolgere durante l'occupazione. Si tratterà di controcorsi, di piccoli «seminari» da svolgere con gli stessi insegnanti, su temi inerenti sia al programma scolastico, ma, soprattutto, su problemi di carattere generale. «Uno — dicono i giovani — potrebbe essere l'esame delle cause che ci hanno indotto ad occupare, cioè il problema delle scuole, delle case e della speculazione edilizia».

Prima vittoria per genitori e studenti alla Duca d'Aosta. Ieri mattina l'edificio è stato occupato, ma l'occupazione è durata solo poche ore, perchè un fonogramma del provveditorato ha avvertito che le quattro aule in ballottaggio con l'istituto professionale, saranno assegnate agli studenti delle medie. La soluzione è comunque provvisoria.

Per esaminare la situazione della scuola «Cesare Battisti» alla Garbatella genitori e scolari si sono riuniti ieri pomeriggio in assemblea. E' stato deciso che domani alle 17 un corteo muoverà verso il Campidoglio, dove alle 18 si terrà una riunione della Giunta.

I bambini della Borgata S. Andrea hanno manifestato in corteo ieri mattina per le strade della zona e si sono recati fin sotto la scuola che essi dovrebbero frequentare, ad Ottavia. La loro protesta ormai si protrae da più ùgiorni. Per mancanza di aule, tutti gli scolari della borgata S. Andrea sono costretti ogni giorno a percorrere chilometri e chilometri prima di raggiungere la scuola.

Domani infine, una delegazione si recherà in Campidoglio.

Davanti all'edificio di via delle Acacie di Centocelle che madri e bambini hanno ottenuto dopo una dura lotta, si è svolta ieri un'assemblea. Giacchè saranno necessari ancora 10 giorni per sistemare lo edificio, i bambini verranno ora inviati alla «Marco Polo», con turno pomeridiano. L'assemblea ha deciso di continuare a premere presso la Giunta perchè i lavori siano ultimati al più presto. Domattina, una delegazione si recherà dall'assessore Pala.

ROMA

Anche Lettere minaccia di non aprire

Anche la facoltà di Lettere di Roma minaccia di non aprire.

Il consiglio di facoltà ha emesso un comunicato nel quale dichiara di «non potersi impegnare nello svolgimento del prossimo anno accademico ove non vengano immediatamente messi a disposizione della facoltà locali idonei, anche nei pressi della città universitaria e non sia adeguatamente incrementato il personale docente, con l'applicazione delle leggi in vigore e con supletivi interventi straordinari, così da rendere il numero dei docenti e del personale subalterno proporzionale al numero degli studenti, dando altresì la possibilità di remunerare quanti svolgono attività didattica fuori dei quadri organici del personale».

Avellino: prima vittoria degli studenti in lotta

AVELLINO, 16.

Il successo più importante ottenuto dagli studenti di Avellino dopo quattro giorni di astensione dalle lezioni, due di sciopero della fame ed uno di occupazione del liceo classico «Pietro Colletta», in segno di protesta contro l'autoritarismo nella scuola, è costituito, oltre che dalla cacciata del preside e del vicepreside — due vecchi nostalgici liberal-fascisti — dalla presa di coscienza, da parte di tutti gli alunni delle scuole irpine, della propria forza e della necessità di condurre avanti la battaglia unitaria sul problema dei rapporti di potere all'interno della scuola e sui metodi di insegnamento.

Ieri, sono riprese normalmente le lezioni, ma la lotta continua: gli studenti, infatti, sono permanentemente mobilitati per rivendicare un effettivo cambiamento nelle strutture gerarchiche degli istituti. Intanto hanno ottenuto una inchiesta generale sul Liceo classico, perchè vengano evidenziate e colpite le gravi responsabilità per quanto è accaduto nei mesi scorsi, che ha portato all'allontanamento del «francescano contestatore» padre Pio Falcolini, insegnante di religione, responsabile di non aver scelto un libro di testo per la sua materia, di non segnare i voti sul registro, di essere troppo vicino ai giovani nelle loro richieste, di partecipare alla vita dell'istituto e di riunirsi in assemblea, di discutere i problemi che li riguardano.

Oggi, agli alunni del classico si sono aggiunti anche quelli dello scientifico, di ragioneria e delle altre scuole.

Senato: approvato il progetto governativo

Industria tessile: una legge che accentuerà la crisi

Documentate critiche dei rappresentanti comunisti — Voto favorevole di tutti i gruppi del centro-sinistra e delle destre

Maggioranza e destre hanno approvato ieri sera al Senato il disegno di legge governativo per la ristrutturazione dell'industria tessile: un regalo di 200 miliardi (in un triennio) che andranno, per incentivazioni, soprattutto ai grandi industriali senza che si affrontino in modo coordinato i gravi problemi del settore. I senatori comunisti hanno votato contro, a conclusione di una lunga seduta, nel pomeriggio, nel corso della quale erano stati sistematicamente respinti tutti i loro emendamenti tesi a ribaltare il contenuto della legge. Contrari anche il PSIUP e il gruppo della sinistra indipendente (ha parlato Bonazzi).

Questa legge — ha detto nella dichiarazione di voto il compagno Adamoli — che è vecchia essendosi trascinata per quattro anni da un governo all'altro, che cade in una congiuntura del settore profondamente diversa da quando fu elaborata, serve non alla struttura, ma ai singoli, che sono sempre gli stessi: i grandi industriali. Una legge vecchia anche nel metodo, che è quello delle agevolazioni e degli incentivi, respinto ormai da tutti per i risultati disastrosi che ha dato.

Il ministro — ha concluso Adamoli — ha detto che questa non sarà l'ultima legge; ce ne sarà un'altra con analoghi criteri? Le lotte che vi sono nel paese, la situazione politica che matura ci autorizzano invece ad affermare che sì, ci sarà una nuova legge, che dovrà esser fatta da un governo diverso e avente orientamenti diversi, e dovrà essere una legge di riforma strutturale. Questo il significato del nostro voto contrario.

La discussione generale si era conclusa nella seduta del mattino, nella quale erano intervenuti altri quattro senatori comunisti (l'altra sera avevano parlato ancora Soliano e Del Pace), i compagni Moranino, Dolores Abbiati, Benedetti, Palazzeschi.

Quali i temi sollevati dai comunisti? Moranino ha detto che l'attuale disegno di legge non si è discostato dagli analoghi due precedenti (tenacemente combattuti e poi ritirati) nei criteri di fondo, che sono la fornitura di capitali pubblici (200 miliardi) al processo di concentrazione del capitale privato nel settore tessile e che non presentano un minimo di connessione con le finalità del programma economico nazionale.

La compagna Dolores Abbiati ha detto che allo stato dei fatti nell'industria tessile vi è un progressivo aumento della disoccupazione e un impoverimento delle zone tessili, un incremento dello sfruttamento operaio e un salasso dei salari.

Benedetti, dal canto suo ha denunziato che si vuol seguire da parte del governo e della maggioranza una politica di interventi adottati al di fuori di una visione globale delle esigenze del settore e di quelle più generali dell'economia nazionale. Una linea contraddittoria peraltro, nel corso della quale, mentre si è raggiunta con l'opposizione una relativa convergenza di opinioni circa la svolta da imprimere al ruolo che lo Stato deve avere nel settore dell'industria tessile, da parte del governo si persegue imperterriti — al massimo con ritocchi marginali — la vecchia strada, la strada cioè che ha condotto allo scandalo dei cotonifici Vallesusa. Benedetti, al riguardo, ha chiesto che lo Stato non perda l'occasione per rilevare il complesso.

Ultimo oratore, prima della replica del senatore Minnocci e del discorso del ministro, il compagno Palazzeschi, che si è occupato delle piccole e medie imprese (ed ha portato molti esempi di Prato). Come salvaguardare l'una e l'altra? Occorre agire ha detto, attraverso la iniziativa pubblica mentre è da respingere la politica degli incentivi

«Mediterraneo, anni '70»

Rappresentanti di Al Fath al convegno di Palermo

PALERMO, 14

Rappresentanti ufficiali di Al Fatah — l'organizzazione per la resistenza e la liberazione della Palestina — parteciperanno al convegno «Mediterraneo anni 70 per l'autodeterminazione e il progresso dei popoli, contro la politica dei blocchi» che si svolgerà a Palermo il 22 e 23 novembre per iniziativa del comitato unitario permanente «Palermo per la pace».

Lo hanno annunciato in una conferenza stampa i promotori del convegno precisando che all'incontro prenderanno parte anche delegazioni dei partiti di governo della Libia, dell'Algeria, della Rau e i dirigenti delle maggiori organizzazioni di lotta operanti in Grecia e in Portogallo.

E' inoltre indicativo del carattere aperto del dibattito la ricchezza delle adesioni già pervenute da tutta la sinistra laica e cattolica, tra cui quelle del ministro del Lavoro Donat Cattin, del segretario della CGIL Foa, del compagno Galluzzi, di Vecchietti, di Lombardi, Labor, Galloni, del prof. Corghi, del prof. Giovannoni della rivista fiorentina «Note di cultura», del direttore di «Terzo mondo» Melotti, del condirettore di «Problemi internazionali» Calchi Novati, di Romano Ledda per «Rinascita», di Lucio Lombardo Radice.

Commissione lavoro del Senato

Statuto dei lavoratori: modificati tre articoli

Alla Commissione Lavoro del Senato sono stati fatti altri passi in avanti nella elaborazione dello *Statuto dei diritti dei lavoratori*. Ieri sono stati approvati altri tre articoli (dal 7 al 9), ma il testo governativo ha registrato sostanziali modifiche, frutto di convergenze che vedono isolata la parte moderata della DC e l'estrema destra.

Ed ecco le norme varate, e che prevedono:

1) Il lavoratore deve essere adibito alle mansioni per cui è stato assunto o che gli sono state attribuite in relazione alle più alte qualifiche successivamente conseguite: con questa norma, in sostanza, si blocca la pratica della dequalificazione discriminatoria.

2) Il diritto dei lavoratori di istituire all'interno dei luoghi di lavoro organizzazioni sindacali; inoltre, viene fissato il divieto di atti discriminatori contro i lavoratori per ragioni sindacali, politiche e religiose: governo e maggioranza hanno detto invece no alla proposta del PCI per affermare il principio della presenza, in fabbrica, anche delle organizzazioni politiche, sindacali e culturali.

3) Il divieto dei trattamenti economici «preferenziali» o discriminatori; in parole povere i cosiddetti «premi antisciopero»: anzi, la norma fissa anche che il pretore interviene per condannare il padrone che continui nella vergognosa pratica.

4) Il divieto per il padronato di contribuire o sovvenzionare sindacati di comodo.

Il *comitato ristretto* dovrà formulare, in questi giorni, un nuovo testo dell'articolo 10, che riguarda la nullità dei licenziamenti per rappresaglia e l'obbligo della reintegrazione del lavoratore licenziato al suo posto. Su questo articolo la commissione si pronuncerà martedì; la settimana prossima poi, si entrerà anche nella parte fondamentale del provvedimento, cioè quella che concerne il diritto di assemblea e i modi di esercitarlo: su questo punto della legge governativa il dissenso del PCI è totale e la battaglia proseguirà per ribaltare la impostazione che alla questione è stata data.

Legge inadeguata per gli istituti professionali

I deputati comunisti della commissione Pubblica Istruzione della Camera hanno ieri abbandonato l'aula dei lavori dove è stato approvato, in sede legislativa, il disegno di legge che istituisce, in via sperimentale, le quarte e quinte classi degli istituti professionali con possibilità di accesso alla Università in quelle stesse facoltà in cui è già previsto l'accesso dagli istituti tecnici.

La protesta dei parlamentari comunisti è stato provocata dall'inaccettabile atteggiamento assunto dalla maggioranza dc, dal relatore e dal governo i quali, pur riconoscendo i gravi difetti del provvedimento e la bontà delle controproposte del gruppo comunista, si sono però dichiarati pregiudizialmente contrari ad ogni modifica con il pretesto ormai consueto dell'urgenza. E' stato osservato, tra l'altro, che il ritardo sarebbe stato solo di pochi giorni.

In realtà se la legge è stata presa solo ora in esame è perché dalla crisi di governo ad oggi la commissione è stata tenuta nell'impossibilità di riunirsi a causa dei contrasti interni alla DC circa la designazione del candidato alla presidenza della commissione stessa.

UNIVERSITA'

La pseudo-riforma di 600 cattedratici

Riproposto in una lettera ai parlamentari il carattere selettivo degli studi superiori

I 600 e più professori universitari ordinari che, l'anno scorso, indirizzarono al ministro della P.I. un appello affinché i problemi della riforma dell'istruzione superiore venissero «meglio approfonditi», hanno inviato adesso una lettera a tutti i parlamentari: fra i firmatari, Jemolo, Mortati, Sandulli, Bernardini, Gabrieli, Radicati, Alfieri, Bietti, Lavagnini, Pallottino, Petrocchi e Lenti.

Si tratta di una presa di posizione di contenuto evidentemente *elitario* (in buona sostanza classista.) Ecco, ad esempio, quanto scrivono questi cattedratici «illuminati» a proposito del «diritto allo studio»: «*Lo Stato deve mettere anche i meno abbienti in grado di compiere gli studi universitari; ma i giovani vanno orientati prima di accedere all'Università e vanno selezionati durante gli studi in base al merito*».

Da questa significativa premessa deriva tutta la nuova articolazione degli studi superiori — rigidamente gerarchica — proposta dai 600 cattedratici: tre «grandi indirizzi», cioè, dei quali uno umanistico, uno scientifico ed uno (subalterno) definito «applicativo» (l'Università di «*serie B*», insomma). L'*élite* destinata «alla ricerca avanzata ed alla sperimentazione» dovrebbe, naturalmente, formarsi nei *dipartimenti*; la partecipazione delle componenti universitarie al governo dell'Università, dovrebbe essere «*commisurata ai compiti specifici dei vari organi ed alla considerazione che la componente studentesca è di per sé eterogenea e di passaggio*» (comunque, a scanso di spiacevoli sorprese, «*lo Stato deve farsi garante della democraticità della scelta dei rappresentanti, anche di quelli del corpo studentesco*»). E con ciò, crediamo, lo spirito conservatore e «baronale» del documento risulta con sufficiente chiarezza.

Incontro dei giornalisti europei

Successo dell'incontro svoltosi a Budapest

Si è svolta a Budapest — dall'11 al 14 ottobre — la riunione dei due gruppi di lavoro che le associazioni nazionali dei giornalisti di 14 paesi europei costituirono a Lignano, nel maggio del 1967, per portare avanti una indagine sulle condizioni di impiego e della previdenza sociale che regolano l'esercizio della professione giornalistica in Europa. Ieri, al termine della riunione il presidente della giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana Adriano Falco — che ha preso parte ai lavori insieme ai colleghi Lauro Bergamo della giunta esecutiva, Angelo Ponti responsabile dell'ufficio sindacale, Dante Cruicchi e Angiolo Berti del centro studi di giornalismo, Lorenzo Pozzo segretario generale della federazione nazionale della stampa — ha tenuto una conferenza stampa illustrando il significato del convegno di Budapest. E' stato poi diffuso un comunicato nel quale si precisa che: i gruppi di lavoro hanno, innanzi tutto, esaminato uno schema di documento, predisposto dalla segreteria dei gruppi stessi (che ha sede a Roma presso il centro studi sul giornalismo) nel quale, sulla base dei dati ricevuti da un buon numero di associazioni e di sindacati nazionali, è stato possibile constatare come la professione giornalistca, pur svolgendosi in un contesto di situazioni diverse, presenta, ovunque esigenze e caratteristiche comuni; è stato redatto un primo quadro comparativo delle norme in vigore in materia contrattuale, previdenziale e assistenziale.

Dopo aver sottolineato che i gruppi di lavoro hanno avuto modo di constatare l'utilità della iniziativa, il comunicato rende noto che è stato concordato l'invio di una lettera a tutte le associazioni e sindacati dei giornalisti europei per chiedere materiale di documentazione «per giungere alla formulazione di un progetto di regolamentazione contrattuale, previdenziale e assistenziale di valore orientativo e di indirizzo».

«I gruppi di lavoro — conclude il comunicato — nel ringraziare l'associazione dei giornalisti ungheresi per la perfetta organizzazione assicurata alle loro riunioni e per la cordiale accoglienza che è stata contraddistinta dalla tradizionale ospitalità del popolo ungherese, hanno espresso l'auspicio che la collaborazione fervida e consapevole di tutte le associazioni e sindacati dei giornalisti europei potrà consentire di tenere, nella prossima primavera, il secondo convegno europeo dei giornalisti».

I funerali di Giulio Pastore

CHIAROMONTE E PECCHIOLI RAPPRESENTAVANO IL PCI

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali dell'onorevole Giulio Pastore. Il corteo funebre formato da lavoratori, sindacalisti, personalità della cultura, rappresentanti del governo, parlamentari ed uomini politici si è mosso dalla sede della CISL dove era stata allestita la camera ardente per raggiungere la basilica Santa Maria degli Angeli dove si è svolto il rito funebre.

Al termine della funzione ha commemorato lo scomparso in piazza della Repubblica il segretario generale della CISL Bruno Storti; per la CGIL ha parlato il segretario confederale Boni.

Tra le personalità presenti ai funerali il presidente del Consiglio Rumor, i presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Pertini, il segretario della DC Piccoli. Per il PCI erano presenti i compagni Chiaromonte e Pecchioli.

VIA DAI CAPELLI QUEL "PEPE E SALE" CHE VI INVECCHIA

I capelli grigi e bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche Voi la famosa RINOVA liquida, solida in crema fluida o for men, speciale per uomo, composta su formule americane.

In pochi giorni, progressivamente e quindi senza creare «squilibri» imbarazzanti, il grigio sparisce e i capelli ritornano del colore di gioventù, sia esso stati biondo, castano, bruno o nero.

Non è una comune tintura e non richiede scelte di tinte.

RI-NO-VA si usa come una brillantina, non unge e mantiene ben pettinati.

Agli uomini che... hanno fretta, consigliamo la nuovissima Rinova lat, studiata esclusivamente per loro.

Sono prodotti dei Laboratori Vaj di Piacenza in vendita nelle profumerie e farmacie.

La condanna a 4 anni del bancarottiere

Giustizia di classe per Felice Riva

Una sentenza che poteva essere emessa da un «computer» - Industriali fraudolenti e ladri di polli: la pena è la stessa - Dall'impero di Giulio Riva alle ville nel Libano - Lotta di monopoli attorno al Valle Susa

Felice Riva in una foto di alcuni anni fa assieme a Andrea Rizzoli

Il processo a Felice Riva per il *crack* del Valle Susa avrà probabilmente un seguito, in conseguenza del quale il ragioniere miliardario potrà, forse, vedersi infliggere qualche altro mese di carcere, così come — in conseguenza dell'appello presentato dall'avvocato Lener subito dopo la sentenza — potrebbe vedersene togliere qualcuno. E tuttavia queste prospettive sono ormai solo marginali. La sorte individuale di Felice Riva è un fatto secondario: il processo che si è concluso mercoledì sera ha avuto importanza e significato non tanto per la sentenza in cui è sfociato, quanto per le cose che ha detto, quelle che ha lasciato intuire, quelle che sono affiorate e subito sono scomparse.

C'è anche la sentenza, certo. Vi è stato chi ha proposto — seriamente proposto — di affidare l'amministrazione della giustizia a dei «computers»: qui ci sono le imputazioni, qui ci sono le prove, qui ci sono i dubbi, qui il bene e qui il male; si perforano le schede relative, si immettono nella macchina e due secondi dopo il cervello elettronico butta fuori una striscioline di carta con la sentenza. A meno che uno dei circuiti non si sia guastato, la sentenza sarà matematicamente ineccepibile, rispecchierà rigorosamente — senza passioni e senza spirito di vendetta o di perdono — le prescrizioni del codice.

Nella giustizia italiana, lungi dall'avere cervelli elettronici, abbiamo ancora il cancelliere che scrive in chiaro a penna e i microfoni sono una diavoleria del modernismo dilagante, tollerati appena adesso. Però la sentenza Riva (come centinaia di altre) poteva essere emessa da un «computer». Non perchè sia stata benevola o acida verso l'imputato, ma perchè il processo è stata una cosa e la sentenza un'altra.

Sia chiaro: non vogliamo dire che la sentenza avrebbe potuto o dovuto essere diversa. Probabilmente — a parte l'ovvio parere contrario del difensore di Riva — è ineccepibile: rispecchia una rigorosa applicazione della legge. Ma è questo il punto: che la legge è una legge di classe, rigorosa ed astratta, per la quale non c'è differenza tra Felice Riva che fa saltare il Valle Susa e il salumiere che, nel fallimento, si porta a casa il registratore di cassa: tutti e due sono bancarottieri fraudolenti, sono colpevoli della stessa colpa. Il salumiere forse lascia a casa, disoccupato, il commesso: Felice Riva lascia a casa, disoccupati, migliaia di operai. Ma quattro anni sono la pena giusta per l'uno e per l'altro.

Per questo dicevamo che la sentenza è l'aspetto meno importante di tutta questa vicenda: è importante solo in quanto serve a ricordare che le nostre leggi sono fatte in modo da non nuocere alla classe che ha il potere (e che difatti le difende strenuamente per cui ogni tentativo di modificare i codici italiani urta contro un feroce sbarramento di dinieghi), sono leggi che praticamente lasciano impunito chi esporta capitali e mandano in galera per vari anni chi ruba una gallina dello zio, rompendo di notte la porta del pollaio e rendendosi quindi colpevole di furto con scasso pluriaggravato per la storia delle ore notturne e dei rapporti di parentela. Un ladro così potrebbe prendere una pena più pesante di quella toccata a Felice Riva: ma questo è nella logica del sistema, perchè punire il ladro di polli significa difendere la proprietà privata, mentre punire i Riva significa scoraggiare l'iniziativa privata.

E tutta la vicenda del Valle Susa — fin da prima che il complesso finisse nelle mani di Felice Riva — è una storia esemplare dei meriti dell'iniziativa privata: è la storia della vertiginosa arrampicata nel mondo della finanza da parte di Giulio Riva, lo stradino diventato padrone di una delle più grandi fortune d'Italia, dei modi in cui questo imperatore del fiocco e del cotone greggio spostava sempre più avanti i confini del suo impero, distruggendo quello dei Brusadelli attraverso manovre in cui i fidi bancari procedevano di pari passo con i cosiddetti «legami sentimentali» e la conquista dei pacchetti azionari poteva dipendere anche dalle corna.

Comunque, quando morì il commendator Giulio Riva, cavaliere del lavoro, lasciò una fortuna valutata attorno ai duecento miliardi e tre figli che, appunto perchè erano figli dell'imperatore, dovevano regnare indipendentemente dalle loro qualità personali che per nessuno dei tre sono particolarmente brillanti: non per la scialba Ida, alla quale delle sorti dell'impero non importa nulla, basta che nessuno violi i confini della sua provincia, della sua fetta di eredità; non per Vittorio, in perenne urto con il fratello ma senza la capacità di contestarne il primato; non per Felice, infine, che è forse clinicamente un minorato mentale, il che potrebbe anche diminuire le sue responsabilità personali, ma accresce a dismisura quelle di un sistema che trova naturale affidare la sorte di migliaia di persone ad un incapace solo perchè ha avuto in sorte di nascere figlio di Giulio Riva.

Il sistema lo consente, salvo poi — come ha insegnato il processo — usare le sue stesse leggi, le sue armi spietate (le stesse usate da Riva padre, per intenderci) contro l'impero divenuto debole, contro gli eredi divisi. Il Valle Susa, insomma, è crollato anche sotto i colpi degli altri imperi del capitale italiano, colpi tanto più efficaci in quanto, appunto, venivano vibrati ad un corpo indebolito dagli errori e dai reati di Felice Riva.

E' stato, insomma, un quadro esemplare, la descrizione senza equivoci di un mondo che ha coinvolto problemi economici, politici, di costume, legali; un mondo la cui coscienza si sentirà a posto dal momento in cui Felice Riva è stato condannato a restare nella sua villa a Beirut e con questo è stato cancellato il ricordo del direttore dello stabilimento di Rivarolo che si uccide invece di firmare le lettere di licenziamento, è stato cancellato il ricordo della pena di migliaia di famiglie. La legge di classe non prevede che si debba pagare anche questo, che si debba pagare la manovra che condurrà un altro impero economico ad impadronirsi del Valle Susa.

Kino Marzullo

CASA E FITTI

Inchiesta nei diversi paesi d'Europa su un problema scottante per l'Italia

La giungla nel cuore di Londra

I vuoti lasciati dai bombardamenti dell'ultimo conflitto si sono rivelati miniere d'oro per gli speculatori — Una disposizione dei conservatori del 1954, che aboliva il blocco delle costruzioni di uso commerciale decise dai laburisti per dare priorità alle abitazioni, ha spalancato un mercato tumultuoso provocando il formarsi di gigantesche fortune — Il 38 per cento della popolazione inglese ha una casa di proprietà, e il 28% un alloggio comunale — Grava sulla città il pericolo della decadenza

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *ottobre*

Come tutti i grandi centri metropolitani, Londra è ad un bivio: costruire per il profitto o edificare per l'uomo? Il futuro urbanistico della capitale inglese è incerto. La minaccia viene dall'aggravarsi di quegli elementi che hanno condizionato lo sviluppo della città fin dal secolo scorso: vertiginoso *aumento della popolazione; progressiva espulsione degli abitanti dal centro commerciale; espansione a fungaia dei quartieri-dormitorio; dilatarsi del reticolo delle comunicazioni in una farragine di ferrovie, autostrade e sotterranee; impoverimento accelerato della «comunità» e sensibile decadimento dell'«ambiente naturale». Il fenomeno non è solo di oggi. La sconvolgente e in gran parte incontrollata spinta dell'«era industriale» ottocentesca ha dato all'Inghilterra il dubbio privilegio di conoscerlo per prima. Nel corso degli anni i tentativi di soluzione, i compromessi e le riforme parziali non sono mancati. L'esperienza accumulata è notevole. Ma il problema è tutt'ora aperto. Identificare le questioni sul piano teorico è un conto. Superare in concreto la contraddizione fondamentale è tutt'altra cosa. Nonostante i migliori sforzi organizzativi, la società di oggi (e ancor più quella di domani) deve ancora dimostrare di saper rispondere alle aspirazioni dell'individuo nel soddisfacimento delle autentiche esigenze della collettività.*

Anche in una città dove si vive da anni capita a volte di soffermarsi su un particolare fino allora colto solo superficialmente. L'altro giorno, dal ponte di Waterloo, ho rivisto i grattacieli che vanno sorgendo alle spalle della cattedrale di San Paolo Sembrano schegge di cemento confitte per giuoco su un terreno incolto. Ce ne sono sempre di più. Il panorama depresso — una fascia incolore fra il grigio del cielo e del fiume — fa risaltare l'alto steccato dei moderni blocchi d'uffici. Probabilmente sono destinati a farsi foresta, di qui a qualche anno, e ad avvicinare visivamente la City londinese alla americana Wall Street. Trionfa l'edificio corporativo. Più oltre, nell'East End popolare, casamenti d'abitazione in prefabbricato sostituiscono rapidamente il sottobosco delle casupole in mattoni radicato attorno ai docks fin dall'epoca vittoriana.

Dall'alto la mutata prospettiva urbana è ancor più in evidenza. La sommità dei 196 metri della nuovissima Torre delle Telecomunicazioni apre lo sguardo sulla cerchia metropolitana interrotta al centro dai grattacieli e punteggiata all'esterno dalle sagome intimidatorie dei palazzoni che stanno invadendo i quartieri periferici. Una volta si diceva che l'inglese disdegna di abitare in un appartamento preferendo l'indipendenza della «casetta con giardino.» Questa — insieme con l'auto — era il traguardo del «benessere» dilazionato sull'onda delle scadenze rateali, modesta affermazione di libertà subordinata, riflesso imitativo verso un modello «aristocratico»: «la mia casa è il mio castello». Ma uno dei miti più cari all'ideologia neocapitalista e alla sua versione socialdemocratica impallidisce quando la cubatura vitale si restringe ancor di più e i fili d'erba personale scompaiono.

Rispetto ai precedenti agglomerati di «slums» (i tuguri lasciati dalla prima ondata di urbanizzazione il secolo scorso) la densità di abitante per chilometro quadrato aumenta. I disegni, i tempi di lavorazione, i materiali e il metodo di costruzione sono standardizzati su scala nazionale. Dovunque si sia messo mano allo sventramento, è il casamento pluri-piano che si impone come unica alternativa. Il fianco di uno di questi campanili della coabitazione si squarciò a Ronan Point (presso la regione portuale londinese) nel maggio del 1968 mettendo seri dubbi sulla sicurezza di tale tipo di impresa. Dopo secoli di ininterrotta espansione in superficie, negli ultimi dieci anni la metropoli ha cominciato ad allungarsi verso l'alto. Segno che lo spazio scarseggia. Conferma anche dell'accresciuta corsa speculativa che minaccia il futuro della città. Un libro di recente pubblicazione a firma dell'esperto finanziario del «Times» fornisce una lista di uomini di affari diventati miliardari dalla fine del '50 ad oggi. I «vuoti» lasciati dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale si sono rivelati miniere d'oro. Il primo governo laburista aveva bloccato le costruzioni di uso commerciale per accordare priorità alle abitazioni.

Il vincolo venne abolito dai conservatori nel 1954. Si spalancava di colpo un mercato tumultuoso. Per i neo-miliardari dell'edilizia fu come una licenza a stampare danaro. Oggi c'è un'eccedenza di negozi e uffici. Rimangono sfitti per anni ma i mercanti edili possono permettersi d'attendere perchè la continua rivalutazione del capitale investito compensa largamente il mancato guadagno. Vi sono anche molte abitazioni vuote e l'apparente «penuria» così creata serve a mantenere artificialmente elevato il livello delle pigioni. I «senza tetto» (un milione circa in tutto il paese) le occupano, vi si barricano dentro. I movimento degli «squatters» (coloro che rivendicano i diritti del «primo occupante» su una proprietà abbandonata) si è diffuso. Nel tentativo di sloggiare gli «intrusi» le autorità impiegano «bailiffs» (uscieri) privati che prendono in appalto la commissione e adoperano le maniere forti. Contro gli «hippies» è per la prima volta entrata in azione la polizia. Gli scontri sono frequenti. La situazione degli alloggi è stata definita «allarmante» dal governo stesso. Un sondaggio ministeriale aveva rivelato nel 1967 che 4 case su 10 in tutto il paese sono «inadeguate». Cioè: su un totale di 15 milioni e 700 mila dimore, 6 milioni e 300 mila mancano di uno o più requisiti essenziali come acqua corrente, elettricità, bagno, w.c. ecc.. Un milione e 800 mila sono state ufficialmente condannate come inadatte all'abitazione. L'obbiettivo governativo di mezzo milione di alloggi nuovi all'anno (di per sè già insufficiente a coprire il fabbisogno corrente) rimane lontano.

Il 38% della popolazione inglese ha una casa di proprietà (nella stragrande maggioranza a riscatto), il 28% ha un alloggio comunale, il 30% è in affitto da privati. La «democrazia dei proprietari di casa» è un'immagine assai fogora. La realtà è che un mucchio di gente lavora tutta la vita per la perpetuazione di un sistema finanziario che fa capo alle grandi corporazioni. Un prestito-casa di 4 mila sterline (6 milioni di lire per una minuscola quattro vani) all'8 e tre quarti per cento in 60 anni significa un rimborso sette volte superiore alle assicurazioni e alle società edilizie: l. 21.182 (31 milioni e 773 mila lire). E' un onere di 40 mila lire al mese — dall'inizio della vita lavorativa alla tomba — agevolato solo dagli sgravi fiscali che lo Stato concede a chi usufruisce del mutuo. All'altro estremo, per i padroni e le società immobiliari, il «boom» degli affitti continua indisturbato: i laburisti hanno limitato il potere di sfratto del «landlord» (proprietario) ma non hanno realizzato il completo controllo delle pigioni. Quella edilizia registra i profitti più alti di tutta l'industria mentre riduce la forza-lavoro (8% in meno negli ultimi due anni) e innalza la produzione (18% in più). I lavoratori edili non hanno sicurezza di impiego (nei cantieri esiste un vero e proprio «mercato delle braccia»), subiscono la più alta percentuale di infortuni, devono lottare duramente per strappare aumenti che non tengono il passo col costo della vita. Londra è la Mecca del guadagno per gli impresari in ogni genere di costruzioni: blocchi d'uffici «shopping centres», appartamenti di lusso, case popolari. Sul piano commerciale l'affarismo e lo sfruttamento raggiungono il massimo nel settore delle camere ammobiliate con affitti dalle 50 alle 100 mila lire al mese per due stanze e servizi. Un 20% della popolazione del centro londinese vive in queste. Il 4% abita in condizioni di «superaffollamento».

Frattanto è molto di moda parlare del «futuro della metropoli» immaginare strade multiple, autostrade a vari livelli, recinti pedonali monorotaie e alveari d'abitazione razionali per la «Londra del 2000» tutte quelle cose — in somma — che provocano il facile entusiasmo del giornalista frettoloso quando sono esposte in plastici levigati, nitidi grafici e cifre altisonanti. Ma le soluzioni tecniche ai problemi della residenza, dei servizi del lavoro e delle comunicazioni rimangono astratti finchè non includono, nella loro complessità, tutto il tessuto sociale da cui sorgono e finchè non incontrano i reali bisogni di questo. Come per altri centri di uguale importanza, su Londra grava un doppio pericolo di decadenza urbana: l'alta densità e la congestione del traffico.

Esistono già i segni dell'una e dell'altra. Vi sono sempre stati: Londra non è una città ma una giungla di abitazioni dilatatasi a macchia d'olio su un'intera regione. Dal punto di vista urbanistico è una aberrazione. Tanto più decisive sono quindi le scelte che si vanno compiendo per il suo avvenire. La sfida è formidabile.

Antonio Bronda

Col Vangelo in piazza

ROMA — I preti «solidali» hanno aperto a Roma una sottoscrizione per la pace nel Vietnam e si sono più volte raccolti in piazza S. Pietro a pregare. Nella foto **(pubblicata dal settimanale** l'Espresso) **una «lettura» del Vangelo in piazza S. Pietro**

Al Sinodo straordinario dei vescovi

Sul «primato» assoluto del Papa all'attacco i cardinali di Curia

Ieri sono intervenuti, in appoggio alle tesi «tradizionaliste», mons. Colombo (teologo di Paolo VI) ed il gesuita Danielou - Una mordace replica di Vea kland, abate primate dei Benedettini americani

La Curia, che nelle prime tre giornate del Sinodo ha visto, preoccupata, allargarsi il discorso sulla «collegialità», e passata, ieri, alla controffensiva con gli interventi del cardinale Danielou e di monsignor Carlo Colombo il quale è anche teologo del Papa (per cio è tanto più significativo quanto egli ha detto).

Il discorso di monsignor Colombo rappresenta una esaltazione del «primato pontificio» il cui «carisma» — ha detto — non è un fatto puramente o principalmente giuridico ma spirituale e soprannaturale per cui è Cristo che dirige, attraverso il suo Vicario, la Chiesa». Ciò premesso, ne consegue che tale «primato» non può essere messo in discussione. Altra cosa è lo esercizio della suprema potestà, la quale — secondo monsignor Colombo — «può essere esercitata di pari diritto e per sè con pari efficacia, può conseguire le finalità della Chiesa, sia in modo personale sia in modo collegiale».

Saranno le circostanze storiche a consigliare le forme, ma solo il Papa ha il diritto di scegliere le più opportune. Un discorso teologico, questo, rigorosamente tradizionalista.

Il cardinale Danielou, invece, per dimostrare che la Chiesa, oggi, ha bisogno di «una autorità ferma ed unica», ha richiamato l'attenzione dei padri sinodali sulla grave crisi che tutto il mondo cattolico attraversa. «Noi assistiamo — ha detto — ad una crisi molto grave soprattutto nel mondo occidentale: estremo rarefarsi delle vocazioni, declino della fede, soprattutto fra i giovani, e della vita spirituale». A tutto questo non si rimedia — ha aggiunto Danielou — insinuando dubbi sulla autorità non soltanto del Papa, ma anche dei Vescovi e dei sacerdoti.

A quanti hanno paura di affrontare con coraggio i problemi odierni della Chiesa, anche se gravi, ha risposto, con battute anche spiritose, padre Veakland (abate primate dei Benedettini americani) rilevando che se è vero che molti fedeli possono scandalizzarsi delle attuali dispute in corso nella Chiesa, «il vero scandalo nasce e si allarga soprattutto fra i giovani, quando si cerca di soffocare le opinioni contrastanti». I nazionalismi esagerati vanno combattuti — ha aggiunto — ma vanno egualmente respinti anche gli imperialismi e gli assolutismi di uniformità. Solo le Conferenze Episcopali — egli ha concluso — possono essere strumento di equilibrio tra nazionalismo e conformismo.

La quarta giornata dei lavori sinodali si è conclusa con l'intervento del cardinal Felici che ha informato i padri sui lavori non ancora conclusi per la riforma del codice di diritto canonico e con le proposte di vari padri (fra cui Brandau, Pironio, Convay e lo stesso Danielou) di demandare alla commissione teologica la questione dottrinale sulla collegialità. Anche monsignor Nicodemo si è detto favorevole ad una investigazione biblico-teologica del concetto di «collegialità».

In attesa che il cardinale Marty tenga la sua relazione sulla parte pratica della collegialità, non è chiaro come si possa concludere la prima parte riguardante la dottrina. Una votazione — ha osservato Doepfner — darebbe adito ad una serie di «sine qua non» da diventare impossibile. La seduta di oggi dovrebbe sciogliere questo nodo che rischia di bloccare gli ulteriori lavori.

Paolo VI ha lasciato l'assemblea sinodale per ricevere alle 11 in privata udienza gli astronauti dell'Apollo 11, Armstrong, Collins e Aldrin.

Alceste Santini

I nuovi statuti dell'Azione cattolica

Ieri mattina, il presidente dell'Azione cattolica, prof. Barbe let, presente anche l'assistente centrale, monsignor Costa, ha illustrato i nuovi statuti della organizzazione.

La prima novità è data dal fatto che l'Azione cattolica è divenuta ormai una fra le tante associazioni per l'apostolato dei laici, per cui non ha più quell'esclusiva che, in realtà, non aveva già più dopo il Concilio e che era fortissima fino ai tempi di Pio XII, ossia di rappresentare la chiesa nel mondo laico con tutte le sue ramificazioni e competenze nel campo politico, culturale e sindacale.

Il nuovo statuto prevede inoltre una maggiore democratizzazione dell'associazione, mentre i presidenti diocesani, come il presidente centrale, saranno nominati, come prima, d'accordo fra le Giunte locali o nazionale e l'autorità ecclesiastica locale o nazionale.

Medicina

Assegnato il Nobel '69

STOCCOLMA, 16

Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato congiuntamente agli americani Max Delbruck, Alfred Hershey e Salvatore Luria.

Il prof. Salvatore Luria è nato 57 anni fa a Torino. Nel 1949 si è trasferito negli Stati Uniti come ricercatore presso la facoltà di medicina della Columbia University.

Il collegio dei professori dell'istituto «Karolinska» di Stoccolma, che costituisce la giuria del premio Nobel per la medicina, lo ha assegnato ai tre studiosi per «le loro scoperte sul meccanismo di riproduzione e sulla struttura genetica dei virus». Nella motivazione del premio si afferma che i tre scienziati hanno posto le fondamenta sulle quali poggia la moderna biologia molecolare.

Paolo Alatri nella presidenza

Adamoli segretario di Italia-URSS

Il Comitato Direttivo della Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica — informa un comunicato — ha dovuto esaminare con rammarico la richiesta del prof. Paolo Alatri di essere esonerato dal suo incarico di segretario generale dell'Associazione a causa dei suoi impegni universitari. Pur rendendosi conto delle difficoltà che il prof. Alatri incontra nell'assolvere il suo incarico, il Comitato Direttivo, dopo ampia discussione che ha investito anche problemi di direzione dell'Associazione, ha respinto all'unanimità le dimissioni ritenendo che l'opera del prof. Alatri sia stata e sia assai importante ai fini dello sviluppo dell'Associazione e specialmente ai fini della sua attività rivolta al miglioramento degli scambi culturali tra i due paesi e al promovimento della conoscenza e dello studio del mondo sovietico.

Ciononostante il prof. Alatri ha ulteriormente insistito nella sua richiesta sottolineando l'impossibilità di assolvere con la necessaria continuità i suoi impegni. In questa situazione il Comitato Direttivo dell'Associazione ha proposto al prof. Alatri di proseguire la sua attività continuando ad occuparsi particolarmente delle iniziative culturali, ed ha invitato perciò i componenti della Presidenza a volerlo cooptare nella medesima. Dopo che il prof. Alatri, ringraziando per la fiducia dimostratagli, ha dichiarato di gradire tale proposta, è stato eletto il nuovo Segretario Generale dell'Associazione nella persona del sen. Gelasio Adamoli.

Il Comitato Direttivo, per il tramite di numerosi interventi e con questa risoluzione finale, ha inteso, nell'occasione di questo avvicendamento, confermare pienamente l'impostazione e l'indirizzo della sua attività approvati nell'ultimo Congresso nazionale e ai quali si sono sempre uniformati Comitato Direttivo e Segreteria. Nel futuro questa attività dovrà mirare a completare la realizzazione del programma bilaterale di scambi approvato congiuntamente dalla Associazione Italia - URSS e dalla consorella Associazione URSS - Italia, ad estendere i collegamenti con i più vasti strati intellettuali e popolari, a migliorare la diffusione delle due riviste della Associazione «Rassegna Sovietica» e «Realtà Sovietica» e a realizzare, in occasione del centenario della nascita, una serie di iniziative di vario tipo intese a ricordare, studiare e valutare la figura e l'opera di Lenin che, guidando a compimento il processo rivoluzionario in Russia, ha determinato una svolta decisiva della storia moderna verso l'emancipazione dei popoli, la costruzione di una società nuova avente a protagonisti i lavoratori. Il Comitato Direttivo, valutando positivamente l'opera finora svolta dall'Associazione e anche il quadro generale dei rapporti tra i due paesi, esprime la sua volontà di concorrere, nel centenario di Lenin, a stimolare in Italia un più approfondito studio dei processi e delle vicende che hanno reso la figura e l'opera di Lenin un comune patrimonio della civiltà contemporanea, un deposito singolarmente vivo ed efficace di analisi teoriche e di azione pratica cui occorre guardare con lo stesso spirito di innovazione critica che lo costruì.

A questo fine il Comitato Direttivo della Associazione ha rivolto un appello perchè il centenario di Lenin costituisca al tempo stesso un ripensamento rigoroso, civilmente impegnato e responsabile delle coordinate fondamentali del mondo contemporaneo di cui sono oggi essenziali elementi l'eguaglianza dei popoli nella direzione del proprio destino e nella fruizione della civiltà, la partecipazione dei lavoratori alla direzione sociale, l'indipendenza e sovranità delle nazioni, il ripudio della guerra di conquista, della sopraffazione, del razzismo, dell'intervento armato contro il diritto di autodecisione dei popoli, la affermazione di un corso nuovo di libertà politica, economica e sociale per tutti gli uomini e per tutti i paesi.

Grande manifestazione di forza dei lavoratori meridionali

40.000 METALMECCANICI DEL SUD HANNO SFILATO PER ORE A NAPOLI

Il commosso omaggio ad un operaio morto sul lavoro - « Irrisorie e inaccettabili » le offerte della Confindustria: questo il giudizio dei segretari FIOM, FIM e UILM - Il legame della lotta contrattuale con la battaglia per il Mezzogiorno

NAPOLI — Il comizio dei metalmeccanici in piazza del Plebiscito.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 16

Gennaro Potenza 19 anni operaio tubista a tremila lire al giorno, morto sul lavoro l'altro ieri. Stamane alle 11 in una chiesa di via Agostino Depretis si sono svolti i funerali. In quel momento passaxa sulla stessa strada uno dei due grandiosi cortei — partito dalla zona industriale — che hanno attraversato Napoli per il raduno meridionale dei metalmeccanici.

Erano ventimila operai e forse di più, con cartelli, striscioni, fischietti e cento e cento bandiere rosse recanti le sigle unite della FIOM della FIM e della UILM ;un corteo vivacissimo come quello altrettanto massiccio e combattivo proveniente dalla zona Flegrea. Mano a mano che la fiumana dei lavoratori si avvicinava alla chiesa cessavano i suoni dei fischietti, si abbassavano le bandiere rosse e i cartelli ,si levavano migliaia di pugni chiusi a salutare l'ultima vittima dello sfruttamento.

E' stata una protesta ferma, dignitosa, muta, senza lacrima ma pervasa da una commozione intensa e da un profondo sdegno. Una protesta contro gli omicidi bianchi e contro una organizzazione del lavoro — studiata scientificamente a misura del profitto capitalistico — che uccide ogni giorno nelle fabbriche italiane dieci operai. Una protesta che si è inserita nella straordinaria manifestazione dei 40 mila metalmeccanici provenienti anche da altri centri del sud e le ha dato una carica di combattività ancor più forte. Non sarà dimenticata tanto presto dai napoletani questa esaltante giornata di lotta.

I compagni della nostra redazione napoletana, i sindacalisti, i lavoratori con i quali abbiamo parlato durante il comizio svoltosi a mezzogiorno nella immensa piazza del Plebiscito ci hanno detto che a Napoli, una manifestazione sindacale così vibrante e forte non si era mai verificata. Solo le « chiusure » che il compagno Togliati veniva a fare qui nella bellissima piazza a conclusione delle campagne elettorali, riuscivano a mobilitare un numero così rilevante di lavoratori e di cittadini. Se la Confindustria e le aziende di stato non avevano ancora « capito » gli « umori » degli operai e la loro determinazione di condurre la battaglia fino in fondo, la manifestazione di Napoli è stata davvero l'occasione più opportuna.

Lo hanno detto i dirigenti dei tre sindacati al comizio. Lo ha detto Pagani della FIM CISL quando ha invitato i padroni a prendere atto della decisa risposta che i lavoratori del Mezzogiorno hanno saputo dare già oggi alle loro « irrisorie e inaccettabili offerte » di ieri. Lo ha detto il segretario generale della UILM ,Benvenuto, quando ha ricordato a coloro i quali all'inizio di questa battaglia avevano giurato sulla morte del sindacato, che l'unità operaia per la conquista di un avanzato contratto e per le riforme, non è mai stata così salda e lo sarà sempre di più.

Lo ha detto il compagno Trentin, segretario generale della FIOM quando ha sottolineato che anche dalla manifestazione di Napoli il padronato « deve comprendere di trovarsi di fronte ad una nuova, forte, crescente unità, al nord come al sud », e quando ha precisato che i lavoratori e i sindacati non accetteranno mai la cosidetta « pace sindacale » pretesa dalla Confindustria per l'intera durata (tre anni) del futuro contratto. « Questo — ha proseguito Trentin — non è un attacco solo ai metalmeccanici ma a tutta la classe lavoratrice italiana, al salario, alle libertà, alla dignità degli operai, al loro diritto di contare ogni giorno e non solo ogni tre anni, sia nelle fabbriche che nella società civile, di far pesare la loro volontà e le loro rivendicazioni anche nelle grandi scelte politiche ».

Ma la manifestazione di Napoli non è stata soltanto un momento decisivo della lotta per il nuovo contratto, per un sostanzioso aumento dei salari, per la riduzione dell'orario di lavoro e per conquistare nelle aziende più ampi diritti e poteri.

I sindacati come ha rilevato Trentin, non sono solo macchine per fare i contratti, ma una solida forza che costruisce giorno per giorno una nuova unità fra la gente che lavora per gli obiettivi sociali e civili della casa, della lotta contro il caro-vita, della salute: gli obiettivi delle riforme per cui sono già stati attuati grandi scioperi unitari come quello di Milano e che unisca la classe operaia italiana ai contadini ai braccianti, alle popolazioni meridionali in lotta per una nuova politica nel sud.

In questo senso, per la sua profonda unità e per la chiarezza degli scopi che le lotte in corso si prefiggono, la manifestazione odierna è stata anche un momento di forza e di rilancio della battaglia meridionalista. Altre volte, in altre circostanze infatti, le piazze del nostro sud sono state invase da migliaia di persone. Ma non si è trattato oggi della protesta di una moltitudine indistinta ed esasperata, non dello « sfogo » di una folla di povera gente sospinta da una condizione di miseria e di arretratezza a dimostrare la sua collera, non di una vampata di ribellione destinata a spegnersi alla prima repressione poliziesca e alle prime « promesse » dei potenti. Questa volta si è trattato di una possente manifestazione di volontà e di consapevolezza realizzata da migliaia di operai che concepiscono il riscatto e lo sviluppo del Mezzogiorno non come benevola elargizione di elemosine ma come conquista da parte della classe lavoratrice di una funzione egemone ,non più subalterna quindi e non più rassegnata ad accettare le blandizie e le minacce di un padronato locale ottuso e di uno stuolo di « colonizzatori » più o meno illuminati.

Sirio Sebastianelli

La città ferma contro il carovita e per la casa

Arezzo: mai così forte uno sciopero generale

Si tratta della città dove l'incremento del costo della vita è stato il più alto d'Italia - Bloccate tutte le fabbriche e chiusi i negozi - Il comizio dei sindacati

Dal nostro inviato

AREZZO, 16

Arezzo è stata paralizzata, oggi, da uno sciopero generale unitario contro il carovita e per il diritto alla casa. Migliaia di lavoratori hanno percorso le vie del centro con un lungo corteo che si è mosso fra una teoria di negozi chiusi e tra centinaia di cittadini che hanno fatto ala al suo passaggio, fino a piazza S. Jacopo dove hanno parlato Bruno Roscani per la CGIL, Bernardino Scali per la UIL e Guido Lai per la CISL.

Lo sciopero generale — proclamato dai tre sindacati e che ha investito tutti i settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e del pubblico impiego — ha avuto un risultato che trova rari precedenti nella storia sindacale aretina, con percentuali di astensioni altissime, che hanno raggiunto punte del 100 per cento alla Lebole, al calzaturificio Soldini, alla Confezione Bianchi, all'Italsider di San Giovanni Valdarno, alla Gori e Zucchini (una importante industria orafa che impiega circa 1200 lavoratori), al Fabbricone, all'UPIM.

Un impegno di lotta unitaria che si salda strettamente alla battaglia contrattuale poichè tende a garantire nella società, quelle conquiste che nella fabbrica vengono strappate a prezzo di enormi sacrifici. Arezzo, infatti, è una delle città che ha registrato il più alto incremento del costo della vita, se si pensa che, facendo 100 per il '66, il costo della vita, per il settore alimentare, registra un aumento del 3,4 per cento rispetto al 2,1 della Toscana e al 3,1 dell'Italia. Un indice che viene ulteriormente aggravato dal costo della casa, che ad Arezzo (nonostante l'impegno delle amministrazioni comunali de) incide dal 30 al 50 per cento su retribuzioni le quali, secondo la media INAM, raggiungono appena le 80 mila lire mensili. Una situazione insostenibile se si considera, inoltre, che gli affitti variano dalle 25.000 alle 40.000 lire mensili e che, persino per le case dell'IACP si chiedono 24.000 lire al mese per tre vani.

Anche Arezzo, quindi, come Firenze, Milano e Roma e tutto il paese, ha fame di case. Nella provincia, invece, mentre un gran numero di abitazioni permangono sfitte, il fabbisogno, secondo il CRPE, viene calcolato in misura di 11 mila alloggi nel quinquennio 1966 '70; una cifra favolosa, specialmente se rapportata all'impegno della Gescal che nella provincia di Arezzo, su uno stanziamento di tre miliardi 488.000 ha approvato interventi per soli due miliardi e 802 milioni, ma con un effettivo inizio dei lavori che ammonta appena a un miliardo e 681 milioni.

Le cause di fondo di questa intollerabile situazione — hanno affermato gli oratori che hanno parlato alla folla di cittadini che ha invaso piazza S. Jacopo e persino le vie adiacenti — stanno in una politica economica fondata sul profitto della casa che, proprio in questi giorni, si è tradotta in un provvedimento governativo, successivamente modificato sotto la pressione dei lavoratori, che appare ancora oggi assolutamente inaccettabile.

I nodi da sciogliere, quindi — ha affermato Roscani — si chiamano speculazione edilizia, rendita parassitaria in agricoltura, intermediazione, nodi che possono essere sciolti solo con una serie di ferree riforme quali quella urbanistica, tributaria, fiscale, agraria ed altro, e con una diversa politica annonaria.

Con questa possente manifestazione unitaria, i lavoratori hanno così risposto fermamente a chi, di fronte alle loro legittime richieste, agita lo spettro della inflazione facendo definitivamente cadere le illusioni di coloro che speravano di poter dividere il movimento di lotta dei lavoratori dall'opinione pubblica e di chi pensava di aver chiuso il problema della casa con un provvedimento tardivo e insufficiente. La manifestazione di oggi ad Arezzo, come le altre svoltesi o in corso nel paese, rappresentano, dunque, solo un momento di una battaglia più generale che vuole assicurare il diritto alla casa per tutti i cittadini e che esige un radicale mutamento nella politica economica e sociale del paese a vantaggio dei lavoratori.

Renzo Cassigoli

Irsina bloccata contro la disoccupazione

IRSINA (Matera), 16

La lotta delle popolazioni lucane per il lavoro, la piena occupazione, lo sviluppo e la rinascita della Basilicata continua a svilupparsi e a estendersi con forza in tutta la provincia di Matera. Questa mattina è scesa in sciopero generale Irsina, uno dei più grossi centri lucani.

Fin dall'alba picchetti di lavoratori hanno bloccato cantieri e strade di accesso alle campagne; commercianti e artigiani hanno chiuso botteghe, negozi e officine, mentre sulla piazza centrale del paese affluiva l'intera popolazione per protestare contro la disoccupazione, l'emigrazione e la morte economica del comune, iniziando un imponente e silenzioso corteo fino alla sede municipale. Qui, nella sala consiliare si dava inizio ad un'affollatissima assemblea popolare con la presenza dell'intera Giunta democratica e dei dirigenti dei tre sindacati.

Oggi ferme Caltanissetta e Viareggio

Oggi saranno bloccate da uno sciopero generale Viareggio e Caltanissetta. Il centro siciliano sarà paralizzato per 48 ore: la manifestazione è stata indetta dai tre sindacati e ad essa hanno aderito associazioni di artigiani, commercianti, contadini, partiti. Al centro delle due giornate di lotta è posta la questione dello sviluppo economico della provincia, che è una delle più depresse del paese; per quanto riguarda l'agricoltura si chiede la legge per il collocamento e la previdenza; per l'industria la promozione di nuove imprese da parte dell'ente minerario siciliano; per i servizi civili la costituzione dell'impianto di desalinizzazione a Gela, il piano di ricerche idriche, la rete stradale e il piano di edilizia popolare.

A Viareggio lo sciopero, indetto sui problemi della casa, contro il carovita e caroaffitti, avverrà dalle 9 alle 12.

Un'altra categoria si accinge alla lotta contrattuale

Marittimi: queste le rivendicazioni

Una nuova categoria si accinge ad entrare in lotta per il rinnovo del contratto, quella dei marittimi. La FILM-CGIL e la FILM-CISL hanno infatti presentato agli armatori la piattaforma contrattuale, che è il frutto di un ampio dibattito che si è sviluppato a bordo delle navi dell'armamento privato tra tutti i membri dell'equipaggio. La piattaforma mira ad una radicale trasformazione del rapporto di lavoro a bordo delle flotte private che per condizioni igieniche, rischi dell'incolumità personale e disciplina di tipo militare sono le stesse di cento anni fa. I lavoratori e i sindacati auspicano una trattativa rapida e concreta, ma sono pronti — afferma un comunicato — ad ingaggiare la battaglia più dura per rovesciare una situazione di avvilimento e di miseria in cui per troppi anni sono stati costretti.

La piattaforma è articolata in tre punti:

Parte normativa — Si chiede tra l'altro il riconoscimento della contrattazione integrativa; tabelle di esercizio, straordinario, indennità di crociera, ecc.; riduzione dell'orario a 40 ore settimanali, vitto unico; contrattazione qualifiche, periodo di riposo; miglioramenti alle indennità di anziani, alle ferie, ecc.

Diritti sindacali — Garanzia e continuità del rapporto di lavoro, gestione dei turni di imbarco da parte dei sindacati; riduzione dei turni di imbarco; riconoscimento del delegato sindacale, diritto di assemblea.

Parte economica — Congruo aumento paghe e soprassoldi; nuovo sistema di calcolo per la paga giornaliera; conglobamento contingenza; aumento delle varie indennità.

CGIL-CISL-UIL

Chiesto un incontro col governo per la casa

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno chiesto, per un esame dei problemi della casa, un incontro urgente col governo. I sindacati hanno inviato un telegramma nel quale si ricorda l'invio di un documento contenente delle proposte organiche ai ministeri interessati sui diversi aspetti del problema.

Repressione in Sicilia

Denunciati 65 braccianti e 5 sindacalisti

PALERMO, 16

65 braccianti agricoli e cinque dirigenti sindacali di Petralia Sottana, centro sulle Madonie in provincia di Palermo, sono stati denunciati dal locale commissariato di Palermo, Savona, per aver occupato il 22 settembre l'aula consiliare del municipio.

Quel giorno tutta Petralia era scesa in sciopero generale per protestare contro la piaga della disoccupazione e per la chiusura dei cantieri di rimboschimento. La giornata di lotta era culminata nell'occupazione del municipio protrattasi per cinque giorni.

Immediata risposta dei metallurgici alla Confindustria

La FIAT bloccata dagli scioperi articolati Manifestazioni a Firenze Taranto e Terni

Cortei anche a Ivrea e La Spezia - Cinquantamila chimici già impegnati nella nuova ondata di lotte - Dichiarazioni del compagno Cipriani - Altri scioperi programmati per i pubblici esercizi

METALLURGICI — Oltre cinquemila lavoratori delle maggiori aziende di Firenze hanno dato vita ad una forte manifestazione davant, ai cancelli della Fiat, picchettata fino dalle prime ore del mattino da centinaia di lavoratori. Un grande corteo ha percorso le vie del quartiere mentre l'attività produttiva restava bloccata alla Fiat, alla Galileo, Nuova Pignone, Ideal Standard, Ote, Stice, Superpila ed un'altra serie di aziende. A Taranto in tutte le aziende pubbliche e private il lavoro si è nuovamente fermato. Le minacce le intimidazioni del padronato non hanno frenato la lotta. Martedì avrà luogo una manifestazione. A Torino bloccate tutte le aziende più importanti della città e della provincia. Di nuovo cortei di lavoratori hanno percorso numerose sezioni della Fiat. Lo sciopero è stato totale. Cortei ed assemblee si sono avuti nel corso dello sciopero anche alla Lancia, alla Viberti, alla Pininfarina. A Ivrea l'articolazione della lotta ha preso il via negli stabilimenti Olivetti. Un corteo formato da migliaia di lavoratori è sfilato per la città. Tutti fermi anche i metallurgici di Terni: in diecimila hanno bloccato il lavoro. Sabato e domenica conferenza operaia promossa dal PCI e presieduta dal compagno Ingrao. Dalle 9 alle 12 i metalmeccanici di La Spezia hanno percorso le strade della città. Assieme agli operai in sciopero tecnici, impiegati decisi a continuare la lotta fino alla vittoria. A Genova ferme le aziende pubbliche e private.

CHIMICI — 50.000 lavoratori sono già scesi in sciopero dopo la rottura delle trattative prendendo parte nella quasi totalità alla lotta articolata. Nella provincia di Firenze continua la lotta alla Manetti e Roberts e alla Menarini. Grande successo degli scioperi alla Abbot, Recordati, Mira Lanza, Angelini, Gellini. Oggi si fermano tutte le aziende chimiche della provincia di Brescia e di Livorno. Grande sviluppo della lotta nelle aziende di Mestre.

Il compagno Cipriani, segretario generale della Silic-Cgil in una dichiarazione ha affermato che le proposte avanzate dal padronato miravano a dare soluzioni graduali e parziali alle richieste presentate. « Ciò è dimostrato dal fatto — ha affermato Cipriani — che il padronato ha proposto l'aumento graduale dei minimi, la riduzione dell'orario di lavoro in tre anni, un nuovo scatto di anzianità il cui effetto si potrà registrare fra due anni. E' questa una scelta che i sindacati e i lavoratori non potevano accettare in quanto il miglioramento dei salari, la riduzione degli orari di lavoro e la normativa è un problema di oggi e non di domani ». Cipriani dopo aver confrontato le richieste dei sindacati e dei lavoratori con le « offerte » dei padroni dimostrando la immensa distanza esistente fra le due ha affermato che « il padronato chimico e farmaceutico sa bene che particolarmente in questi settori la situazione deve cambiare profondamente, tenendo anche presenti gli alti tassi di produttività e la bassa incidenza attualmente esistente del costo del lavoro sui costi di produzione ». Dopo aver ricordato che la prossima riunione delle segreterie nazionali « porterà certamente ad uno sviluppo delle forme di lotta » il segretario generale della Silic-Cgil ha ribadito che la rottura e la lotta « non ha perciò tenebrosi sfondi politici (come sostenuto dalla stampa padronale) ma un obiettivo, quello di un contratto corrispondente alle esigenze dei lavoratori ».

PUBBLICI ESERCIZI — A causa della intransigenza della associazione dei padroni i tre sindacati hanno proclamato una ulteriore serie di scioperi di 24 ore per i giorni 2, 9 e 15 novembre.

BRACCIANTI — Sono in corso le trattative per il rinnovo dei patti nazionali di lavoro dei braccianti e salariati. I sindacati pongono con forza l'esigenza di una rapida e positiva conclusione dei negoziati.

Da ieri aperta la vertenza dei postelegrafonici

Tutta Italia senza posta

E' iniziato ieri lo sciopero di 48 ore dei portalettere. La manifestazione proclamata dai tre sindacati ha raggiunto il 100 per cento di adesione da parte dei lavoratori. Come è noto dopo la conclusione, che avverrà oggi, di questa prima azione un secondo sciopero sarà effettuato dai portalettere dal 20 al 23. L'obiettivo della lotta è l'attuazione dell'orario continuato e la fine dei turni spezzati di lavoro.

Le segreterie dei sindacati PTT aderenti alla CGIL (Federazione PTT), CISL (SILP-SILULAP), UIL (UIL-Post) hanno inoltre comunicato che lo sciopero generale della categoria proclamato per i giorni 22 e 23 sarà effettuato da tutti i lavoratori degli uffici centrali principali e locali dalle ore zero di mercoledì 22 alle ore 24 di giovedì 23. Il personale viaggiante postale si asterrà dal lavoro dalle ore 20 di martedì 21 alle ore 20 di giovedì 23.

La lotta dei postelegrafonici mira a modificare la assurda e grave politica di gestione dell'azienda. I risultati di questa politica, fanno rilevare i sindacati, sono la inadeguatezza dei servizi, giunta a limiti insopportabili, lo sfruttamento dei lavoratori che sono impegnati per turni di 10-11 ore. Quanto alla politica del personale i sindacati osservano che ad una deficienza ammessa dall'amministrazione di 17 mila unità si è aggiunto l'esodo di altri 18 mila lavoratori nonchè il collocamento a riposo di altri duemila. In tutto mancano 37.500 persone. Nell'azienda telefonica di Stato mancano duemila lavoratori. Già prima dell'esodo questa situazione costringeva l'azienda ad erogare annualmente 60 milioni di ore straordinarie con una spesa lorda di oltre 30 miliardi di lire: cifra superiore a quella di tutte le altre amministrazioni messe insieme.

Di qui le richieste avanzate dai sindacati: riduzione dell'orario di lavoro, competenze accessorie, umanizzazione dei turni di lavoro, assunzioni.

Alla Conferenza agraria di Canino in provincia di Viterbo

Richiesto un piano di zona operativo

Pesante situazione per i contadini — I compiti ed il ruolo dell'ente di sviluppo

VITERBO, 16

« Sviluppo e potenziamento dell'azienda contadina e delle forme associative attraverso investimenti pubblici per impianti di trasformazione e di irrigazione per fare avanzare la Maremma, per il progresso equilibrato della provincia e della regione », questo il tema della conferenza agraria indetta dalla amministrazione popolare di Canino, alla quale hanno partecipato parlamentari, sindaci, amministratori comunali e provinciali, il direttore dell'ente di sviluppo, sindacalisti e rappresentanti delle associazioni di categoria. Adesioni sono venute tra l'altro, dall'on. Querci del PSI, dai sindaci democristiani di Montalto di Castro e di Montemromano. A Canino ha operato la legge di riforma « stralcio » che ha permesso nonostante i suoi limiti uno sviluppo. Non a caso l'indice d'invecchiamento della popolazione è il più basso della provincia e l'emigrazione è stata contenuta. Tuttavia il « progresso » è avvenuto con il sacrificio degli ex braccianti che, divenuti imprenditori, hanno trasformato la terra, hanno acquistato macchine, hanno scelto nuove colture come la vite, il pomodoro, la barbabietola, la fragola. Oggi pesanti sono le difficoltà: si è sottoposti alla rapina dei grossisti, l'integrazione del grano e dell'olio non viene pagata, le olive sono malate e la disinfezione costosissima, c'è la minaccia continua del maltempo, il nuovo anno è più remunerativo e si capisce allora perchè anche in queste zone negli ultimi due anni la popolazione è cominciata a diminuire. La conferenza è apparsa come un « fatto qualificante » per una svolta sul terreno degli obiettivi concreti e della lotta per la loro realizzazione. Un « comitato di zona » permanente tra enti locali e sindacati sarà lo strumento di questa nuova azione in direzioni diverse dall'ente di sviluppo al ministero dell'agricoltura.

E' importante che l'ente di sviluppo tosco-laziale abbia redatto dei « lineamenti per un piano di valorizzazione agraria del viterbese settentrionale » che sono stati inclusi nella programmazione regionale; occorre che essi siano aggiornati e in qualche parte rivisti; accettabile lo studio sull'irrigazione. E' necessario però che l'ente di sviluppo scelga i contadini come suoi protagonisti di una nuova politica agraria, che esso abbia mezzi finanziari, poteri di esproprio, e competenze limitate al territorio regionale.

E' emerso chiaro per gli studi compiuti, per la disponibilità dell'ente locale, per la volontà dei contadini, la concretezza di un piano di zona che diventi rapidamente operativo; un piano che ha come premessa una diversa politica agraria a livello di mercato comune e a livello nazionale. Nel comune è urgente un riassetto fondiario. La terra infatti è così divisa: il 90% dei contadini ha il 44% della terra, i grandi agrari, pari al 6,7% ne possiedono il 52%. Occorre un intervento pubblico per la realizzazione di impianti (pastifici, conservifici, caseifici, ampliamento del frantoio sociale) per la trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.

Decisivi passi in avanti devono essere compiuti in direzione di una scelta associativa tra i contadini per la riduzione dei costi, per un maggior potere contrattuale sul mercato, per risolvere il falso problema delle « dimissioni ottimali » dell'azienda.

Alimentari: rincari fino al 23 % (ingrosso)

Alla fine di agosto i prezzi dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione erano aumentati rispetto ad un anno prima in modo spettacolare: 23% in più per i suini da macello (il prezzo della carne magra di maiale sta raggiungendo quello della carne bovina); 17,8% per i cavalli; 16,5% per gli ortofrutticoli; 14,3% per il vino. I dati sono dell'ISTAT. Solo l'olio di oliva è in diminuzione (all'ingrosso sempre) per effetto di massicce importazioni che hanno sbilanciato di 15 miliardi di lire il rapporto con l'estero. Questi i risultati della regolamentazione dei mercati della Comunità europea. I contadini non vi hanno guadagnato niente mentre un attacco formidabile è stato portato al potere d'acquisto dei salari.

Richiesto dal CNEL

Un Istituto pubblico per il credito agrario

Dovrebbe sostituire le banche - L'intervento di Doro Francisconi

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha discusso ieri una relazione sulla riforma del credito agrario. Benchè poco diffuso da noi, rispetto ad altri paesi, si tratta di una forma di credito finanziata ed assistita dall'intervento pubblico; la paghiamo cioè tutti ma i finanziamenti vanno a un numero ristrettissimo di proprietari e imprenditori agrari a causa della forma privata delle erogazioni.

Questo stato di cose è stato attaccato nell'intervento pronunciato da Doro Francisconi, consigliere per la CGIL. Il contribuente paga per questa forma di credito, che andrebbe allargata, ma poi ad amministrarla sono state chiamate le banche che con i loro sistemi privatistici (la richiesta di garanzia) finiscono col fare cadere la pioggia sul bagnato e con l'impedire che i finanziamenti vadano a chi ne ha bisogno davvero.

Francisconi ha quindi chiesto che il credito agrario sia sottratto alle banche affermandone in pieno il carattere pubblicistico. Ha perciò appoggiato la proposta, presentata al CNEL, di costituire un Istituto centrale per il credito agrario (INCA), con un proprio fondo di dotazione, il quale programmativamente e per vincolo legislativo finanzi le attività delle cooperative, dei contadini, alle attività promosse dagli enti di sviluppo. All'Istituto dovrebbe andare tutto il danaro pubblico destinato al finanziamento agricolo: organismi locali e regionali dell'INCA dovrebbero assicurare la natura democratica della gestione. I rappresentanti della Coldiretti dell'on. Bonomi, al solito più interessati al feudo Federconsorzi che alla sorte dei contadini, si sono detti contrari.

De Lorenzo per difendersi chiama in causa il potere politico

Gli omissis dell'inchiesta Sifar consegnati al tribunale per sfida

In un nastro sarebbe registrato il colloquio tra il generale e uno dei membri della commissione inquirente Beolchini — Questi, il dottor Lugo, nel precedente processo ha però negato di aver avuto un incontro con l'ex capo di stato maggiore

Il governo impone gli «omissis» sui documenti (inchiesta Beolchini, Lombardi, Manes) chiesti dai giudici davanti ai quali si sta celebrando il processo bis tra il generale De Lorenzo e l'«Espresso», e l'ex capo del Sifar esibisce in aula una bobina di magnetofono dove, a suo dire, è registrato un colloquio avuto nel suo studio, quando era Capo di Stato Maggiore dell'esercito, con il consigliere di Stato Andrea Lugo. Oggetto di questo colloquio sarebbe stata proprio l'inchiesta Beolchini sul la sparizione di documenti riservati dagli archivi del Sifar. Il consigliere Lugo era stato infatti incaricato, insieme ai generali di corpo d'armata Aldo Beolchini e Umberto Turrini, dall'allora ministro della difesa Tremelloni, con una lettera datata 4 gennaio 1967, di svolgere questa inchiesta sul Sifar ed accertare anche il peso avuto da De Lorenzo nell'elaborazione e nella formazione di fascicoli personali su uomini politici, religiosi e sindacalisti. La commissione al termine del suo lavoro fece una relazione che accusava in modo esplicito De Lorenzo che nel frattempo era diventato capo di Stato Maggiore, di varie illegalità. Ora il generale sostiene (già aveva accennato questa tesi nel precedente processo) che la relazione giunge a false conclusioni e che «non può essere assunta come fonte di prova per l'accertamento giudiziario di alcuni fatti determinati, diffamatori attribuiti all'on. generale Giovanni De Lorenzo neppure a titolo di semplice presunzione, perchè i motivi, donde essa emerge, non scaturiscono dalla retta osservanza delle regole poste a presidio della funzione di controllo e per contro ubbidiscono ad un preordinato ed illecito disegno persecutorio concertato ai danni dello stesso generale De Lorenzo per colpirlo nella sua carica e nel suo ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'esercito» (tra virgolette sono le parole di un documento esibito ieri dall'avvocato dell'ex capo del Sifar Anselmo Crisafulli).

A riprova di questa presunta manovra, ieri De Lorenzo ha esibito appunto il nastro del colloquio avuto con il consigliere Lugo. La registrazione non è stata ascoltata ieri in aula, ma, secondo quanto ha dichiarato l'avvocato Crisafulli, conterrebbe numerosi brani dell'inchiesta Beolchini, letti all'ex capo di Stato Maggiore il 14 luglio 1967, per convincerlo, a nome del ministro Tremelloni, ad abbandonare la carica «con una certa eleganza» dando le dimissioni.

Con molta probabilità quindi tra i brani dell'inchiesta letta da Lugo a De Lorenzo ci saranno anche i passi che il governo ha coperto con gli *omissis* così come sicuramente si farà riferimento ai numerosi allegati alla relazione Beolchini. Nella memoria difensiva presentata ieri si dice tra l'altro che il dottor Lugo avrebbe affermato a De Lorenzo, parlando dell'inchiesta Beolchini (tutto il colloquio sarebbe stato registrato dall'ex capo del Sifar con un apparecchio fonografico nascosto in un mobile) che: «E' tutto scarabocchiato (ndr. Si parla dell'inchiesta Beolchini) perché io preparavo dei brani per il discorso in parlamento dove ci sarà un putiferio, un putiferio. Ora però le copie sono numerate: tre le controlliamo, due sono chiuse in cassaforte, una sigillata, chiusa anch'essa in cassaforte, due sono: una del Capo dello Stato una del Presidente del Consiglio e questa che è la copia numero tre del ministro ce l'ho io e ci sto lavorando sopra». Ora l'avvocato di De Lorenzo punta su questa frase in particolare per dimostrare una presunta manovra contro De Lorenzo e chiama in causa anche Saragat per sapere se l'ha avallata o ne era all'oscuro. In altri termini il generale sostiene che Lugo gli avrebbe offerto un posto importante (ambasciatore) se si fosse dimesso promettendogli di «elaborare» le risultanze della inchiesta Beolchini. Il gioco ora riesce più agevole perchè nel precedente processo lo stesso consigliere Lugo scrisse una lettera datata 3 febbraio '68, nella quale si affermava tra l'altro: «Poiché si continua a fare il mio nome nel giudizio che si svolge ritengo doveroso fare alcune precisazioni: debbo innanzi tutto smentire che io abbia mai fatto o sia stato autorizzato a fare al generale De Lorenzo le offerte di cui ha parlato per ottenere le sue dimissioni o che gli abbia fatto minacce per ottenerne la domanda in aspettativa».

De Lorenzo sostiene esattamente il contrario e ha esibito un nastro che dovrebbe contenere le prove di quanto afferma e che dimostrerebbe la tesi di una montatura imbastita dai filo-atlantici e filo-americani contro di lui perchè «voleva un esercito nazionale svincolato da comandi stranieri».

Però con questo colpo ad effetto del nastro De Lorenzo ha solo in parte parato un attacco pesante che la difesa dei giornalisti Corbi e Gregoretti gli aveva portato con l'ausilio indiretto del P. M. Sorichilli, quando ha richiesto che sia allegato agli atti il famoso «piano Solo» conservato, secondo l'inchiesta Lombardi, presso il comando generale dell'arma dei carabinieri che potrebbe essere tranquillamente letto in aula trattandosi di un documento illegittimo e quindi non coperto da segreto militare. De Lorenzo ha sempre sostenuto che il «piano Solo», un piano repressivo da applicarsi solo con i mezzi a disposizione dei carabinieri, non esiste.

Paolo Gambescia

Ring proibito per Cassius

JACKSON (Mississippi), 16

La Commissione atletica dello stato del Mississippi ha respinto la richiesta di Cassius Clay di sostenere un incontro di pugilato in questo stato. La commissione ha precisato che non permette a nessun pugile di combattere se non è in regola con la «World Boxing Association» (WBA), tantomeno se da essa è stato espulso. In realtà, su questa decisione della commissione del Mississippi pesa un massiccio intervento della stessa WBA la quale — come si ricorderà — ha detronizzato Clay dal titolo di campione del mondo dei massimi perché il pugile si rifiutò di prestare servizio militare per non essere inviato nel Vietnam. Nella foto: Cassius Clay durante una marcia di protesta contro il servizio militare.

La vicenda del figlio di due emigrati

Riammesso in Svizzera il bambino italiano?

Il presidente della Federazione degli operai metallurgici di Ginevra è intervenuto presso la polizia

GINEVRA, 16

«Molto probabilmente il piccolo Giancarlo potrà far ritorno entro breve tempo a Ginevra», ci ha dichiarato il presidente della FOMO (Federazione degli operai della metallurgia e orologeria) di Ginevra, Pierre Schmidt.

Egli ha aggiunto che in seguito all'incontro avuto con la polizia degli stranieri e il capo della commissione operaia della fabbrica dove il padre del bambino lavora, le trattative in corso si possono definire molto favorevoli per un prossimo rientro di Giancarlo, il neonato che i genitori, non essendo sposati, avevano dovuto mandar fuori dalla Svizzera.

Questo risultato è stato raggiunto grazie all'azione svolta nelle fabbriche, dove erano stati distribuiti dei volantini che mettevano in guardia gli operai contro tale discriminazione e contro questi provvedimenti polizieschi tanto pericolosi per i lavoratori stranieri quanto per quelli svizzeri. Da parte sua la Federazione delle colonie libere italiane aveva promosso un intervento della stampa.

Il clamoroso arresto a Genova

Il giudice vendeva film cochon e libertà provvisorie

Forti legami col mondo della malavita - Una ridda di grossi nomi nel giro delle squillo che sarebbe all'origine della denuncia contro il magistrato

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

Liberato Graziano, il consigliere della corte d'appello di Genova, arrestato martedì sera nella sua abitazione, aveva giudicato e condannato cittadini fino a quattro ore prima della sua incarcerazione. Su questo particolare, veramente singolare, che si inserisce nella clamorosa vicenda, i commenti a palazzo di giustizia sono stati salaci, tanto più che si è saputo che le indagini sul caso duravano da due mesi e la Procura della Repubblica sarebbe già stata in possesso di nastri con registrazioni telefoniche documentanti la piena colpevolezza del giudice e la sua tresca con il mondo della malavita.

Proprio sulla base delle intercettazioni telefoniche registrate dai carabinieri sarebbero stati operati gli altri arresti di personaggi legati alla scandalosa vicenda. Per ora si sa di certo che i carabinieri hanno proceduto alla incarcerazione di due «big» della malavita genovese: i fratelli Gianni e Renato Eleota.

Contemporaneamente all'arresto del giudice veniva ammanettato nella sua abitazione di Milano Vincenzo Farciniti di 41 anni e, a Roma, i carabinieri procedevano contro il quarantaseienne Luigi Scionei. Il Farciniti risultava perseguito da tre anni da un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Egli, con vari versamenti, sarebbe riuscito a sfuggire all'arresto fino a tre giorni orsono grazie appunto alla protezione particolare accordatagli dal giudice Graziano.

Il gioco delle scarcerazioni, delle latitanze prolungate avrebbe fruttato ingenti somme al consigliere Graziano il quale, assolvendo al delicato compito di giudice di sorveglianza del carcere di Marassi, aveva modo di saldare sempre nuovi legami coi big della malavita.

Episodi del genere di quello di Farciniti formerebbero oggetto della indagine ancora in corso sui reati di concussione o corruzione nei quali la rete delle complicità potrebbe allargarsi a macchia d'olio. Dopo la recentissima comunicazione del Procuratore della Repubblica di Genova, dott. Francesco Coco, sul clamoroso arresto del giudice genovese qualcosa sta trapelando negli ambienti di palazzo di giustizia. Intanto si sa di certo, che la perquisizione domiciliare che portò all'arresto del consigliere Graziano ha portato al sequestro di materiale contenuto in una decina di valigie, entro le quali sono racchiuse anche sessantuno bobine contenenti pellicole pornografiche, vario materiale per falsificare documenti, cambiali compilate da pregiudicati e avallate dalla firma del giudice per circa 15 milioni di lire.

C'è chi riferisce la ipotesi che il consigliere Graziano sia stato incastrato da una esplicita chiamata in correità dei fratelli Eleota arrestati quattro giorni fa, ma acquista consistenza anche la voce di un esplosivo esposto che coinvolgerebbe diversa gente della *high-society* di Milano e Genova. L'esposto in questione sarebbe stato scritto in carcere da Angela Boschetti, una trentottenne scoperta a capo di un giro di venti case squillo.

Giuseppe Marzolla

La situazione meteorologica

Si è ricostituita una vasta area di alta pressione atmosferica che va dall'Europa orientale all'Europa centro-occidentale comprendendo anche l'Italia.

Il tempo di conseguenza, sia sulle regioni settentrionali che sulle regioni centrali, si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo generalmente sereno. L'Italia meridionale e le isole saranno ancora marginalmente interessate da deboli perturbazioni che si muovono sul Mediterraneo e pertanto su dette regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Sono anche possibili piovaschi isolati o temporali.

La Pianura Padana tende ad essere interessata da formazioni di nebbia. La nebbia si accentua durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

La temperatura specie al nord ed al centro rimane invariata con valori medi superiori alla normalità della stagione.

Sirio

La nuova accusa del becchino Della Latta

«Ermanno Lavorini morì nella casa della Milani»

Tre misteriosi signori si incontrarono col ragazzo in via Flavio Gioia Marco Baldisseri era presente — Questa è la versione buona?

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 16

Le indagini sul caso Lavorini non hanno fatto un passo avanti neppure oggi. Sono ancora i ragazzi a lanciare le loro terribili accuse. Rodolfo Della Latta da Pisa e Marco Baldisseri da Firenze, dopo cinque mesi di bugie, sfornano una nuova versione accusano nuovi e vecchi personaggi di questo imbroglio viareggino. Ma quale valore possono avere le loro accuse? Ora è la volta di Carmen Milani, la vecchietta di via Flavio Gioia. Contro di lei Rodolfo Della Latta punta il dito e fornisce agli inquirenti una nuova versione sulla tragica fine di Ermanno Lavorini. Una versione che fa piazza pulita delle precedenti chiama in causa Carmen Milani e indica un nuovo personaggio, un misterioso signore che dovrebbe abitare a Viareggio ma che gli inquirenti per quante ricerche abbiano fatto non sono riusciti a identificare.

Comunque sia la soluzione del caso viareggino non è certo vicina come qualcuno crede. Può anche darsi che la pista di via Flavio Gioia sia quella giusta, dopo le tante sbagliate, ma è difficile pronunciarsi in merito, anche per il giudice istruttore Mazzoni. La versione del Della Latta (se è vera, se non verrà smentita) combacerebbe con quanto avrebbe detto Marco Baldisseri il quale però non è stato ancora ascoltato dal magistrato. In sostanza, Foffo il necroforo dice questo: il convegno fra adulti e ragazzi si doveva svolgere in via Flavio Gioia nella pensione «San Marco». L'appuntamento con Ermanno, Marco e Rodolfo era stato fissato nella pineta, al bocciodromo.

«Io — avrebbe detto Foffo — accompagnai Marco e Ermanno in via Flavio Gioia dove c'erano ad attenderli tre signori (fra questi il nuovo personaggio di cui Rodolfo fornisce nome e cognome, n.d.r.). Me ne andai via perché dovevo recarmi al lavoro. Quel giorno c'era il funerale del signor Pastacaldi e io eseguii la saldatura della bara. Dopo il funerale ritornai in via Flavio Gioia e trovai Ermanno morto. Mi dissero che avrei dovuto seppellirlo. Il corpo del ragazzo venne caricato sul mio furgone e da via Flavio Gioia raggiunsi Marina di Vecchiano insieme a Marco e a un'altra persona e lì seppellimmo Ermanno». Ma chi avrebbe ucciso Ermanno? Rodolfo non lo sa, la verità, dice, può saperla Marco che era presente.

Giorgio Sgherri

Giuria popolare senza precedenti

4 donne giudicheranno un caso di uxoricidio

MILANO, 16

Da questa mattina, per la prima volta in Italia, una giuria di Corte d'Assise ha più donne che uomini. Il provvedimento è stato adottato dalla prima sezione della Corte d'Assise di Milano presieduta dal dott. Rio (che dovrà giudicare un uxoricida di 24 anni) accogliendo un'istanza presentata nei giorni scorsi dagli avvocati Ramajoli e Pinto. In precedenza era norma che nelle giurie il numero delle donne non superasse quello degli uomini. Durante il sorteggio dei giurati venivano pertanto scartate quelle donne i cui nomi erano estratti dopo che il numero delle componenti femminili aveva raggiunto la metà del totale. La Corte Costituzionale aveva già stabilito che non può esservi alcuna discriminazione di sesso tra i cittadini italiani e che pertanto è consentito alla donna di accedere ai pubblici uffici, ed alle professioni senza alcuna limitazione.

Tragedia a Milano

Muoiono per il gas madre e due bambine

MILANO, 16.

Una donna e le sue due figliolette sono morte nel sonno, uccise dal gas. Il macabro rinvenimento è stato fatto questa notte, poco prima dell'una, dal padre delle due bimbe, l'unico scampato a questa tragedia che ha distrutto un intera famiglia.

Il tragico fatto è avvenuto in via Fioravante 32. In un appartamento di questo caseggiato abita Giuseppe Priolo, con la sua famiglia composta dalla moglie Gabriella di 22 anni e da due piccine, Mercedes di 3 e Franca di 1 anno.

Giuseppe Priolo, che ha 25 anni, lavora come barista in un esercizio di corso Venezia. Ieri sera, smesso il lavoro alle 22,30, non si è recato subito a casa ma è andato al cinema. Quando ha fatto ritorno a casa (la famiglia Priolo abita a piano terreno) essendo senza chiavi ha bussato ripetutamente ai vetri di una finestra per svegliare la moglie.

l'Unità / venerdì 17 ottobre 1969

L'eccezionale esperimento di Shonin e Kubassov rientrati a terra alle 12,52 di ieri

Hanno usato «Vulcano» per saldare nello spazio

Questo il nome dell'impianto che ha permesso la fusione destinata a segnare una fondamentale tappa scientifica — Perfetto ritorno della « Soyuz 6 », mentre le navi di Shatalov e Filipcenko continuano il loro volo — Sono scesi nel Kazakhstan accolti da un gruppo di scolari — Le dichiarazioni dell'accademico Boris Paton che illustra dettagliatamente le manovre compiute dai due « saldatori spaziali » e le tecniche impiegate — Come si è giunti alla costruzione di apparecchi di piccolo ingombro dopo complesse e lunghe prove a terra

L'equipaggio della « Soyuz 7 » fotografato durante una prova a terra. Filipcenko, Volkov e Gorbatko proseguono il loro volo

Dalla nostra redazione MOSCA, 16.

Si ha ora la certezza sperimentale che l'uomo possiede gli strumenti per realizzare il montaggio in loco degli elementi metallici che, componendosi, daranno luogo alle piattaforme cosmiche orbitali. Questa certezza sperimentale l'ha acquisita stamani l'equipaggio della Soyuz 6 **che ha così positivamente** concluso il programma affidatogli ed è potuto rientrare a terra ciò che è accaduto alle 12,52 nella zona stabilita, vale a dire a 180 chilometri a nord-est di Karagandà nel Kazakistan

La prima neve ricopriva i campi dove è atterrato oggi l'equipaggio della *Soyuz 6*, dopo aver trascorso in un'orbita circumterrestre quasi cinque giorni. Le persone accorse sul luogo hanno visto Gheorghj Shonin e Valerj Kubassov presso la nave stretti tra un numeroso gruppo di scolari che avevano abbandonato le lezioni per correre verso il punto dell'atterraggio. Prime affrettate domande e prime risposte. *La salute? Il morale? Ottimo!*

Poi la prima conferenza stampa. Qual è la cosa che più vi ha impressionato, hanno chiesto i giornalisti a Shonin, comandante della *Soyuz 6*.

« Il nostro pianeta azzurro, così come l'ha visto per la prima volta Gagarin. Un simile panorama non lo scorderemo più per tutta la vita ».

« E' stato piacevole, ha soggiunto Shonin, incontrarsi con gli amici in orbita. Quando vola una piccola stella solitaria è triste; quando accanto ci sono degli amici lo stato di animo è migliore ». Rispondendo ad un'altra domanda Shonin ha detto: « Noi ci siamo avvicinati alla *Soyuz 7* e alla *Soyuz 8* tanto da poterne distinguere i dettagli ».

L'ingegnere di bordo Valerj Kubasov ha rilevato che gli esperimenti per la saldatura nel cosmo si sono svolti con successo, e tutto ciò che era stato pianificato è stato realizzato. I risultati di queste ricerche verranno ora analizzati a terra.

Quali sono state le ultime parole del comandante del gruppo di navi Vladimir Sciatalov? « Egli ci ha augurato un atterraggio morbido » ha risposto Shonin. Il comandante della *Soyuz 6* ha riferito che la nave si manovra con estrema facilità e che, nonostante le sue proporzioni considerevoli, è sensibile al più piccolo movimento della mano. Il collegamento tra le navi è stato perfetto. Altrettanto si può dire per i collegamenti con la Terra.

E' questa la notizia del giorno nell'abbondante diario lavorativo dell'impresa avviata sabato scorso. Vale la pena descriverla immediatamente lasciando agli esperti di delucidarci, in un secondo tempo, i complessi aspetti tecnici e le difficoltà che si sono dovute superare per realizzare questa operazione inedita che si chiama saldatura di metalli nelle condizioni del vuoto spinto e della imponderabilità.

Ci limitiamo a premettere che la saldatura, così come la conosciamo ordinariamente sulla Terra, non può essere attuata nel vuoto cosmico perchè lì non sussistono alcune fondamentali condizioni fisiche come la gravità, cioè il peso, e l'atmosfera, cioè quella miscela di gas nella quale viviamo e senza la quale non è, ad esempio, possibile la combustione.

Il problema di fronte al quale si sono trovati gli scienziati sovietici era, da un lato, quello di ottenere nelle condizioni del cosmo un processo di produzione e trasmissione del calore e, dall'altro, di ottenere che la saldatura risultante non alterasse le qualità fisiche dei metalli.

L'esperimento si è svolto con una tecnica di comando a distanza. Vale a dire che l'ingegnere operatore Kubasov ha condotto l'esperimento nella cabina di comando tramite un apposito pannello a tastiera collegato con la strumentazione della saldatura che invece si trovava nella cosiddetta sezione orbitale, cioè nella seconda stanza della cosmonave.

Prima dell'operazione la sezione orbitale è stata disermetizzata.

Ciò significa che in essa sono penetrate le condizioni naturali del vuoto cosmico: niente più pressione, umidità, temperatura artificiale, ecc., ma imponderabilità e vuoto come nell'ambiente circostante.

Quando la sezione orbitale non era più che un piccolo frammento di ambiente cosmico, Kubasov ha dato avvio agli automatismi che hanno attuato tre diversi tipi di saldatura ricevendo l'energia necessaria dall'attigua apparecchiatura speciale che, assieme alla strumentazione di controllo e ai trasformatori, era ubicata in una scatola stagna contenente azoto.

La prima saldatura è stata attuata con un apparecchio ad arco compresso di bassa tensione, altrimenti detto « a plasma ». La seconda è stata ottenuta tramite un raggio di elettroni e la terza tramite un elettrodo a fusione.

Finita l'operazione, la sezione orbitale è stata di nuovo ermetizzata in modo da ristabilire le condizioni artificiali occorrenti alla vita normale. Kubasov vi è penetrato ed ha prelevato i campioni del lavoro svolto.

Naturalmente, questi campioni sono giunti a terra assieme ai due cosmonauti e verranno analizzati dagli esperti. L'esame preliminare dimostra però il pieno successo dell'esperimento.

Il maggiore esperto sovietico della saldatura, l'accademico ucraino Boris Paton, probabilmente uno dei creatori della strumentazione oggi impiegata e che reca il nome di *Vulcano*, ha chiarito in un commento le difficoltà e la importanza del risultato ottenuto.

L'impianto è stato naturalmente sperimentato a lungo sulla Terra con la creazione artificiale di condizioni per quanto più possibile vicine a quelle del cosmo. Sono state installate speciali camere a vuoto in aerei e qui ripetutamente analizzate le influenze del vuoto e dell'imponderabilità sul processo tecnologico, ma certo ci voleva la prova definitiva. Nello spazio — ora si è certi — è possibile riscaldare e fondere metalli.

Si è così ottenuto il perfezionamento della tecnologia della saldatura ad arco sotto vuoto e si sono potuti creare strumenti molto maneggevoli ed efficaci che impiegano elettroni e « plasma ».

La possibilità di applicare la tecnologia del vuoto spinto alla metallurgia apre nuove prospettive alla creazione di metalli puri e super-puri.

Ci siamo diffusi sulla portata dell'ultimo esperimento della *Soyuz 6* per far meglio risaltare il carattere di tutta l'impresa in corso, che è un carattere di rigoroso accertamento e di sperimentazione il quale, considerato l'arco temporale nel quale si svolge e l'abbondanza di uomini e di strumenti impiegati, si risolverà sicuramente in un cospicuo arricchimento di conoscenze scientifiche e tecniche.

Non vi è dubbio, ci sembra, che siamo in presenza della impresa cosmica sovietica più ricca di acquisizioni e di contenuti sperimentali.

Il costruttore capo delle *Soyuz*, in una nuova intervista pubblicata oggi, definisce imponente la mole di informazioni ottenute sia sotto il profilo della utilità economica che sotto quello della verifica tecnica e scientifica.

L'accento cade ancora una volta sulle possibilità offerte dall'ispezione orbitale alla conoscenza e quindi allo sfruttamento della Terra.

Il costruttore capo elenca, fra l'altro, il controllo dei processi stagionali sulla superficie terrestre, il formarsi e il dissolversi dei ghiacci e delle nevi, il moto diffusionale di malattie botaniche, la scoperta di giacimenti fossili utili e perfino la lotta alle locuste e alle cavallette.

Dal punto di vista tecnologico, come si è visto, dallo spazio può giungere risposta a molti problemi della fisica applicata e forse della chimica e della medicina.

Da un punto di vista scientifico, ma con un preciso anche coraggio a esigenze anche pratiche, molto ci si attende dalle osservazioni cosmiche per quanto riguarda il confronto fra la struttura terrestre e quella degli altri pianeti per determinare le leggi costanti e universali della struttura planetaria e quindi di quella della Terra.

Gran parte delle rilevazioni condotte dalle *Soyuz* s'inquadrano in queste esigenze.

Per sapere esattamente i passi in avanti fatti in questa occasione sarà opportuno attendere che anche le *Soyuz* 7 e 8 terminino il loro lavoro. Ma fin da ora ci sembra di poter sottolineare la fruttuosità del bilancio, sempre che si rifugga dal sensazionalismo.

In questo bilancio vanno collocati: l'apprestamento degli strumenti di saldatura metallica che appaiono come il fattore strumentale primario di qualsiasi tecnica di edificazione in loco di stazioni orbitali; l'evidente arricchimento delle tecniche di manovrabilità delle cosmonavi a volontà ed intervento diretto del pilota, qualità questa direttamente funzionale con le prestazioni che verranno richieste alle macchine del teatro (meglio sarebbe definirlo cantiere) di costruzione; l'accresciuta capacità di orientamento autonomo da parte dei piloti che corrisponde al più elevato grado di manovrabilità e ne garantisce la sicurezza; la sperimentazione di tecniche di comunicazione a vista che risulteranno preziose nel lavoro di équipe, e così via.

Nel definire il senso generale di queste ricerche e verifiche, il cosmonauta Beregovoi afferma oggi sulla *Komsomolskaia Pravda* che è finito il periodo dei voli di collaudo delle navi e siamo ora nel periodo del collaudo degli strumenti che renderanno definitivamente autonoma la presenza e la funzione degli uomini nello spazio.

Il futuro della cosmonautica — scrive l'attuale comandante del corpo dei cosmonauti — è segnato dalla costruzione di grandi impianti orbitali su cui strumenti di ricerca e uomini potranno operare a lungo.

Ma uomini e strumenti dovranno sempre meno dipendere dalla Terra, avere in loco ciò che occorre a rispondere a tutte le esigenze di lavoro e di sicurezza. L'attuale impresa delle *Soyuz* è in funzione di questo scopo. Per concepire il processo di autonomizzazione dell'uomo spaziale si dovrà pervenire ad una sintesi soddisfacente del fattore umano con il fattore degli automatismi.

Tale sintesi non è stata ancora ottenuta e ciò dipende dal fatto, appunto, che si sta vivendo la fase di verifica.

Nel frattempo le *Soyuz* 7 e 8 continuavano in tutta regolarità il loro programma, a partire dalle cinque di stamani. Forse domani sarà la volta di Filipcenko, Gorbatko e Volkov di riguadagnare il suolo.

Enzo Roggi

L'astronauta americano Collins davanti alla casa romana dove è nato.

Un nuovo termine è entrato nel vocabolario scientifico

Sulla «Soyuz 6» è nata la tecnologia orbitale

Un esperimento le cui conseguenze sono ancora imprevedibili come ai tempi dei primi esperimenti di Edison con l'elettricità - Come riparare un satellite in orbita senza sprecare miliardi - La differenza fra aggancio « rigido » e aggancio « permanente » - Gli Stati Uniti progettano un esperimento analogo, ma non prima del 1972

MOSCA, 16

Uno dei compiti del nuovo esperimento spaziale, cui partecipano le navi Soyuz, è la saldatura dei metalli in condizioni di vuoto profondo e di mancanza di peso. L'inclusione di tale compito, mai inserito in precedenza nel programma dei voli spaziali pilotati, contrassegna una fase nuova della conquista dello spazio cosmico e indubbiamente avrà grandi conseguenze non soltanto per la cosmonautica, ma anche per le attività terrestri dell'uomo.

Attualmente è semplicemente impossibile valutare queste conseguenze, come era impossibile valutare le prospettive dell'impiego dell'elettricità al tempo dei primi esperimenti di Jablockov e di Edison o l'avvenire della radiotecnica in base al famoso « rivelatore di tempeste » di Popov.

Tuttavia è già chiaro che nel corso dell'utilizzazione della « tecnologia orbitale » si apriranno prospettive enormi. La gravitazione, che è tanto necessaria per i processi biologici e per la maggior parte di quelli tecnici, in certe operazioni è un ostacolo e una fonte di difficoltà. Ad esempio, in assenza della forza di gravità la fonditura di precisione può dare risultati molto interessanti. Un secondo esempio è il gonfiamento delle costruzioni cave.

Questi non sono che alcuni dei numerosissimi problemi tecnologici che affannano gli ingegneri e i progettisti e che forse potranno essere risolti con l'aiuto della « tecnologia orbitale ».

Tuttavia la fonditura, la realizzazione di costruzioni cave e la produzione di materiali composti in condizioni di vuoto profondo e di mancanza di peso nel corso dei voli orbitali appartengono a una prospettiva abbastanza lontana (benchè i « futurologi » attribuiscano tempi brevi allo sviluppo della cosmonautica). Invece la saldatura dei metalli a bordo di una Soyuz appartiene al presente. La messa a punto della saldatura durante il volo orbitale non ha soltanto un'importanza tecnologica generale, ma potrà anche avere un valore puramente pratico nel corso dei futuri voli spaziali, quando sarà necessario congiungere « per sempre » tronconi di stazioni spaziali, lanciati separatamente. Quando si parla dell'agganciamento di due navi spaziali in orbita, si usa già il termine di « collegamento rigido ». Si tratta, però, di una congiunzione temporanea. Dopo avere svolto il programma comune, le navi spaziali si separano e tornano a terra l'una indipendentemente dall'altra. Supponiamo, però, che in un futuro non lontano venga costruita in orbita una stazione abitata. Essa comprenderà vani d'abitazione, laboratori, magazzini, ecc. Ogni troncone verrà messo in orbita separatamente, poi lì si dovrà unire per sempre. Il collegamento rigido non basterà: sarà necessaria la saldatura. Il rientro a terra non sarà in programma: la stazione rimarrà in orbita per decenni e forse per secoli. Speciali navi da trasporto permetteranno di sostituire il personale e faranno giungere i carichi occorrenti.

La saldatura potrà inoltre servire a riparare le navi spaziali e gli apparecchi automatici. Se i cosmonauti saranno in grado di effettuare le saldature, varie avarie, che attualmente comporterebbero l'immediata cessazione degli esperimenti e il ritorno dei cosmonauti sulla terra, verranno eliminate in mezz'ora di lavoro. Quanto agli apparecchi spaziali non pilotati, difficilmente si continuerà a tollerare a lungo che i più piccoli guasti interrompano il funzionamento di costosissimi satelliti artificiali e non permettano loro di adempiere i propri compiti scientifici e economici. Si può immaginare che in avvenire una squadra spaziale di riparazione dei satelliti artificiali presterà servizio in orbita o verrà lanciata in caso di necessità. La saldatura sarà uno dei principali mezzi di lavoro.

Non per nulla il primo esperimento di saldatura nello spazio viene fatto a bordo di navi spaziali sovietiche della serie Soyuz. Nessuna altra nave spaziale nel mondo è adatta al compimento di tali esperimenti. Soltanto la Soyuz include un vasto vano speciale per il compimento degli esperimenti scientifici e tecnici. Gli USA progettano di costruire un loro « laboratorio orbitale » soltanto nel 1972.

Beregovoi e Feoktistov negli USA

Cosmonauti sovietici in visita a Houston

MOSCA, 16

Due cosmonauti sovietici hanno chiesto i visti per recarsi negli Stati Uniti e visitare il centro spaziale di Houston, la settimana prossima.

La missione sovietica si comporrà di almeno tre persone; Gheorgi T. Beregovoi e sua moglie e il cosmonauta civile Konstantin P. Feoktistov. Beregovoi volò nello spazio con la « Soyuz 3 » nel 1968 ed è ora il capo di un gruppo di cosmonauti che progettano viaggi futuri nello spazio.

Feoktistov è lo scienziato che si trovava tra l'equipaggio del primo volo in gruppo avvenuto nel 1964 sotto la guida del colonnello Komarov che nel 1967 morì quando il suo paracadute non funzionò al suo ritorno da un altro volo spaziale.

La visita a Houston è stata concordata direttamente tra le autorità spaziali sovietiche ed americane.

Beregovoi non è il primo cosmonauta sovietico che si reca negli Stati Uniti. Il primo fu Gherman Titov che visitò l'America nel 1962.

L'astronauta americano Frank Borman, comandante dell'« Apollo 8 » che si è recato nell'Unione sovietica la scorsa estate, è stato il solo astronauta americano che abbia visitato questo paese. Egli farà da guida ai cosmonauti sovietici in visita ad Houston.

Ieri ricevuti dal Papa

Ancora «romani» i tre piloti dell'Apollo 11

Neil Armstrong, Michael Collins e Edwin Aldrin, i tre protagonisti dell'impresa spaziale dell'« Apollo 11 » continuano la loro visita a Roma. Ieri sono stati ricevuti dal Papa in Vaticano. Al tre astronauti Paolo VI ha manifestato la sua ammirazione per il loro coraggio e per lo spirito con cui hanno portato a termine la loro missione: « Uno spirito di servizio all'umanità ed uno spirito di pace ».

Dopo il discorso ufficiale, il Papa si è intrattenuto a conversare con i tre astronauti ai quali ha offerto medaglie commemorative.

Successivamente, verso le 12, Armstrong, Collins ed Aldrin sono scesi nell'aula dove si svolgono i lavori del sinodo. E' stato proiettato, successivamente, un film sull'«Apollo 11 ». Oggi gli astronauti, dopo che Collins avrà scoperto una lapide commemorativa nella casa romana che lo vide nascere, saranno liberi da impegni ufficiali e potranno visitare Roma come semplici turisti.

ARGO 1969: Le stufe che si accendono con un dito

Quando lo scorso anno, presso il Circolo della Stampa di Milano, le Fonderie Luigi Filiberti, ricevettero, nel corso di una simpatica manifestazione, la « Stufa d'oro », della Controls Company of America, per l'alto grado di perfezionamento della loro produzione, questa notissima industria in Cavaria (Varese) avrebbe avuto di che sentirsi paga per gli sforzi sostenuti.

Eppure, non fu così, tant'è vero che nel breve volgere di pochi mesi le Fonderie Luigi Filiberti hanno ancora migliorato la loro eccellente produzione, immettendo sul mercato altri tipi di stufe che sono in grado di offrire all'utente una maggiore facilità d'impiego, grazie all'adozione di perfezionati automatismi che le hanno rese ancor più autosufficienti; e riescono quindi a fare tutto da sé.

Non va dimenticato che il premio assegnato dalla Controls Company of America è il più alto riconoscimento mondiale che possa venir conferito a un produttore di stufe da riscaldamento. La « Stufa d'oro » è una fedele riproduzione, in oro massiccio, della « Minimassima » automatica a kerosene che ha ottenuto larghissimi consensi sul mercato nazionale ed estero, sia da parte della clientela che da parte dei tecnici del ramo specifico.

Sono tra le novità presentate dalle Fonderie Luigi Filiberti per il 1969: la « Minimassima superautomatica » e la « miniMassima vento caldo » a Kerosene, e la « miniMassima superautomatica » a gas.

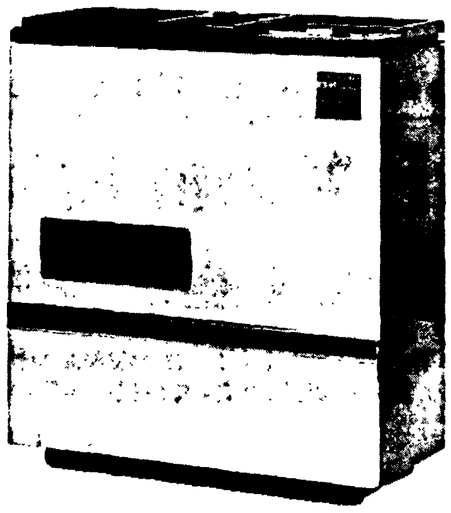
Queste tre stufe vengono prodotte dall'industria varesina con 3 diverse marche: ARGO, RAINSCHON e CHERO, tutte sullo stesso piano di qualità, funzionalità, accuratezza di finiture ed estetica.

La « miniMassima superautomatica a kerosene » è dotata di accensione automatica senza che vi sia bisogno, di ricorrere a fiammiferi o altro. La accensione avviene automaticamente con la semplice rotazione di una sola manopola, che consente l'avviamento istantaneo.

Questa manopola, posta su cruscotto, è l'unico comando della stufa e compie tutte le operazioni di accensione, regolazione e spegnimento.

La stufa ha una struttura solidissima ottenuta grazie all'impiego di una base di sostegno e di un ripiano superiore di ghisa strettamente collegati da spalle di robusta lamiera d'acciaio. La piastra radiante sul piano superiore è porcellanata e a grande rendimento termico.

Tutto il mantello della stufa è smaltato a fuoco. Il bruciatore è in acciaio ad alta resistenza e la camera di combustione in lamiera d'acciaio, con « recuperatore di calore » per una maggior resa. Il serbatoio del combustibile ha un apposito tappo trasparente, filtro di sicurezza con indicatore di livello e speciale rubinetto di chiusura.



La stufa a kerosene « MINIMASSIMA SUPERAUTOMATICA ARGO » l'ultima novità presentata alla Esposizione degli Elettrodomestici di Milano, all'avanguardia nel campo dei riscaldamento autonomo.

Vi sono poi altre caratteristiche che rendono la stufa un gioiello del suo genere. Per esempio, se durante l'accensione vi fosse una corrente d'aria discendente nel camino di aspirazione, il dispositivo, rimane inserito e l'accensione avviene ugualmente. Se invece, il bruciatore dovesse ingolfarsi (troppo pieno), l'accensione automatica non entra in funzione.

La « miniMassima superautomatica a kerosene » ARGO, RAISCHON, CHERO è, come si vede, un esempio di perfezione tecnica, di sicurezza d'uso e di facilità d'impiego, unite ad una robustezza rara. Viene costruita in tre diverse versioni, per potenzialità di 7 000, 9.500 e 12 500 Kcal/ora, vendute al pubblico al prezzo, rispettivamente, di L. 68.900, 78.900 e 88.900.

La « Minimassima ventocaldo » ARGO, RAISCHON e CHERO è un'apparecchiatura completamente nuova, che comprende sostanzialmente le caratteristiche della precedente; ma ha più un ventilatore a due velocità, condotti d'aria preriscaldati e un diffusore esterno con ampia griglia.

Il ventilatore di minima entra in funzione solo ad accensione avvenuta ed è automaticamente comandato dalle variazioni della temperatura rilevata, che regola quindi automaticamente l'entrata in funzione del ventilatore di massima. La « Vento-caldo » è costruita per due potenzialità: 9.500 e 12.500 Kcal/ora, con prezzi di lire 96.900 e 106.900.

La « Minimassima superautomatica a gas » ARGO RAISCHON - CHERO, è la sorella delle precedenti ma se differisce per l'alimentazione a gas.

Anche qui troviamo un'unica manopola di comando, che raggruppa tutte le operazioni.

Le caratteristiche di questa stufa sono: accensione automatica, con semplice pressione di un pulsante; termostato ambiente modulante; stabilizzatore di pressione del gas; un dispositivo termoelettrico che controlla la mancanza di fiamma; cappa antivento incorporata nella camera di combustione; doppio recuperatore di calore; grande oblò; valvola di sicurezza, e ugello multigas che permette l'utilizzazione di ogni tipo di gas combustibile o di miscela di gas.

Anche la superautomatica a gas è prodotta in tre diverse versioni: 7.850, 10.400 e 12.800 Kcal/ora, con prezzi identici a quelli a kerosene.

Una nota importantissima è costituita in queste due stufe dal « Bacharach » o quantità di fuliggine nei fumi di scarico, pari a 0, mentre le norme relative consentono 4 unità. Siamo ai limiti della perfezione. E' il caso di dire che una stufa, per essere migliore, dovrebbe addirittura depurare l'atmosfera!

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE E DELLA CCC

Il dibattito sulla questione del Manifesto

PERNA

Dopo essersi dichiarato d'accordo col metodo seguito dalla V commissione e con le conclusioni cui è pervenuta, il compagno Perna rileva come, di fronte alle erronee posizioni dei compagni del *Manifesto* si imponga una risposta politica che investa tutto il partito. Anche se l'episodio avrà una portata limitata — ha detto Perna — è mia convinzione che il dibattito svoltosi nella V commissione, non condotto all'insegna di un preconcetto dottrinarismo, sia stato utile e necessario. I compagni del *Manifesto* sono, infatti, arrivati alla contrapposizione e al rovesciamento della linea strategica tracciata dal XII Congresso: ma la questione riveste un aspetto molto più serio (e nessuno, per quanto doloroso possa essere, può esimersi dall'esprimere la propria opinione) perchè le loro analisi e proposte politiche contrastano con gli sviluppi ulteriori della situazione politica e con gli impegni di lotta del nostro Partito. E' giusto quindi, come propone Natta, rivolgere l'invito ad una più attenta meditazione; ma è anche necessario rivolgersi a tutto il partito, perchè si arrivi ad un'ampia consultazione e a delle responsabili decisioni.

C'è chi dice, e si dirà ancora, che nel nostro partito non sarebbe possibile il dissenso, che noi avremmo la tendenza a rinchiuderci nel dogma, ad essere una specie di chiesa, dove non è consentita la libera circolazione delle idee. La nostra storia ed elaborazione teorica confutano da sole tali affermazioni. Tutto il nostro muoversi prova che siamo una forza laica e moderna. Ma questa sarebbe una facile polemica. Ciò che più interessa è che il modo come i redattori del *Manifesto* hanno impostato la loro linea di opposizione totale è intriso di un profondo ideologismo e di un sostanziale integralismo.

Nella V Commissione il dibattito è stato condotto per valutare adeguatamente opinioni e tesi contrastanti, misurandole con la realtà, con la volontà di promuovere ancora il rinnovamento del Partito, in modo vivo, attraverso un serio confronto di idee. Noi intendiamo essere, e siamo, una grande forza politica, di combattimento, e a ciò è essenziale la piena possibilità di discutere, di paragonare opzioni concrete, facendo più largamente progredire un rapporto fecondo del Partito con il movimento di massa: ma la tendenza al frazionismo preclude questa possibilità.

Infine, poche cose sulla struttura e sulla natura del nostro partito, in risposta alle formulazioni del *Manifesto*. Il nostro è un partito di massa, e non lo è per un accidente della storia, ma a seguito di una esperienza travagliata, come risultato di una battaglia svoltasi a lungo all'interno e fuori del partito. In quanto partito di massa, che raccoglie vasti strati operai, contadini, intellettuali, il momento democratico è ad esso peculiare. Certo, oggi, col mutare delle situazioni si propongono temi nuovi, e ciò impegna tutti a una ampia ricerca. Siamo profondamente consapevoli che il problema del rinnovamento del partito esige lo sviluppo della democrazia dal basso. I problemi reali che abbiamo di fronte sono quelli di stabilire un giusto rapporto coi movimenti reali, coi giovani, con gli studenti. Sono questi i temi che bisogna davvero affrontare. Ma non è certo proponendo una contrapposizione suggerita da una visione insufficiente e unilaterale, che noi possiamo mandare avanti il rinnovamento del nostro Partito e, con esso, la causa di un pieno successo di una nuova unità della sinistra.

DONINI

Pur condividendo le conclusioni cui è pervenuta la 5. commissione, mi sembra tuttavia che le argomentazioni svolte nel suo rapporto dal compagno Natta non siano sempre soddisfacenti, che ci si sia fermati alla soglia del problema aperto dalla pubblicazione del «Manifesto» dalle cui pagine emerge una linea politica che non è quella del nostro Partito. E il problema è questo: come possono accadere queste cose? Come si sviluppa (o non si sviluppa) il dibattito all'interno del Partito? Come funziona il centralismo democratico? Possiamo ritenere che, di fronte al caso di questa rivista, sia sufficiente e risolutorio un appello alla disciplina, all'accettazione della linea del Partito?

Voglio dire, cioè, che è presente il rischio che il principio del centralismo democratico si traduca da un lato nella prevalenza acritica delle opinioni del gruppo dirigente, e dall'altro in pericolosi tentativi di fughe in avanti proprio per il mancato dispiegarsi, in tutte le sedi, di un dibattito sufficientemente franco e aperto. Si contesta ad esempio al «Manifesto» la durissima presa di posizione nei confronti degli sviluppi della situazione cecoslovacca e del gruppo dirigente dell'Unione Sovietica. Giusto. Ma sulla stessa linea si è collocata spesso anche la nostra stampa, senza che si sia offerta la possibilità di condurre un serio dibattito sulla questione (si veda ad esempio una recente e a mio giudizio inammissibile presa di posizione della nostra rivista culturale «Riforma della scuola»). Gli articoli del compagno Amendola: su di essi non si è aperto il dibattito, e si è così finito per dare la sensazione che la sua fosse la posizione ufficiale del Partito. «L'Unità», che pure sta compiendo un serio sforzo per aprire le sue pagine al dibattito, ha fornito una documentazione scarsa e poco obiettiva, talora addirittura polemica, degli sforzi dell'attuale gruppo dirigente cecoslovacco per rimettere in sesto il Pcc. L'atteggiamento di «Realtà sovietica» è tale che sulle sue pagine non si parla più della politica estera dell'Urss ed ecco allora la comparsa dell'edizione in lingua italiana della rivista «Unione sovietica». Le nostre riviste, «Rinascita» e «Critica marxista», sembrano aperte a un numero limitato di compagni e non portano un serio contributo al nostro dibattito politico e culturale. Ecco perchè, pur condividendo le conclusioni del compagno Natta, desidero esprimere il mio rammarico per il fatto che su altre grosse questioni della vita del Partito — questioni che pure per molti versi riconducono alla stessa tematica del «Manifesto» — non vi siano oggi possibilità sufficienti di dibattito. La questione è troppo importante e delicata perchè possa risolversi con un appello al senso di responsabilità dei compagni impegnati nella rivista di cui giustamente discutiamo. Il periodo di «ripensamento» che ad essi viene offerto mi pare debba servire a tutti noi, a tutto il partito. Apriamo dunque la nostra stampa, le sezioni e tutti gli organismi del Partito ad una discussione aperta e spregiudicata, senza preoccupazioni per lo sviluppo di una polemica che in realtà investe l'essenza stessa del nostro lavoro di comunisti.

ROSSANDA

Quando si veda nel *Manifesto*, come fa la V Commissione, non uno strumento di discussione politica, ma un inammissibile attacco al partito, la questione si sposta da un dibattito, anche acerbo, di linea a una campagna distruttiva, come già il movimento comunista ha conosciuto, che inevitabilmente approda alla liquidazione di ogni opposizione. Occorre dare alla lotta politica un altro respiro e andare alle origini del dissenso. Il *Manifesto* è nato dalla ipotesi che all'origine dell'incrinarsi dell'unità del partito sono processi *sociali e politici reali*, che una ricomposizione dell'unità non può che passare attraverso un confronto politico e ideologico di fondo, con strumenti nuovi e autonomi, che sfuggano alla logica della frazione o d'un dibattito regolato e limitato dal centro del partito. La questione investe dunque il modo di essere del partito e il come si ricompone l'unità in momenti di acuto contrasto, espressione di processi sociali effettivi.

Il *Manifesto* parte dalla convinzione che siamo in presenza d'una crisi sociale che esprime un bisogno di trasformazione del sistema, un impetuoso affermarsi della questione del potere e in tempi ravvicinati, in forme che spostano la tradizionale alternativa fra insurrezione e spostamento di maggioranze politiche sul piano parlamentare. Il punto unificante della discussione è lo spostarsi di accento dal momento politico alle trasformazioni strutturali indotte dal processo di unificazione capitalistica, e dai loro riflessi sulla coscienza della classe operaia, degli studenti, di altri gruppi sociali i quali ogni volta che non si sentono rappresentati in una strategia capace di esprimerli integralmente e dirigerli, oscillano fra integrazione e rivolta. Nei punti avanzati della lotta operaia si esprime ormai una crescita politica di tipo nuovo, che travalica il sindacato, che si presenta come protagonista d'un nuovo blocco storico, che sposta le carte politiche, impone come sbocco un discorso diverso da quello d'uno spostamento di maggioranze politiche, o perfino di partecipazione al governo.

Sul piano internazionale, l'ipotesi del *Manifesto* è che la crisi dell'unità del movimento comunista e le drammatiche involuzioni del socialismo europeo hanno origini strutturali: la questione del ruolo dello stato, del partito, della natura stessa del socialismo è stata posta e nel contrasto fra Cina e URSS, e nella lotta politica verificatasi, in forme diverse, in Cecoslovacchia e in Cina. Non ci si può limitare ad affermare una solidarietà con i paesi socialisti, identificati nei loro gruppi dirigenti, ed attendersi eventuali ricambi solo al loro livello. Su questo grande tema politico e ideologico che concerne anche noi, occorre esprimere delle scelte: il *Manifesto* non ha inteso proporre una sorta di «frazionismo internazionale», ma affermare con forza che in questi paesi appaiono ormai chiari i limiti d'un ricambio di vertici, che questi possono essere superati e battuti solo da una dialettica delle forze sociali liberate nello sviluppo socialista, nella pienezza del loro diretto potere, nella restaurazione della democrazia proletaria.

Deriva da quanto detto, il problema del partito. Se si dà quella valutazione del movimento di classe, la questione va oltre il problema del dissenso, per investire un rapporto nuovo fra partito e classe, avanguardia e masse. L'articolazione della democrazia non è semplice garantismo delle minoranze, diventa la cerniera di un rapporto vitale col movimento. Perciò è pretestuosa l'accusa di frazionismo mossa al *Manifesto*, che punta invece su forme di lavoro e dibattito articolato, esterno e interno, e per la dialettica interna indica un'alternativa fra centralismo e frazione nell'esperienza del Partito bolscevico fra il 1921 e il 1927.

Il *Manifesto* propone questa tematica, cui non una rivista, ma soltanto il Partito intero può dare risposta. Questo implica la rimessa in questione di alcuni suoi modi di essere; ad una ricerca in questo senso si potrebbe andare con uno sforzo comune, che abbia per base il riconoscimento di questa tematica e l'abolizione di una regolamentazione verticale del dibattito. In questa trasformazione, il *Manifesto* verrebbe a perdere la sua attuale fisionomia e funzione. Ma senza questo, al punto e al livello attuale del contrasto, non sembra giusto nè per il CC chiedere, nè per i compagni che hanno promosso il *Manifesto* accettare un gesto di obbedienza, che contrasterebbe con una loro convinzione profonda. Si propone perciò al CC di respingere il documento della V Commissione.

SECCHIA

Non concordo con le posizioni politiche ed ideologiche del «Manifesto» che respingo nel loro complesso sia per quanto riguarda la politica interna e soprattutto per la politica internazionale, per i giudizi sull'Unione Sovietica, sui paesi socialisti e sul movimento operaio e comunista mondiale. Condivido sostanzialmente il rapporto del compagno Natta e le conclusioni cui è arrivata la 5.a commissione. Quando si verificano fenomeni del genere non possiamo tuttavia limitarci a denunciare la gravità e i pericoli che rappresentano, occorre ricercarne le cause ed evitare che si ripetano. Si tratta di migliorare l'attività, i metodi di lavoro e di direzione del partito. Si tratta di sviluppare la democrazia nel partito. L'unità del partito è necessaria, indispensabile, le frazioni non servono certo a rafforzare l'unità *e la democrazia. Ma l'unità* si realizza e si rafforza quando il partito è unito sui principi ideologici e sulle questioni fondamentali della politica nazionale e internazionale. Un partito comunista o è internazionalista nei fatti oppure non è più un partito comunista. Noi possiamo muovere e abbiamo mosso critiche e rilievi al PCUS e ai P.C. di altri paesi socialisti, ma sentiamo che quelli sono dei partiti comunisti e rappresentano forze decisive del movimento rivoluzionario e socialista mondiale. Noi siamo con l'Unione Sovietica, con i paesi socialisti, con il movimento comunista e operaio internazionale, siamo dalla parte delle forze rivoluzionarie e antimperialiste e in primo luogo siamo con il sistema dei paesi socialisti. Neppure lontanamente metteremo mai sullo stesso piano la politica dell'Unione Sovietica e quella dell'imperialismo americano, nessun accostamento può essere fatto tra imperialismo e socialismo, neppure tra la politica di potenza degli imperialisti e la cosiddetta politica di «potenza» dei paesi socialisti. Si tratta di fenomeni completamente diversi e per la loro natura e per i loro obiettivi. Non è vero che accettiamo acriticamente tutto quanto viene dall'Unione Sovietica e dai paesi socialisti, abbiamo mosso critiche anche al PCUS, prima e dopo il XX Congresso e neppure abbiamo atteso il 1969 per sottolineare l'importanza della Rivoluzione Cinese, la sua influenza nel mondo e determinate posizioni del P.C. Cinese che negli anni 1960-63 ritenemmo non potessero essere semplicisticamente liquidate con una critica sommaria dei 25 punti, quando tutti sapevano che il dissenso aveva ben altra origine. Ma la nostra critica fraterna e responsabile a determinate posizioni che ci possono apparire errate di altri P.C. dei paesi socialisti, non ha nulla a che fare con le nostre posizioni di principio. Siamo per principio dalla parte del socialismo, dei paesi socialisti, dalla parte del sistema socialista.

Quando in tutto il paese si scatena una furibonda campagna antisovietica e antisocialista condotta dalla TV, dalla radio, dalla grande stampa dei monopoli sino ai giornali e alle riviste di sinistra, se questa campagna non trova adeguata e ferma reazione sulla nostra stampa, è evidente che si creano gli equivoci, la confusione, e con i dubbi sorgono le iniziative. Se oggi l'antisovietismo è diffuso in larghi strati dell'opinione pubblica è perchè manca persino un'informazione seria ed adeguata sui paesi socialisti. In secondo luogo l'unità del partito si rafforza utilizzando nel lavoro e nella lotta tutte le energie del partito. La circolazione delle idee è condizione per il rafforzamento dell'unità del partito e tutti devono poter partecipare all'impegno di studio e di lavoro perchè le idee circolino. Troppi compagni e non soltanto anziani, ma giovani, soprattutto alla periferia, nelle province, sono emarginati, inutilizzati soltanto perchè si sono scontrati in occasioni di congressi o in altre occasioni col gruppo dirigente.

Davanti a noi stanno possenti lotte della classe operaia e dei lavoratori, sta la partecipazione combattiva delle giovani generazioni nelle fabbriche e nelle scuole, mai come oggi vi sono state tante sorgenti di forze giovani che scendono impetuosamente nella lotta, cercano una via ed hanno bisogno di chi le aiuti a trovarla con lo sviluppo coraggioso delle iniziative, del dibattito, favorendo il contributo di lavoro e di idee di ognuno. Questa è la strada per rafforzare l'unità del partito.

MUSSI

La questione del «Manifesto» è sentita con particolare acutezza e gravità nell'ambiente della Scuola: un motivo non ultimo è che l'iniziativa politica della compagna Rossanda è stata per lungo tempo il tramite tra movimento e partito, i problemi da lei sollevati erano avvertiti in modo acutissimo e sono stati a lungo discussi. E' senza dubbio positivo che la V Commissione abbia evitato le sabbie mobili di una impostazione «formale-amministrativa» del problema, per coglierne l'essenza politica. Ma la relazione del compagno Natta si è lungamente soffermata sulle motivazioni soggettive che hanno spinto i compagni a prendere una tale iniziativa, senza dedicare altrettanta attenzione alle motivazioni che la hanno determinata, al processo reale delle cose che ha aperto nel corpo del partito una tale dilacerazione. Il «Manifesto» non è certo un frutto della cieca meccanica dei fatti, ma nasce da un terreno concreto, da una situazione complessiva che non si deve perdere di vista se si vuol dare un giudizio non parziale.

Tale situazione è comprensibile fondamentalmente sotto un duplice aspetto: *a*) lo stato del partito. La nostra frequente mancanza di mordente nel cuore del movimento, l'incapacità di tradurre pienamente la forza espansiva del movimento in iniziativa politica deve pur avere una sua valenza politica, essere indice di una tendenza preoccupante. L'insoddisfazione, l'impaccio, il disagio percorrono in profondità la vita del Partito, segnando ferite, aprendo conflitti, mettendo in discussione metodi, strumenti, scelte politiche. La storia *non si è fermata* al XII Congresso. E' qui che prende corpo il secondo aspetto: 2) i problemi che il movimento, realtà mobile e dinamica, solleva e torna a sollevare a livelli sempre più avanzati. La storia si ripete, ad ogni ripresa dinamica del movimento si ripropongono conflitti, soprattutto su questi tre temi: la spontaneità e l'organizzazione; via nazionale e collocamento internazionale; presa del potere. Su questi temi sempre più estesa è la «domanda» politica, ma sulla nostra stampa il dibattito subisce paurose oscillazioni: momenti critici e cadute verticali del dibattito. Questo è «un» terreno di fatti oggettivi in cui bisogna collocare la nascita della rivista. Il metodo leninista è l'unico strumento che ci consente la risoluzione del problema. Da parte dei compagni del «Manifesto», perchè evitino tutti gli atti che li rinchiudano progressivamente in uno splendido isolamento, nello sforzo di avviare un processo di rifusione della unità che avvenga sull'onda del movimento, nel cuore della critica e del dibattito. Da parte del Partito, che di fronte allo aprirsi di dilacerazioni e di ferite deve promuovere il dibattito più esteso e più spregiudicato possibile, combattendo ogni atto di linciaggio morale e di caccia alle streghe. Solo questo ampio e radicale rinnovamento può essere capace di cicatrizzare le ferite, senza che esse vadano in cancrena.

PESENTI

Dichiara il suo accordo con le motivazioni politiche espresse nella relazione Natta di critica al Manifesto e nel severo giudizio che è stato dato dal compagno Longo. L'intervento accorato della compagna Rossanda, non ha infatti mutato i termini della questione.

Il problema però che si pone ora è un altro. Tutti diciamo che anche in questo caso è necessario un dibattito politico a cui è invitato tutto il Partito. Come si deve svolgere tale dibattito? Non si può accettare la tesi della Rossanda, la quale, pur negando di voler costituire attorno al Manifesto una «frazione» conferma di voler rappresentare una «corrente» critica, così come sarebbe avvenuto nell'URSS tra il '20 e il 1930, dimenticando che nell'URSS il potere era nelle mani della classe operaia.

Il nostro è un partito di lotta, che deve avere una linea politica chiara ed unitaria, indicare obiettivi precisi, se vogliamo dar fiducia alle masse e guidarle alla conquista del potere.

D'altra parte i contrasti esistono e soffocarli nel nome della disciplina di partito non serve a nulla. L'invito rivolto ai compagni del Manifesto di «desistere» ha una certa dose di ipocrisia. Significa che il Manifesto deve cessare le pubblicazioni? In questo caso sembra aver ragione la compagna Rossanda che dice: al punto in cui sono le cose ci chiedete un sacrificio impossibile, non onesto. Bisognava chiaramente impedire l'uscita della rivista e in caso che i compagni avessero insistito, sottoporre *allora* la questione al Comitato centrale, con una discussione che investisse tutta la situazione della stampa di partito.

D'altra parte è chiaro che la stampa di partito non potrà mai diventare come vorrebbe qualcuno, una stampa solo di «dibattito», di formulazioni di ipotesi e di tesi in attesa di verifica» o di tale contrapposizione di tesi politiche in modo che il lavoratore non capisca più nulla sulla strada che deve seguire. Gli strumenti attuali sono insufficienti e tali rimarranno anche se con l'allargamento della direzione delle riviste si potranno eliminare casi di monopolio e di ostracismo. Bisogna dare maggiore libertà ai compagni di scrivere anche in riviste della sinistra *fuori* dal partito, e nello stesso tempo di fronte alla esistenza oramai del «Manifesto», occorre vedere se se non è possibile giungere ad una terza soluzione che non sia nè l'abiura dei compagni promotori della rivista, nè l'adozione di misure disciplinari che sarebbero necessarie se la rivista continuasse ad essere un centro di perenne e totale contestazione della linea del partito. La soluzione potrebbe essere quella di allargare la direzione del Manifesto, in modo che vi siano rappresentati compagni che possano sulla stessa rivista aprire il dibattito, rispondere subito, volta per volta alle tesi sostenute nei vari articoli che vengono pubblicati. Occorre tentare almeno una tale soluzione, altrimenti se il dibattito si apre tra il «Manifesto» da una parte e il partito dall'altro, con pubblico diverso e non sempre comunicante, il distacco si accrescerà, i compagni del Manifesto saranno perduti e il partito dovrà giungere a misure disciplinari.

CIOFI

Concorda con la relazione di Natta e con l'intervento del compagno Longo sul primo punto all'ordine del giorno, che sono serviti a chiarire la vera realtà del problema che ci sta di fronte.

Dissente dalle posizioni ideali, politiche e organizzative espresse dal gruppo del *Manifesto* e considera le sue concrete iniziative ed attività politiche miranti a colpire il Partito nei suoi principi basilari, a liquidarlo come organizzazione di lotta e di combattimento, a negare la sua collocazione internazionalista e la sua linea politica, a romperne la sua unità, con un'attività di tipo frazionista e come tale incompatibile con la posizione del militante e a maggior ragione del dirigente comunista.

Infatti non si tratta tanto della ricerca e del dibattito critico, al quale il partito è aperto, ma di una azione organizzata di gruppo.

La stessa Rossanda, dichiarando di voler insistere nella azione di gruppo, rifiuta di accettare le norme di vita interna del Partito, si pone nella posizione chiamata da Lenin di «anarchismo da gran signore o da intellettuale», in posizione antagonista al Partito. Bisogna dunque avere un estremo rigore nella affermazione di caratteri fondamentali leninisti del Partito — il centralismo democratico e il principio di organizzazione — anche se — come giustamente dice Natta — cambiano le strutture e le forme organizzative. La unità e la disciplina nel lavoro è possibile. Migliaia e migliaia di militanti lavorano e lottano anche se dissentono su alcuni aspetti della linea del Partito.

Il dissenso su alcuni aspetti della linea o qualsiasi altro motivo, non possono attenuare la responsabilità politica di chi — stando nel partito — vuole romperne l'unità e violarne la disciplina, lavorando non per il partito, ma contro il partito.

Nè si possono lasciar passare posizioni che gabellate per esigenza di ricerca si risolvono nel più volgare antisovietismo.

C'è certo la esigenza di approfondire alcuni aspetti della nostra linea, ma non rimettendo in discussione tutto quanto è stato discusso al XII Congresso. C'è il pericolo che un simile dibattito susciti reazioni negative nel Partito, specialmente se si mette in discussione nel partito la sostanza dell'appello del *Manifesto* a fare un nuovo socialismo, che non si sa quale sia, a rompere l'unità internazionalista, a liquidare i caratteri propri del nostro partito, le sue tradizioni internazionaliste e nazionali, la sua politica.

La campagna contro il *Manifesto* va quindi condotta in stretto legame — senza soluzione di continuità — con la campagna e le lotte per assicurare all'Italia le prospettive di trasformazione politica e sociale richieste dalla crisi politica in atto, facendo appello agli ideali socialisti, per la conquista al partito di nuovi *militanti.*

INGRAO

Il dissenso profondo con i compagni del «Manifesto» non è sulle novità della situazione, ma sui modi e sui contenuti con cui affrontarle. La tematica circa i nuovi organi di potere da far sorgere nel processo produttivo, che la compagna Rossanda indicava ieri come punto centrale, è vivamente presente nel dibattito e nell'azione del partito. Bisogna però sciogliere una ambiguità. Che cosa devono essere questi nuovi organi? Nuovi strumenti di lotta anticapitalistica dentro la fabbrica, come a me sembra, oppure devono divenire — come propongono i compagni del «Manifesto» — una sorta di soviet, cioè organi di classe che divengono strutture fondamentali del nuovo potere statale? In questo secondo caso, vengono riproposti problemi di fondo che la nostra strategia di avanzata al socialismo già ha affrontato e superato: il problema dei rapporti con le masse contadine e con tutte le altre forze sociali colpite dal sistema; il problema del nostro atteggiamento verso il suffragio universale come espressione di sovranità popolare; il problema della nostra linea verso un sistema di pluralità di forze politiche, quale si è determinato in un Paese fortemente «ideologizzato» come l'Italia. E' chiaro che, assumendo la soluzione indicata nel «Manifesto», cambiano il modo e il tipo delle alleanze di classe, le forme di avanzata al socialismo, e diviene assai difficile la prospettiva di una trasformazione socialista che avvenga senza andare ad uno scontro «classe contro classe», senza essere sospinti a sbocchi di dura coercizione dittatoriale. Il vero compito originale, con cui misurarsi, non sta dunque nel tornare a schemi non corrispondenti al concreto sviluppo del movimento di classe e della storia del nostro Paese. Esso sta nel costruire un tipo di potere nuovo, in cui la forza dei movimenti di base si intrecci alla costruzione di grandi organizzazioni di massa, ad un nuovo rapporto fra cultura e lotta di emancipazione, alla conquista di posizioni maggioritarie della classe operaia negli organismi politici fondati sul suffragio universale. Né pensiamo a ciò come sommatoria di un potere all'altro, ma nel senso di una dialettica: nel senso che una crescita di movimenti di base può dare una nuova «presa» al sindacato unitario di classe e alle assemblee elettive locali: nel senso che la conquista di poteri di intervento a determinati livelli nella società può rompere un sistema di rapporti tra masse e partiti, può chiamare le forze politiche a trasformarsi. In questo quadro, intendiamo l'azione nelle assemblee elettive non come la «conclusione» delle lotte, ma come luoghi politici di decisione che possono alimentare la crescita di poteri dal basso, la organizzazione delle masse per la loro emancipazione. L'impostazione del «Manifesto» resta al di qua di questa che è l'effettiva ricerca su cui cimentarsi nei Paesi di capitalismo maturo. Al fondo di quella impostazione c'è un offuscamento del nesso tra processi sociali e sovrastruttura politica: nesso che invece, a mio parere, si fa sempre più stretto, se è vero che anche i movimenti di base in atto non sono mai pura «immediatezza», «spontaneità», ma nascono e si sviluppano intrisi di politica, condizionati fortemente dalla sovrastruttura politica. Guai a dimenticare che la crisi di *certi* partiti e il sorgere di nuovi «canali» cambia i termini, ma non muta questo collegamento più forte tra società civile e società politica.

Quanto alla nuova dialettica — a cui giustamente si riferiva Rossanda — tra i movimenti di base e il partito, bisogna anche qui sciogliere una ambiguità: bisogna chiarire se ci si riferisce a una generica categoria «partito» oppure a *questo* nostro partito, così come storicamente si è formato e vive. Perchè se assumiamo come soggetto essenziale (anche se non esclusivo) di tale dialettica, *questo* partito, allora ogni discorso circa il suo rinnovamento e anche trasformazione deve muovere dalle sue componenti storiche, dai processi reali e dalle spinte dinamiche che in esso si sviluppano. Perchè non partire dalle novità serie ed importanti del XII Congresso? Non per trionfalismi, ma per individuare le basi effettive di uno sviluppo, le forze in movimento ed anche i limiti concreti da superare.

I compagni del «Manifesto» hanno parlato di «riforma generale» del partito, di «rivoluzione culturale». Lasciatemi ricordare che la rivoluzione culturale in Cina non è stata certo una esplosione di «spontaneità», ha lavorato con forze massicciamente presenti anche tra i quadri e al vertice del partito, ha fatto agire anche la tradizione sotto la forma corposa dell'Armata rossa, e si è presentata come un rivolgimento fortemente guidato dall'alto e concluso dall'alto. Voglio dire che tanto più quando si avanza una proposta così eversiva, di rottura grave delle regole e della vita interna del partito, bisogna dire — anche qui! — «come, con chi e per che cosa». Non solo: una *tale* proposta di rottura non può essere separata dalla fase in atto dello scontro di classe, che per primi i compagni del «Manifesto» prospettano oggi in forma di dilemma drammatico fra transizione al socialismo o reazione aperta (e io non condivido questa valutazione). Come, allora, in una tale fase aprire una crisi di rottura così profonda, senza poterne definire le basi e le prospettive, per giungere poi — al di là delle parole — ad atti ed a proposte che possono solo significare un ritorno ai vecchi metodi della frazione?

Noi dobbiamo dissentire profondamente da esiti frazionistici, non solo per tradizione e per gravi esperienze fatte da altri, ma per una ragione di fondo che concerne l'oggi. Dobbiamo combattere in noi stessi e nella sinistra italiana l'illusione nefasta di superare le difficoltà *separandosi*, chiudendosi nella falsa «purezza» della setta.

I compagni del «Manifesto» tanto meno potranno trovare la risposta giusta, quanto più si rinchiuderanno in un lavoro di gruppo, che per forza di cose rompe il giusto rapporto tra elaborazione, *azione*, verifica nella prassi. Quando affermiamo, con forza e con intransigenza, la necessità del confronto e delle decisioni nelle sedi comuni e istituzionali del partito, non intendiamo porre un interdetto su un qualsiasi lavoro collettivo. Intendiamo affermare la necessità che ogni lavoro — singolo o collettivo — si rifonda e si verifichi nella prassi del partito. Qui viene il punto più grave e più delicato, su cui non sono possibili transazioni. Non è ammissibile l'indifferenza, anzi la estraneità rispetto alle conclusioni, a cui giungono gli organi del partito. Si può essere convinti che le conclusioni sono sbagliate e dirlo: si può ritenere che il dibattito sia stato condotto male o che vi sia stata coercizione, e combattere e protestare. Ma il tener conto delle conclusioni non è un fatto di disciplina formale: è la prova che si vuole trovare la soluzione giusta dei problemi insieme con gli altri compagni, anche con quelli più lontani da noi, con l'*insieme* del partito, che ci è indispensabile per lottare bene. In caso contrario o esiste la sfiducia radicale di cui parlava Natta e si pensa ad un altro strumento politico, ed allora è giusto dirlo e definirlo: oppure si resta ad una visione illuministica dello scontro sociale. In tal caso il dissenso di fondo torna ad essere politico e non solo disciplinare, poichè riguarda il soggetto fondamentale della battaglia per il socialismo, questo partito.

Perciò le richieste che la relazione di Natta (che io condivido nel suo spirito e nella sua impostazione) rivolge ai compagni del «Manifesto» sono un fatto politico prima che disciplinare: e su di esse i compagni del «Manifesto» devono riflettere, senza false abiure che nessuno chiede, ma con spirito aperto.

Concordo con la proposta avanzata da Natta circa la necessità di aprire nel partito una lotta politica e un dibattito, con fermezza e respiro democratico, sulle questioni di fondo aperte dagli errori e dai metodi seguiti dai compagni del «Manifesto». Dobbiamo dare la prova, a ogni militante e alle forze politiche della sinistra italiana, che il centralismo democratico è per noi lavoro di conquista politica, lotta per superare errori e divisioni, strumento per elevare la coscienza e l'azione del partito. Perciò nella discussione e nel travaglio di questi giorni, che ci turba tutti, dobbiamo fare avanzare in positivo nuovi modi di ricerca, di dibattito comune, di sviluppo della democrazia nel partito, come arma per vincere.

MARANGONI

Contro le posizioni espresse dal gruppo del «Manifesto», che si propone esplicitamente la lotta di gruppo per capovolgere linea politica e strutture del partito, è necessario sviluppare una impegnata battaglia politica per sconfiggere una concezione del partito che contrasta profondamente con la nostra storia ed è frutto di sfiducia nella classe operaia e nelle forze che lottano per il socialismo e per rafforzare, su basi nuove, l'internazionalismo proletario. La preoccupazione per le gravi rotture in seno al movimento comunista internazionale non può portare alla messa in discussione del valore storico della costruzione del socialismo nell'URSS e negli altri paesi socialisti.

Gli stessi compagni che hanno approvato nel Comitato centrale la linea internazionalista del nostro partito fondata sul principio dell'unità nella diversità, oggi ci propongono un capovolgimento, l'invito ad operare per il rovesciamento dei gruppi dirigenti dei partiti al potere. Questa posizione è stata ammorbidita dall'intervento della compagna Rossanda: ma non si tratta di ammorbidire una linea che contrasta profondamente con la storia e la tradizione del nostro partito, e non può perciò trovare spazio fra di noi. La nostra forza, nell'area interna e internazionale, anche con le posizioni critiche che esprimiamo, sta nel legame profondo che manteniamo col mondo socialista. Non si tratta solo di ridurre l'area del dissenso che deve essere sempre proseguito, ma di portare avanti una lotta positiva, anche se dura, nel campo dell'internazionalismo proletario, di respingere posizioni che sono in contrasto con le scelte del XII congresso.

Altro problema su cui riflettere riguarda l'esigenza di stabilire la compatibilità con la politica e con le regole della vita del partito delle posizioni dei compagni del «Manifesto». Essi affermano che la loro non è attività frazionistica, ma al più un atto di indisciplina, e che la rivista avrà esaurito la sua funzione quando il partito accoglierà in larga misura le scelte da essi proposte. La V commissione del CC sostiene che non il partito, ma i compagni del «Manifesto» debbono rivedere le loro posizioni. Ugualmente il partito deve insistere sull'invito al ripensamento critico. Non so se tale scelta positiva avrà successo nei loro riguardi, questo è quello che mi auguro: certo lo avrà per quanto riguarda il partito nel suo insieme perchè le posizioni che vengono sostenute alla prova dei fatti e cioè dello scontro di classe, sono state in larga misura sconfitte dalle grandi lotte operaie. La strada giusta da seguire non è quella di respingere l'appello e gli orientamenti del partito, dei suoi organi dirigenti, ma di operare col partito per arricchire, rinnovare e modificare, nella continuità, la linea e se necessario anche determinate strutture del Partito. Il partito non può rinunciare alla lotta per attuare le scelte del XII congresso, alle concezioni non monolitiche del centralismo democratico, al rifiuto delle frazioni e dei gruppi.

Nella nostra vita interna vi sono problemi, ancora non risolti, che riguardano la partecipazione alla vita del partito dei compagni che dissentono. Ma vi è anche il problema che accanto al diritto alla critica esiste il dovere di operare per l'attuazione della politica del partito, se non vogliamo condannarlo all'immobilità.

Non convincenti sono quelle posizioni che condividendo le proposte della V commissione pongono poi una serie di interrogativi e di distinguo.

La situazione politica impone unità e non divisione, per questo dobbiamo condurre la lotta non per rompere ma per rafforzare e salvaguardare l'unità del Partito.

BARCA

E' d'accordo con la relazione del compagno Natta, con la serietà e la serenità dei giudizi espressi, con le proposte avanzate dalla V Commissione.

Desidererebbe un chiarimento dalla compagna Rossanda sulla portata della seconda parte del suo intervento. Ella ha rivendicato il sorgere e il moltiplicarsi di centri in cui il dibattito e la ricerca possano svilupparsi con un notevole grado di autonomia. Ritiene che questo sia possibile e che si possa operare in questa direzione, anche con una nuova rivista. Autonomia è tuttavia cosa diversa dalla frantumazione della vita del partito in tanti atti unilaterali e sottratti ad ogni regola comune liberamente accettata. Gli statuti possono e probabilmente debbono essere modificati ma la loro esistenza è garanzia di democrazia.

Nel merito delle questioni si sofferma anch'egli in particolare sul contrasto aperto con i compagni del *Manifesto* circa il problema delle alleanze. Ingrao lo ha affrontato sotto un profilo generale, quasi teorico. Egli lo vuole affrontare sotto un profilo più contingente.

Osserva a questo proposito che non condivide il modo in cui qualche compagno ha toccato, nel dibattito sulla relazione di Di Giulio, il problema delle alleanze: un modo un po' esortativo che finisce per semplificare troppo le questioni acute che una lotta operaia come quella oggi in corso apre nel campo delle alleanze sociali e politiche. Proprio da queste eccessive semplificazioni nascono poi errate accelerazioni dei tempi possibili e possono nascere illusioni di scorciatoie. Il fatto è che un grande moto rivendicativo come quello oggi in atto non può non aprire lacerazioni in certe alleanze tradizionali. Basta pensare per esempio al rapporto della classe operaia con taluni strati intermedi o ai problemi che apre il perseguimento dell'obbiettivo — che diviene oggi centrale — della lotta a tutte le posizioni di rendita o di spreco. O basta pensare ai problemi che apre l'esigenza di modificare taluni rapporti anche all'interno della categoria «redditi da lavoro», dove oggi sono *privilegiati* i redditi meno legati ad attività direttamente produttiva. Un indebolimento di alleanze tradizionali è caratteristico di ogni lotta sindacale e questo spiega perchè, a volte, a lotte sindacali molto avanzate si può accompagnare un indebolimento delle posizioni generali con la conseguenza di riflussi che poi si traducono in svuotamenti delle stesse conquiste salariali e delle stesse posizioni di potere conquistate nei luoghi di lavoro.

I compagni che hanno la più diretta responsabilità del *Manifesto* irridendo quasi a chi il problema delle alleanze si pone sul piano politico oltre che sociale non servono gli interessi della lotta in corso ma li danneggiano.

Alla luce di queste considerazioni osserva, in polemica con il compagno Ciofi, che non si tratta di uscire da questo CC sviluppando due diversi dibattiti, quasi in contrasto tra loro, l'uno sulle lotte e l'altro sul *Manifesto*, ma si tratta di condurre un solo unitario dibattito nell'interesse della classe operaia contro le posizioni e i metodi sbagliati.

Questo obiettivo va condotto, come il compagno Natta ha detto, partendo dalle posizioni, dagli impegni di rinnovamento assunti in sede di XII Congresso, distinguendo l'errore dalle istanze giuste, anche se parziali e unilaterali, avanzate.

Ciò vale per i problemi interni e per i problemi internazionali. Se l'internazionalismo è un carattere costitutivo del nostro Partito, se deve essere impegno di ogni militante, la lotta a qualsiasi forma di antisovietismo — e qui grave è l'errore dei compagni del *Manifesto* — è anche vero che la lotta all'antisovietismo va condotta dalle posizioni che responsabilmente il nostro Partito ha assunto e ribadito nell'attuale travaglio del movimento comunista internazionale.

LOMBARDO RADICE

Non è d'accordo con la relazione Natta, non sottoscrive il documento proposto. Afferma che in primo luogo si debbono affrontare alcuni problemi di strutture, di metodo e di costume relativi alla elaborazione, allo sviluppo e, se necessario, alla correzione della linea politica. E' convinto sia necessità vitale per un partito rivoluzionario che operi nelle nostre condizioni, garantire istituzionalmente l'espressione pubblica e tempestiva delle osservazioni alle posizioni e all'operato dell'esecutivo, che emergono dal dibattito reale che si svolge alla base, negli attivi, nei gruppi dirigenti intermedi. Un esempio recente: gli articoli del compagno Amendola hanno suscitato subito nel partito una vivace discussione generale che però non ha trovato pubblica espressione, perchè si è preferita la via della discussione interna nel gruppo dirigente a quella della verifica pubblica in un dibattito aperto (scelta che ha implicato tra l'altro la mancata pubblicazione su «Rinascita» d'una lettera del compagno Pintor). A una correzione delle posizioni di Amendola si è arrivati, ma dall'alto (*intervento di Longo*) e, dopo molte settimane, in questo comitato centrale. Vi è stato un danno abbastanza serio di confusione, smarrimento, ambiguità, anche di irritazioni non ingiustificate. L'episodio illustra bene, a parere di Lombardo Radice, il fatto che il libero confronto è una necessità interna del partito rivoluzionario per una rapida autoregolazione; non si tratta in alcun modo di generico «liberalismo» o di un «problema di intellettuali». Quali debbono essere i caratteri nuovi di un partito rivoluzionario adeguato alla situazione nuova? Il punto di partenza è la constatazione della crisi storica del nostro movimento. Si ha l'impressione che si chiuda un intero ciclo storico, quello della terza Internazionale e del primato dei bolscevichi. Considerando un periodo più breve, è da dire che è entrato in crisi il tentativo operato dal 20mo congresso nel 1956, di correzione guidata e, passo passo, strettamente sorvegliata dall'alto. Quel tentativo è fallito in definitiva per la sua intrinseca debolezza: è infatti impossibile realizzare una trasformazione profonda in formazione chiusa, senza affrontare qualche rischio in campo aperto. Ha avuto inizio il periodo della «normalizzazione», che è spesso una esasperazione del centralismo, comunque una tendenza alla chiusura, alla difesa, al rigetto di componenti e ipotesi che tendono a mettere la situazione di nuovo in movimento. Tendenza alla chiusura che si manifesta con le più diverse gradazioni e anche in partiti simili al nostro (nel partito comunista austriaco: espulsione di Fischer, allontanamento di Marek dalla direzione di «We und Ziel», emarginazione del gruppo di «Tagebuch»; nel partito comunista francese con il «caso Garaudy»).

Il PCI con grandi e coraggiosi atti politici (XII congresso, conferenza di Mosca) è, insieme al partito comunista spagnolo, l'unico grande partito di matrice terzinternazionalista che invece di subire la tendenza alla chiusura, ha indicato la via d'uscita dalla crisi in una più coraggiosa apertura. Il PCI è per questo una grande speranza — per l'Italia, l'Europa e il mondo — di rinnovamento nella continuità. Ma anche il PCI deve avere il coraggio di un rinnovamento profondo e quindi anche tumultuoso, che faccia di questo partito la base di un partito nuovo, nel senso di veri e propri salti di qualità. Uno scontro tra vecchio e nuovo è perciò anche nel PCI inevitabile.

Necessità vitale — deve essere affermato subito, oggi — è il confronto di ipotesi diverse, anche unilaterali. E' desiderabile che tale confronto avvenga senza la formazione di circolazioni chiuse e incomunicabili. Ma allora bisogna affrontare in modo radicale il problema della nostra stampa. Comunque fino a che il *Manifesto* non sarà «spazzato via», come dice Rossana Rossanda, da una nuova realtà del partito, dobbiamo fare i conti con i singoli numeri, anzi i singoli articoli e argomentazioni, respingere la tentazione del riflesso condizionato del rigetto incondizionato, che prevale nelle proposte fatte.

Credo di parlare — ha detto concludendo — non solo a nome di una parte non piccola dell'opinione pubblica comunista, ma anche a nome di forze rivoluzionarie nuove che premono, spesso in modo caotico, sul partito per essere recepite. Che debbono essere fuse in un grande partito nuovo con la nostra gloriosa componente terzinternazionalista: gruppi di giovani, di cattolici rivoluzionari, di lavoratori che pervengono alla milizia socialista per vie diverse dalla nostra.

G.C. PAJETTA

Siamo a un punto importante della vita del nostro partito che giustifica una discussione approfondita nel Comitato Centrale e secondo le proposte della 5ª Commissione un periodo di lotta politica nel partito.

Vorrei che noi riflettessimo (e quindi decidessimo) sul momento politico nel quale ci troviamo nel partito, sulla lotta che dobbiamo condurre, sui modi e sugli scopi che ci proponiamo. Ci troviamo di fronte a un gruppo se non vogliamo dire frazione. E questo non per una informazione di tipo inquisitorio, ma per la documentazione che ne ha dato la rivista di cui ci occupiamo, per le dichiarazioni che sono state fatte da coloro che hanno preso questa iniziativa. Non si tratta di una disquisizione filologica sui termini di «gruppo» o di «collettivo» o di «frazione»: dobbiamo vedere concretamente che cosa si propongano dei compagni che militano nel partito e come essi realizzano i loro propositi.

Si è parlato qui, non da compagni che condannano il «Manifesto», ma da parte dei suoi estensori: di fatti di *insubordinazione* voluta, di *provocazione*, di *errori* fatti per contrapporsi ad *errori*, di *posizioni antagonistiche*. E questo non su questioni minori, ma sul concetto di partito, sull'indirizzo generale della nostra politica interna, sulla nostra *collocazione internazionalista*.

Che cosa è se non spirito di gruppo il fatto che al «Manifesto» non importa quello che abbiamo detto, non importa il discorso di Berlinguer, non importa che tre dei quattro punti del documento di Mosca non siano stati firmati. Importa dire che aveva ragione la rivista quando faceva previsioni contrarie a quello che è poi avvenuto.

Una discussione teorica sulla utilità o meno del dibattito non ha senso. Chi può essere contro il dibattito? Dobbiamo vedere come si esplicano nei fatti i propositi.

Credo che possiamo affermare che la linea del nostro partito (non voglio neanche dire da sempre, perchè anche l'esperienza conta) è, in questi anni, una linea di ricerca, una linea continuamente arricchita dal dibattito. Noi non diciamo che dopo un congresso bisogna attendere quello successivo per aprire un dibattito.

La nostra linea siamo andati definendola e la definiamo non richiamandoci soltanto a un congresso o a un documento, ma richiamandoci a una esperienza continua di arricchimento attraverso il contatto con la realtà. (Cita ad esempio del fatto, che il partito e il suo gruppo dirigente hanno dimostrato di cogliere via via necessità di rinnovamento e di adeguamento, l'atteggiamento verso il movimento studentesco e verso i sindacati, dal rifiuto della concezione dei sindacati come «cinghia di trasmissione» al collegamento con le esperienze unitarie e di base).

Forse che non ci proponiamo i problemi della democrazia diretta, che non sentiamo che sono dei problemi attuali e concreti? Siamo del resto consapevoli che gran parte di quello che avviene in forme varie e diverse deriva dall'attività dei comunisti che prendono la iniziativa, che sono stati educati da un partito che ha detto loro «non aspettate dal centro», «muovetevi».

Sulle questioni internazionali:

(Segue a pag. 8)

(Segue dalla pag. 7)

abbiamo elaborato una linea, partendo da principi che riteniamo saldi e irrinunciabili, ma ci siamo mossi, secondo un criterio non facile, al quale abbiamo cercato di conquistare il partito: è una linea che può trovare opposizioni anche, ma che sulle grandi direttive è accettata.

Cosa vuol dire «arrivare in ritardo»? Non nego che possiamo anche essere arrivati in ritardo, ma se questo vuol dire tener conto dell'esperienza, partire dall'esperienza, allora l'espressione è errata, vuol dire invece che il nostro è un partito vivo capace di apprendere dall'esperienza.

Oggi dobbiamo condurre una lotta politica contro le posizioni politiche sostenute dal «Manifesto».

La lotta politica che dobbiamo condurre è legata ai problemi nuovi, agli orientamenti che si manifestano nel partito, alla necessità di adeguare il partito alle esigenze nuove, di conquistare il partito alla sua linea. Dobbiamo guardarci dalla mozione degli affetti, come dobbiamo difenderci dal fastidio per questa o quella cosa che non ci va da certi riflessi condizionati. Dobbiamo condurre la lotta politica richiamandoci alla ragione politica. Dobbiamo saperla condurre, pensando anche alla nostra responsabilità di forza importante della sinistra. Una lotta politica si conduce per vincerla, ma non basta vincere. La storia ce lo insegna: importante è come si vince. Se vincessimo questa lotta tarpando elementi di iniziativa, di entusiasmo o chiudendoci alle novità, irrigidendo la vita del partito, non potremmo considerare di avere vinto davvero, nemmeno se avessimo l'unanimità. Faccio questa considerazione richiamandomi anche all'esperienza della lotta politica come è stata condotta nell'Internazionale e nel Partito comunista dell'Unione Sovietica. Non basta vincere, bisogna anche che i vincitori non si lascino cogliere dalle vertigini del potere e bisogna che non venga schiacciato chi deve partecipare alla vita del partito. Ecco perché penso che non è male, nel centenario di Lenin, richiamarci al leninismo, alla sua esperienza storica, alla storia del Partito comunista dell'Unione Sovietica, ma in un modo leninista. Il richiamo che è stato fatto ieri qui, dalla Rossana Rossanda, alla storia del partito comunista dell'Unione Sovietica fra il '21 e il '27, è un richiamo astratto, che parte da una mancanza di riflessione su quel periodo storico così drammatico. Allora la separazione in gruppi, in frazioni irrigidite e contrapposte portò prima a rotture anche tragiche, poi a soluzioni integraliste di cui fu pagato a lungo il duro prezzo.

Io credo che il richiamo essenziale alla nostra esperienza di partito, che ha avuto la sua matrice nella 3ª Internazionale, alla esperienza bolscevica e degli altri partiti, sia che la lotta politica debba essere condotta avendo sempre presente *su che cosa, come e perchè cosa* essa viene condotta.

Come abbiamo operato? Al XII Congresso abbiamo aperto il dibattito, lo abbiamo stimolato, abbiamo difeso la necessità che negli organismi dirigenti ci fossero contributi di compagni ai quali non abbiamo chiesto la rinuncia alle loro idee o un'autocritica formale, ma abbiamo chiesto loro invece di dare un contributo che partisse da posizioni diverse così che fossero elementi di forza del nostro partito. Non credo che ci siamo sbagliati. Dopo il Congresso abbiamo chiesto ancora questo contributo. Ma bisogna darlo. Rimproveriamo forse qui un contrasto, il fatto della pervicacia? No. Noi diciamo che questo lavoro comune non c'è stato. Si è scelta la strada dell'isolamento e della differenziazione di gruppo.

La conclusione di questo dibattito non deve essere un passo indietro, non può essere la *rivincita di coloro i quali ci* hanno detto «andate troppo avanti». Guai se contassimo con i richiami nostalgici al passato.

Vogliamo la mobilitazione del partito per un periodo di lotta politica e quindi di mobilitazione dell'intelligenza, dell'impegno e anche della passione dei comunisti. Abbiamo bisogno di una grande campagna politica e ideologica.

Non credo che discuteremmo giustamente se andassimo nei nostri comitati federali, nelle nostre sezioni ponendo astrattamente il problema se sia lecito o no fare una rivista. Ci troviamo di fronte a questa rivista, abbiamo parlato di articolazione, di autonomia e abbiamo lasciato fare questo esperimento: non è un principio che non sia lecita un'iniziativa. Non troverei giuste chiusure amministrative nel senso di arrivare alla conclusione che, poiché non tutte le pubblicazioni o tutti i libri possiamo accettarli senza criticarli, ogni pubblicazione debba essere vista dalla Commissione culturale ed avere un *imprimatur*.

L'esigenza dell'unità del partito ha un senso se si vuole ritrovare una strada giusta per ripercorrerla, insieme a tutti quelli che ci stanno, che vanno in quella direzione. Certo non c'è solo il «Manifesto», ci sono anche altre posizioni, che io giudico da criticare e anche da respingere, alcune delle quali sono affiorate anche nel dibattito.

Considero giuste e necessarie le conclusioni della 5ª Commissione, non le modificherei, non dobbiamo indietreggiare nè irrigidirci. La lotta politica deve essere fatta di franchezza, richiamo alle cose, ai principi, alle idee. Se accettiamo il giudizio del Comitato Centrale dobbiamo poi difenderlo e armare il partito per combattere questa battaglia.

Ricordiamo le lotte politiche condotte con consapevolezza e responsabilità estrema.

Ricordiamo che nei momenti più critici non abbiamo avuto solo ferite da rimarginare o il dolore delle separazioni. Abbiamo avuto anche l'acquisizione di nuove forze, quella consapevolezza che ci ha fatto essere quello che siamo: un partito rivoluzionario, un partito di combattenti, di uomini e di donne che sono insieme nel pensiero e nell'azione.

DAMICO

Essendo d'accordo con la relazione di Natta, intende intervenire solo su due questioni che emergono dall'esperienza piemontese e torinese, e che si possono utilmente confrontare con le ipotesi avanzate dai compagni del *Manifesto:* gli strumenti di democrazia diretta, che si contrapporrebbero al partito e al sindacato: il problema dello sviluppo del dibattito interno e della democrazia di partito.

Per quanto riguarda il primo tema, non bisogna dimenticare che i nuovi strumenti di democrazia operaia (i delegati, i comitati unitari di base, ecc.), non sono astratte «invenzioni», ma il risultato di una linea politica, di un lavoro tenace, portato avanti per anni dal nostro partito anche nelle condizioni più difficili.

Ciò che avviene in questi giorni alla FIAT e in altre grandi fabbriche è la dimostrazione che, attorno alla strategia delle lotte articolate, dialetticamente condizionate dalla battaglia contrattuale e dai movimenti per le riforme, sorge una nuova partecipazione di massa, si afferma l'esigenza della classe operaia di intervenire all'interno della organizzazione dei processi produttivi, contestando ed incrinando *la rigida ed autoritaria* gerarchia aziendale, ed affermando i germi di una democrazia nuova.

Ma bisogna stare attenti a non mitizzare queste esperienze, come fanno i compagni del *Manifesto:* in primo luogo perchè il movimento dei delegati è ancora estremamente limitato, *ed impone al partito uno* sforzo per estenderlo e consolidarlo. In secondo luogo, perchè vi sono fabbriche in cui gli organismi unitari di base stanno correndo il rischio di rinchiudersi in un angusto ambito corporativo e professionale: il che significa che gli strumenti di democrazia di base, se non interviene l'azione politica, nostra, del Partito, per costruire e determinare un processo unificatorio, possono anche divenire strumenti di mediazione e di integrazione della politica padronale.

Anzichè porre parole d'ordine astratte come quella del «controllo operaio» è necessario avvertire le questioni essenziali che emergono dai movimenti di lotta: estendere a tutti i livelli e consolidare il nostro regime democratico: estendere le lotte di massa per modificare la condizione dei lavoratori *in* fabbrica e nella società; determinare uno spostamento a sinistra dello schieramento politico e conquistare un nuovo peso politico della classe operaia e del suo partito.

Ancora, appare assurda e astratta la polemica del *Manifesto* sulla contrapposizione fra forze politiche e forze sociali, proprio nel momento in cui è in atto, sotto la direzione dei sindacati, il più grande movimento di lotta operaia e democratica che si registri da venti anni. Insistere su questa contrapposizione può soltanto portare disorientamento fra nuovi strati di classe operaia, spingerli a chiudersi in ambiti corporativi, colpire al cuore proprio la strategia delle piattaforme rivendicative articolate dalle quali sono emersi i germi di un nuovo potere operaio.

Quanto alla questione della democrazia di partito, il problema non è quello di registrare l'esistenza di opinioni diverse, e quindi di «gruppi», all'interno del partito: il problema è di non cristallizzare, ma di mantenere fluide le posizioni di ciascuno, in modo da permettere un permanente confronto, garanzia di dibattito ma anche di unità. Ma questo confronto, questo dibattito, va mantenuto nei canali decisi dal collettivo del partito, e non da singoli gruppi che sfuggono o si contrappongono al partito.

Damico conclude con alcune osservazioni critiche sulla politica dei quadri condotta dal partito, e sulla esigenza che, su questo problema, si apra un serio dibattito.

BUFALINI

Sono pienamente d'accordo con la relazione e con le proposte che Natta ha presentato a nome della V commissione. Rispetto ai lavori della commissione mi è parso di cogliere, in questo dibattito, un elemento di novità, contenuto nell'intervento della compagna Rossanda. E' un elemento da verificare, nel quadro di un confronto collettivo che investa tutto il partito. E la verifica è possibile se le posizioni sono davvero chiare.

Prendiamo, ad esempio, la questione della collocazione internazionale del nostro partito. Nel suo intervento la compagna Rossanda ha cercato di attenuare le punte più aspre di certe posizioni. Ha detto che i compagni del «Manifesto» non chiedono un rovesciamento della linea stabilita dal partito. E' una precisazione da valutare. Però bisogna ricordare — proprio per permettere una verifica reale — che in commissione furono dette cose assai diverse. Pintor, in quella sede, ha parlato di serie divergenze tra la posizione del «Manifesto» e quella del PCI su aspetti essenziali della linea politica, cioè sulla questione dei nostri rapporti con l'URSS e i paesi socialisti e sui problemi della lotta per il potere in Italia. Tali divergenze — ha detto Pintor — persistono e sono questioni centrali e discriminanti.

Ora noi abbiamo riconosciuto per primi che i paesi socialisti, come ha dimostrato l'intervento in Cecoslovacchia, sono di fronte a problemi reali ed anche drammatici. Non si tratta davvero di negarne l'esistenza. Ma il punto è un altro: come ci atteggiamo davanti a quei problemi? Quali risposte diamo? Che linea seguiamo?

La linea scelta dal «Manifesto» non illustra soltanto una aperta divergenza, ma una posizione antagonista rispetto a quella del partito. Grave perchè gravi sono i problemi cui essa si riferisce. Vi è ora, un ripensamento effettivo?

Benchè i redattori della rivista affermino di non volere una rottura tra noi e il PCUS, tra noi e il movimento operaio internazionale, resta il fatto che da un numero all'altro il «Manifesto» ha reso sempre più esplicito un orientamento che non si limitava a cogliere le contraddizioni delle società socialiste ma annullava il valore rivoluzionario delle conquiste realizzate (di qui il no alla nostra presenza alla Conferenza di Mosca e una certa interpretazione della rivoluzione culturale cinese). Qui siamo già ad una agitazione antisovietica, cioè ad una posizione che il PCI ha respinto anche il 21 agosto, nel momento stesso in cui esprimeva il suo netto dissenso dall'intervento in Cecoslovacchia, e poi al XII Congresso. Certo noi ci rifiutiamo di tacciare di antisovietismo un atteggiamento critico, anche severo, e ribadiamo la nostra autonomia non solo di azione, ma di giudizio. Ma al tempo stesso respingiamo con la più grande fermezza una linea di rottura. Questa è la discriminante fondamentale, irrinunciabile.

Vi sono, mi pare, delle novità nel discorso della compagna Rossanda. Ma un'attenuazione cambia qualcosa di sostanziale, cambia una scelta politica? Anche il sottacere il valore storico delle conquiste della costruzione del socialismo in URSS dopo la Rivoluzione d'Ottobre — conquiste ottenute pur attraverso gli errori e le tragedie che sappiamo — porta a mutare un indirizzo politico e la prospettiva. In tal caso il dissenso sui fatti di Cecoslovacchia si rovescia nel suo significato. E soprattutto si perde il valore della solidarietà internazionalista nella lotta contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo.

Il 12. Congresso ha ribadito che questa è la nostra collocazione. Noi siamo per l'unità. Ma questa unità si realizza in modo nuovo, diverso dal passato. Di qui il nostro ruolo che è un ruolo di autonomia piena e di iniziativa all'interno dello schieramento internazionale delle forze rivoluzionarie. Ciò non significa fare della diplomazia. Se quella è la nostra collocazione, se essa è giusta, ne dipende anche il tipo dei rapporti tra i partiti.

Ma chiediamoci: questa autonomia viene favorita dalla azione del «Manifesto»? La mia risposta è negativa. I compagni del «Manifesto» affermano che il PCI ha fatto quanto poteva, ma aggiungono che tutto ciò è stato inefficace e che quindi bisogna andare ad un'altra linea, cioè alla rottura. Ma è così? Si può realmente contestare l'efficacia della posizione da noi assunta il 21 agosto '68, di quella enunciata alla Conferenza di Mosca, del modo come ci siamo posti di fronte al conflitto tra la Cina e l'URSS? Non lo credo. Davvero si può pensare che saremmo stati più efficaci, se avessimo scelto la strada della rottura? Si dice: vogliamo approfondire. Ma a me pare che anche da questo punto di vista non ci troviamo di fronte a passi avanti. I compagni del «Manifesto» ripropongono in sostanza un modello astratto di socialismo che dovrebbe valere dappertutto e in tutti i tempi. Si scarta, cioè, un ripensamento concreto dell'esperienza storica.

Come si può pensare che il PCI possa accogliere un invito alla rottura? Si aprirebbe il varco all'antisovietismo, al disorientamento e alla divisione del Partito, con conseguenze negative per tutta la nostra lotta per il socialismo e per tutte le forze di sinistra italiane. Ne trarrebbero vantaggio solo le forze conservatrici.

Quanto ai problemi sollevati dalla rivista circa la nostra strategia di una via italiana al socialismo, condivido le cose dette da Ingrao. I compagni del «Manifesto» svalutano anche qui punti essenziali della nostra linea (rapporto democrazia-socialismo, garanzie di sviluppo della vita democratica, pluripartitismo) riportandoci a ipotesi arretrate e ad una visione integralista e sostanzialmente totalitaria del Partito e dello Stato. Ora, non c'è dubbio che il Partito deve prefigurare in qualche modo la nuova società; ma la nostra visione ci porta ad affermare l'importante differenza tra partito e Stato, e tra le stesse forze operaie che partecipano alla creazione della nuova società. E' una fondamentale affermazione democratica, anti-integralista, che facciamo. Da qui il valore del nostro discorso sulle garanzie democratiche.

Naturalmente tutti noi dobbiamo porci il problema di che cosa deve mutare nella vita del nostro Partito per realizzare la più ampia partecipazione di base al momento della elaborazione e della decisione. Vi sono questioni serie da affrontare, come la presenza del Partito nella fabbrica, il suo collegamento coi giovani, l'organizzazione del dibattito nella stampa ecc. Anche su tutto questo la discussione è aperta e deve svilupparsi ulteriormente, non come un fatto di vertice. L'essenziale è che le scelte di fondo siano chiare, e che si abbia fiducia nel soggetto, il Partito. Dalla sfiducia viene invece l'attacco che ostacola il rinnovamento.

Noi siamo contro le frazioni, e lo ripetiamo nel modo più netto. Quale che sia la definizione che il gruppo del «Manifesto» dà di sè, la sua attività nei fatti suscita un'azione frazionistica dentro il Partito. Non si può stare all'interno di una problematica anche in modo critico, e poi muovere dall'esterno un attacco al Partito. Perchè allora quello che si vorrebbe accreditare come un contributo o uno stimolo diventa una decisione unilaterale di un gruppo di pressione.

C'è una linea generale, c'è una scelta del PCI che va approfondita respingendo gli attacchi che ad essa vengono portati. Il discorso è aperto. Se verrà condotto con serenità e rigore si potrà trovare una soluzione positiva.

Sono poi intervenuti i compagni Gensini, Borghini, Pintor, Ferrara, Colombi, Luporini, Cecchi, Valenza, Petroselli e, nella seduta notturna, Garavini, Cardia, Badaloni, Lampredi, Carotti, Roasio. Dei loro interventi daremo il resoconto domani.

Rai - Tv

Controcanale

«GIALLO» PALLIDO — *Come era prevedibile, dato il tipo di meccanismo,* Giocando a golf, una mattina *si è concluso con l'estrazione del famoso asso dalla manica: dopo aver gettato il sospetto su tre o quattro dei personaggi principali, l'autore, Francis Durbridge, ha portato in primo piano un personaggio del tutto secondario e l'ha indicato come il colpevole. Un giochino facile facile,* dobbiamo dire: *la forza di un «giallo», infatti, sta prima di tutto nella logica ferrea del suo sviluppo. Ma qui la logica non è mai esistita: la vicenda è riuscita a navigare verso la soluzione solo grazie a trovate di una ingenuità incredibile. Basta pensare all'episodio del collare che conteneva la chiave della cassetta di sicurezza: la chiave era tranquillamente reperibile ad apertura di «lampo» (come è stato dimostrato), ma Scotland Yard, nonostante le sue analisi scientifiche, non era riuscita a trovarla.*

Un «giallo» molto pallido, dunque, nel quale l'aggrovigliarsi e il successivo sciogliersi dei misteri hanno proceduto sempre in modo assolutamente gratuito. E che alcuni passi del racconto, compresa quest'ultima puntata, fossero tenuti sul filo della suspense *non significa nulla: è facile creare la* suspense *se si interrompono le azioni al momento culminante mutando scena, o se si ricorre a trucchetti molto antichi come quello di ritardare l'apparizione di un personaggio chiave (come è avvenuto, ad esempio, per il decisivo appuntamento tra Kay e Mel Harris). D'Anza a questi trucchetti è ricorso ad ogni possibile occasione: ma il «giallo» è rimasto ugualmente molto pallido. E non solo per la debolezza del suo meccanismo, ma anche per la totale inconsistenza della vicenda e dei personaggi. Nei «gialli», anche nei più elementari, esiste sempre la grinta: la durezza è durezza, la crudeltà è crudeltà, i banditi sono banditi e i poliziotti sono poliziotti. E' una convenzione anche questa, si intende: ma almeno è una convenzione che ha una lontana radice nella realtà. Nei «gialli» migliori, poi, questa convenzione poggia sulle connotazioni sociali dei personaggi: c'è una eco delle reali condizioni del mondo in cui viviamo — dell'ingiustizia di cui soffre chi non ha denaro, del privilegio dei ricchi, della disumanità del sistema.*

In questo «giallo», invece, non c'era nulla di tutto questo. Basta pensare che il traffico delle ragazze-esca era al centro di questo Giocando al golf, una mattina, *come del famoso film* Rosemarie: *ma nel secondo esso era un elemento per una diagnosi sociale, mentre nel racconto televisivo era un puro pretesto. Tutto era puro pretesto, nel «giallo» che abbiamo visto: e per questo non ce la sentiamo nemmeno di criticare la recitazione spesso disarmante degli interpreti. E' difficile recitare nel vuoto: ma non è un caso che la TV italiana abbia scelto questo vuoto nel prospettarci un «giallo».*

g. c.

GLI INTERVENTI SULLA RELAZIONE DI GIULIO

DI MARINO

L'esperienza delle lotte operaie sollecita una riflessione su modi e forme con cui portare avanti la lotta nelle campagne e puntualizzare la nostra politica agraria. Il valore più originale delle lotte operaie è che esse si agganciano ad alcuni grandi temi concreti e immediati — la remunerazione del lavoro e la condizione nella società — e pongono così con chiarezza obiettivi generali, politici e sociali, di riforma.

Ora, il fatto è che alcuni dei temi su cui si articola la lotta operaia possono essere proposti e messi al centro delle lotte non solo dei braccianti ma anche delle masse coltivatrici in modo da avere oggi una convergenza di obiettivi che mostri le profonde connessioni che esistono tra condizione operaia e condizione contadina, e quindi aiutino a costruire sbocchi politici unitari. Si tratta, in sostanza, di saper cogliere appieno l'aiuto e il grande insegnamento che viene dalla classe operaia. Non si pone naturalmente il problema di modificare la linea politica e rivendicativa che portiamo avanti nelle campagne, ma solo di puntualizzare oggi meglio alcuni obiettivi per mostrare il valore generale e di fondo di certe rivendicazioni per tutte le masse.

Noi dobbiamo per esempio porre la questione della remunerazione del lavoro dei coltivatori e dei contadini con maggior forza, dimostrando come essa sia decisiva per una ristrutturazione democratica dell'agricoltura e dello sviluppo del Paese, e contrastando così i tentativi di Bonomi e di altre forze di dividere il movimento dei lavoratori presentando la lotta per gli aumenti salariali come contraria agli interessi dei contadini. D'altra parte, rivendicare una più equa remunerazione del lavoro contadino significa contrastare efficacemente ogni soluzione che faccia ricadere il peso degli aumenti salariali sulle masse attraverso il caro-vita e ulteriori squilibri a danno delle campagne; significa porre con urgenza la questione dei canoni e dei riparti per mezzadri, affittuari e coloni; accentuare la vertenza e lo scontro con la proprietà fondiaria, porre la questione di una contrattazione collettiva dei prezzi dei prodotti con l'industria e l'intermediazione speculativa sollevando l'esigenza di una normativa pubblica che garantisca presupposti e forme di questa contrattazione.

In questo campo abbiamo già acquisito importanti esperienze, di lotte e di vertenze, in alcuni settori. Ciò indica una precisa via da seguire che è quella dell'articolazione dell'iniziativa per settori produttivi e quindi del rafforzamento delle associazioni di produttori. Ma nella misura in cui non si sollecita e non si lavora adeguatamente alla creazione dello spazio politico in cui possa esprimersi l'iniziativa e la partecipazione alla lotta di riforma di altre masse fondamentali come i contadini, si determina un limite di incompiutezza — è il caso delle pensioni — non solo ai danni di grandi categorie ma nella capacità stessa della riforma di produrre tutti i suoi effetti.

Ecco perché è necessario da una parte un più puntuale impegno di un movimento come quello contadino, ma dall'altra anche un'azione e un'iniziativa del partito per creare le condizioni politiche che facilitino la partecipazione e l'impegno nella lotta di tutte le masse popolari.

BASTIANELLI

D'accordo con la relazione del compagno Di Giulio si sofferma sulla questione dei rapporti tra classe operaia e ceti medi ed in particolare sul rapporto tra movimento operaio e piccola azienda artigiana che ha un peso rilevante nell'economia nazionale (oltre un milione e 200 mila aziende), e quindi non certo da sottovalutare sul piano politico. Le categorie artigiane hanno condotto notevoli lotte, in molte zone del paese, sui problemi della casa, dell'aumento dei prezzi delle materie prime, del mancato intervento delle industrie a partecipazione statale per impedire la speculazione sempre sulle materie prime. Ci sono stati movimenti sulle questioni della istituzione del servizio sanitario nazionale, per la riforma tributaria, sul problema del credito e del sistema contributivo. Su tutti questi temi su cui si registra anche una crescente intesa tra le diverse organizzazioni sindacali artigiane non solo non c'è contrapposizione di interessi tra lavoratori dipendenti e artigiani, ma interessanti e utili convergenze. Si tratta dunque di un grande fatto positivo nella vita democratica del paese. Tuttavia non sempre i rapporti con le organizzazioni dei lavoratori sono quali dovrebbero essere a causa di difficoltà e resistenze nel riconoscere (nonostante un accordo quadro firmato nel 1964) agli artigiani il diritto alla contrattazione autonoma del rapporto di lavoro nelle proprie aziende. Difficoltà dovute all'emergere di una tendenza abbastanza diffusa nelle organizzazioni sindacali operaie a coinvolgere nelle vertenze in atto con la Confindustria anche le aziende artigiane. Va detto chiaramente che tale atteggiamento sarebbe giustificato se le organizzazioni degli artigiani mirassero ad ottenere condizioni vantaggiose a danno degli operai. Ma così non è perché abbiamo affermato pubblicamente che gli artigiani sono interessati a un regime salariale che consenta una dilatazione del mercato interno. Sappiamo che le realtà locali non sono sempre corrispondenti a queste affermazioni, ma questa semmai è una ragione di più che milita a favore della contrattazione autonoma degli artigiani. Gli operai infatti non sono interessati a vedere schierati gli artigiani accanto alla Confindustria. Né gli artigiani possono rinunciare ad un loro preciso diritto di contrattare il rapporto di lavoro nelle loro aziende. Ritiene utile su tale questione un intervento delle confederazioni sindacali e richiama l'attenzione del partito sull'intero problema. La realtà economico-sociale del paese certo è molto complessa, ma se nostro obiettivo è quello di una politica economica antimonopolistica, dobbiamo fare tutto il necessario per realizzare l'unità di tutte le forze interessate. Il che impone anche la ripresa del discorso generale della programmazione per uno sviluppo democratico del paese.

TAMBURI

Sottolinea l'importanza del problema della lotta articolata e di più potere all'interno delle aziende, riferendo anche alcune esperienze della fabbrica in cui lavora, la Lebole di Arezzo. La lotta articolata ha permesso di ottenere miglioramenti salariali non indifferenti, ha impedito in parte il riassorbimento delle conquiste ottenute, e di ottenere più libertà all'interno della fabbrica. Risultati concreti che hanno fatto maturare anche una coscienza delle masse per potere affrontare problemi di carattere più generale, come quelli della battaglia per la casa, i servizi sociali e lo statuto dei lavoratori. Questione urgente è ora quella dei delegati di reparto per potere esercitare un controllo continuo e avere sempre in mano la situazione giorno per giorno. L'esperienza della Lebole si limita per ora alla commissione interna e alla commissione paritetica, organismo quest'ultimo importante che permette di risolvere giorno per giorno le varie contestazioni dei tempi di lavoro fatte dalle operaie e impedisce i tentativi della direzione aziendale per il taglio dei tempi. Dopo avere citato un episodio di lotta all'interno di un reparto della Lebole sulla questione dei tempi, si sofferma sulla necessità di avere un'organizzazione più forte presente in tutti i reparti. I problemi sono sentiti dalle operaie, ma è difficile attivizzarle proprio per la condizione esistente fuori dalla fabbrica, per la mancanza di servizi che costringe le donne a correre a casa appena finito il turno di lavoro. Su questi stessi problemi dei servizi d'altra parte l'interesse delle operaie è molto forte, come è apparso anche da un'indagine promossa dalla consulta femminile unitaria presso l'amministrazione comunale di Arezzo appoggiata dalle tre organizzazioni sindacali. Ancora per quanto riguarda la fabbrica si sente la necessità di avere una più forte organizzazione del partito che permetta di affrontare anche problemi di carattere più generale. C'è poi l'esigenza di rafforzare le conquiste sindacali estendendole alle altre aziende, piccole e medie, della provincia (il che è possibile come dimostra la lotta in atto alla Bianchi di Subbiano), e bisogna allargare il fronte operaio e unificarlo trovando collegamenti con le aziende di tutta Italia del settore, cominciando da quelle più grandi come la Facis e la S. Remo. Ritiene si debba trovare un collegamento inoltre tra aziende di confezioni e aziende tessili anche per opporsi alla manovra padronale di utilizzare la legge tessile come un nuovo mezzo di sfruttamento. A questo proposito è aperta nella provincia di Arezzo una grossa vertenza che riguarda l'avvenire del settore tessile del Casentino: una battaglia non solo per il posto di lavoro, ma anche per la salvaguardia di tutta l'economia della vallata. In questo modo la classe operaia si batte per evitare l'accentuarsi degli squilibri e per conquistare una vera politica di programmazione.

CHIESA

Una delle esigenze fondamentali dell'attuale momento politico è quella di allargare il fronte della lotta e, come sottolineava il compagno Di Giulio, di ridurre al minimo i margini su cui padronato e governo possono far leva per dividere il fronte e isolare la classe operaia. La crisi in atto a livello delle forze politiche è il riverbero di una catena di contraddizioni oggettive dello sviluppo capitalistico che hanno prodotto uno slittamento di forze sociali al di fuori del blocco di potere su cui si è retta fino ad oggi la borghesia italiana. Essa rappresenta l'impossibilità, per la borghesia, di realizzare un efficace drenaggio di nuove forze sociali da cooptare in funzione subordinata, nel blocco dominante. Fenomeni nuovi di lotta investono proprio quelle forze su cui l'avversario di classe puntava per ristabilire un nuovo equilibrio politico ed esplodono nuove contraddizioni.

Si evidenziano così le prime fratture e i varchi attraverso cui si può sviluppare la lotta per spezzare il fronte capitalistico. L'incompatibilità strutturale affermata dal governo e dai padroni tra un generalizzato aumento dei salari e una politica di riforme tende ad impedire l'unificazione delle lotte, a contrapporre nord e sud, operai e ceti medi. Diventa perciò necessità vitale ampliare il fronte di lotta. Il programma di trasformazione e di svolta negli indirizzi del Paese di cui siamo portatori esige un partito in grado di tenere saldamente in mano la direzione complessiva del movimento.

Tale compito richiede la soluzione del problema, ancora aperto, di come si realizza concretamente la saldatura tra lotta rivendicativa e lotta politica, di come si collega la questione dello sbocco politico alla soluzione dei problemi urgenti sollevati dal movimento. Su tali questioni va denunciato un ritardo del partito, il quale deve rafforzare e affermare il suo carattere operaio, la sua capacità di egemonia nel farsi carico dell'unificazione del fronte di lotta. Per costruire gli embrioni di un nuovo blocco sociale, non basta sovrapporre ad un livello rivendicativo un programma e una alleanza a livello parlamentare, la quale per essere proponibile presuppone una revisione e ristrutturazione profonda delle forze politiche. Le stesse lotte sui temi di riforma vanno impostate da un lato come vere e proprie vertenze, dall'altro come momenti di costruzione di nuovi organismi unitari. Solo così acquistano carattere permanente e capacità di respingere prevedibili tentativi reazionari.

Una politica di riforme e programmazione impone la necessità di controllare la struttura degli investimenti, di dar vita a misure antimonopolistiche di grande respiro: implica perciò *strumenti nuovi in grado di coinvolgere* l'impegno democratico delle masse, di preparare a fasi di acutissimo scontro sociale e politico. In questo contesto si colloca la scelta della Federazione giovanile comunista di essere un anello della catena dell'unità delle organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia, dei lavoratori, degli studenti, di operare come reparto mobile del fronte di lotta delle masse giovanili, di operare per la formazione e l'educazione di una nuova generazione rivoluzionaria militante in una nuova formazione politica di massa.

FANTI

Il compagno Fanti affronta un aspetto della nostra attività che ritiene non sufficientemente corrispondente alle necessità e alle possibilità di iniziativa politica. Di fronte al rafforzarsi della maturità politica del movimento di lotta unitario, della consapevolezza del rapporto fra obbiettivi immediati e obbiettivi di trasformazione della società, il problema del partito non è quello di sostituirsi al sindacato nel condurre la lotta sui temi più generali, nè quello di rimanere spettatore. Il partito deve identificare le forme di iniziativa politica che permettano un immediato collegamento politico con le masse in lotta e incalzare così le altre forze politiche. In rapporto a ciò, emergono l'ampiezza e l'importanza dei compiti e delle funzioni degli enti locali, il tema cioè di come qualificare la nostra presenza in seno ad essi, di come farne terreno di lotta e di organizzazione democratica della vita dei cittadini.

Non sempre abbiamo avuto una visione unitaria sul piano nazionale di questa presenza. In Emilia è iniziata in preparazione della prossima conferenza regionale una verifica delle scelte compiute fin dal 1959 per un superamento del riformismo, per un inserimento degli enti locali nella prospettiva di lotta per le riforme, per un ampliamento della democrazia e per lo sviluppo dell'azione unitaria con altre forze di sinistra. Oggi emergono elementi nuovi. Il fallimento del centro-sinistra, cioè del tentativo di dare una base politica riformistica al dominio neocapitalistico, ha avuto conseguenze nefaste per gli enti locali, giunti al punto di rottura delle loro capacità di intervento. Si è aggravato il peso del dominio capitalistico sulla organizzazione della vita dei cittadini, al punto che le mancate riforme urbanistica, della finanza locale, vanno attribuite non ad una assenza di volontà politica, ma ad un'azione rispondente agli interessi dei gruppi economici dominanti. La crisi delle città ha raggiunto il limite di un processo di distruzione delle città stesse. Da qui appare dunque il significato non riformista, ma contestativo di fondo, del modo come noi abbiamo gestito il potere locale in Emilia, come abbiamo difeso le città dal predominio della speculazione. La subordinazione dell'intera organizzazione sociale agli interessi monopolistici è una contraddizione tipica del capitalismo italiano, da cui non si può uscire senza una nuova direzione politica che rovesci gli indirizzi in atto. S'impone la necessità di una iniziativa politica del partito per realizzare un collegamento stretto fra gli enti locali e il movimento di massa, per affrontare con più decisione la lotta per l'attuazione democratica dell'ordinamento statuale. L'attuazione della Regione, le elezioni provinciali e comunali ci sollecitano a dare organicità all'opera di ampliamento della vita democratica, per una crescente partecipazione alla vita delle istituzioni locali, per dare spazio e forza politica alle forme di democrazia diretta nella sfera produttiva e sociale.

L'autogoverno deve diventare *forma e sostanza* dell'ipotesi di potere del nuovo blocco storico a cui lavoriamo costruendo un rapporto unitario con le forze di sinistra, socialiste e cattoliche lavorando per una riorganizzazione delle sinistre, per una costruzione dal basso con la nuova maggioranza di un nuovo tipo di organizzazione statuale

CHIARANTE

E' stato giustamente sottolineato nella relazione che i problemi e gli obiettivi posti dalle lotte operaie e dal complesso dei movimenti di lotta in atto, costituiscono il solo valido punto di riferimento anche per affrontare i problemi di schieramento politico e prospettare una risposta positiva alla crisi che è aperta nell'equilibrio politico del paese e che è confermata dalla palese precarietà dell'attuale formazione di governo. In rapporto a questo punto di riferimento risulta però evidente il divario marcato che esiste fra l'ampiezza dello scontro sociale, il suo livello qualitativo, le potenzialità politiche che in esso sono presenti, e un corso della crisi politica che fa invece registrare non solo dei ristagni, ma anche spinte involutive: in particolare il tentativo, in atto proprio in questi giorni, di rilanciare il quadripartito di centrosinistra e di controbilanciare così con una stabilizzazione politica in chiave moderata le tensioni e i problemi posti dallo scontro sociale.

E' un tentativo che, se ha come protagonisti i promotori della scissione socialdemocratica e la destra d.c., trae però forza anche dalle incertezze interne della nuova maggioranza del PSI, dal travaglio assai confuso e dalle propensioni verticistiche delle sinistre democristiane, dalla sostanziale fragilità dell'ipotesi del bicolore DC-PSI. Questa situazione, e il divario che essa mette in luce rispetto alla spinta in atto nel paese, conferma la complessità del processo che deve condurre a un dislocamento e a una ristrutturazione degli attuali schieramenti politici e dimostra che rispetto a questo obiettivo non esistono scorciatoie, nè nel senso di una generalizzazione e radicalizzazione dello scontro che di per sè produca, quasi meccanicamente, un mutamento radicale dell'equilibrio politico nè, d'altra parte, nel senso di considerare già pronte e mature le condizioni per porre come attuale l'obiettivo di una nuova maggioranza di governo.

Si pone perciò per il partito il problema di un'iniziativa politica capace di tradurre pienamente in atto le potenzialità politiche presenti nell'attuale sviluppo delle lotte. E' essenziale, a questo scopo, lavorare sia ad estendere il movimento anche ad altri settori sia a far avanzare una più organica saldatura delle diverse componenti di uno schieramento socialista nel nostro paese. In questo quadro si pone l'esigenza di un rilancio dell'iniziativa del partito e dello schieramento operaio nel suo complesso verso il movimento studentesco, non solo per dare piena espressione politica alla tensione che oggi è presente nel mondo della scuola ma anche per il ruolo originale e fecondo che tale movimento può svolgere nel quadro della lotta di classe nelle condizioni del capitalismo maturo.

Solidarietà del CC col compagno aggredito

Il Comitato Centrale del PCI nella sua riunione di ieri sera ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «*Il CC del PCI esprime tutta la propria solidarietà al compagno Filosi membro della commissione interna della Palmolive di Anzio e della segreteria del sindacato chimici, selvaggiamente aggredito da quattordici guardie padronali della fabbrica.*

«Il CC, mentre denunzia questa vile aggressione e chiede una severa condanna dei responsabili, rivolge un invito a tutti i comunisti ad intensificare il loro impegno per lo sviluppo delle lotte unitarie dei lavoratori».

Rinascita

RISPOSTE SULL'EUROPA
EDVARD KARDELJ risponde alle domande di «Rinascita» e «Die Neue Gesellschaft»
- L'intervento di Giorgio La Pira

- **Forze del cambiamento** (editoriale di Emanuele Macaluso)
- **Toh, chi si rivede, la politica dei redditi** (di Paolo Santi)
- **Nella battaglia per la casa il detonatore è l'affitto** (di Alarico Carrassi)
- **Libia: fare i conti con il petrolio** (di Luigi Pestalozza)
- **Al Sinodo lo scontro è tra le «mezze ali»** (di Alberto Chiesa)
- **La logica dei blocchi** (di Giuseppe Vacca)
- **L'altissimo melodramma di Luchino Visconti** (di Mino Argentieri)
- **La rinuncia di Strehler** (di b. s.)
- **Condizioni, mezzi e fine della critica letteraria** (di Giuliano Manacorda)
- **La TV sa «vendere» i suoi prodotti** (di Ivano Cipriani)

Programmi

Televisione 1ª

12,30 UNA LINGUA PER TUTTI
Corso di inglese. Diciassettesima trasmissione.

13,00 IN AUTO
«Motulesi in auto», di Giacomo Callegari; «Guida veloce» di Axel Rupp

13,25 PREVISIONI DEL TEMPO

13,30 TELEGIORNALE

16,30 SPORT
Bologna: corsa «tris» di trotto

17,00 LANTERNA MAGICA

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Hobby; b) Caccia al tesoro

18,45 CONCERTO DEL VIOLINISTA SALVATORE ACCARDO

19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
Gli atomi e la materia. Terza puntata

19,45 TELEGIORNALE SPORT
Cronache italiane; Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 FACCIA A FACCIA
Attesa con molto interesse, la rubrica di «cronaca e attualità discussa in pubblico» di Aldo Falivena ha cominciato a deludere fin dalla prima puntata. La seconda serata, addirittura, sono ritornate ancora più gravi dell'anno scorso le accuse di censura, di interventi volti a condizionare il dibattito, di tagli massicci sui pareri meno comodi. Che succederà a questo terzo appuntamento?

22,00 AGENTE SPECIALE
Telefilm, di Charles Crichton

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2ª

16,00 TVM
Programma per i giovani sotto le armi

21,00 TELEGIORNALE

21,15 APPUNTAMENTO A MEZZANOTTE
Per la serie dei «racconti italiani» curata da Alberto Bevilacqua, vanno in onda alcuni racconti tratti da «Un po' di successo» di Giuseppe Berto. La regia è di Giorgio Moser

22,35 CAPOLAVORI NASCOSTI
Fra gli altri, un servizio dedicato alla villa Capodilista di Montecchia, nei dintorni di Padova

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,48 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Appuntamento con Don Backy; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,30 Chiosco; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Le chiavi della musica; 17,05 Per voi giovani; 19,13 I meravigliosi «anni venti»; 19,30 Luna-park; 20,15 Gerusalemme liberata; 20,45 Le occasioni di Gianni Santuccio; 21,15 Concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30 11,30 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,18 Pari e dispari; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Un'avventura a Budapest; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Hit parade; 13,35 Orchestre dirette da André Kostelanetz e Ray Conniff; 14,05 Juke-box; 14,45 Per gli amici del disco; 15 Per la vostra discoteca; 16 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 19 Alla ricerca dei caffè perduti; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Alberto Lupo: io e la musica; 20,45 Passaporto; 21,10 Teatro stasera; 22,10 Il melodramma in discoteca; 23 Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

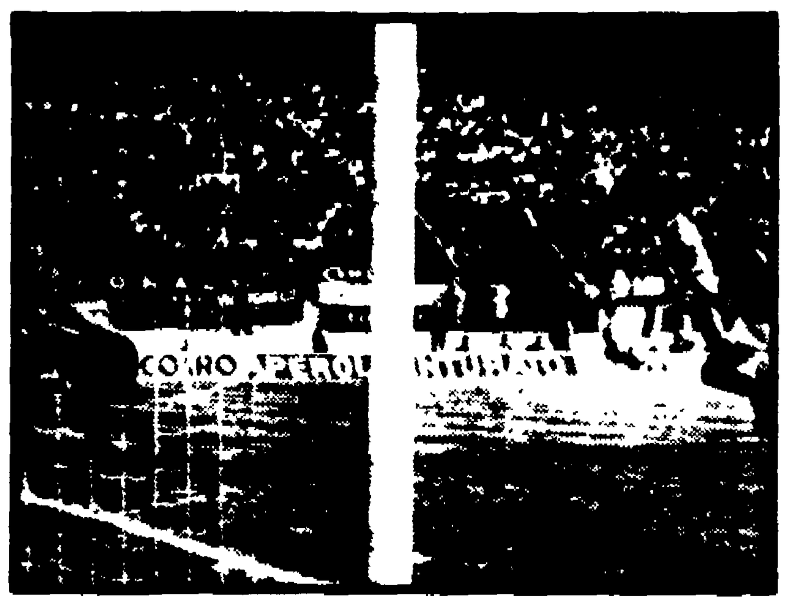
10 Concerto di apertura; 10,45 Musica e immagini; 11,10 Concerto dell'organista Sandro Dalla Libera; 11,40 Musiche italiane d'oggi; 12,20 L'epoca del pianoforte; 13 Intermezzo; 13,55 Fuori repertorio; 14,40 Ritratto di autore: Florent Schmitt; 15,30 Stabat Mater; 17 Le opinioni degli altri; 17,40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 La struttura dell'universo; 21 Strumenti antichi nel mondo; 22 Il giornale del Terzo; 22,40 Poesia nel mondo.

VI SEGNALIAMO: «Le chiavi della musica» (Radio 1° - ore 16,30) — Ritorna la rubrica di divulgazione musicale curata da Gianfilippo de' Rossi.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO
ORARIO GENERALE

Roma-super a San Siro (3-2)

Il Milan «infilzato» da Peirò (due goal) e Capello



ROMA-MILAN 3-2 — I tre goal del trionfo giallorosso: in alto Peirò segna la prima rete raccogliendo e insaccando di testa una respinta di Cudicini; al centro Capello batte il portiere milanista benchè pressato da Rosato; in basso: Peirò filtrando tra Santin e Malatrasi arrotonda il bottino sorprendendo Cudicini. Con un dosato rasoterra. (Telefoto)

Una partita capolavoro della squadra di Herrera che ha dominato i rossoneri dall'alto di tutta una classe

MILAN Cudicini, Anquilletti, Rosato; Santin, Malatrasi, Trapattoni, Sormani, Lodetti, Combin, Rivera, Prati (secondo portiere Vecchi; n 13 Rognoni)

ROMA: Ginulfi, Spinosi, Bet, Salvori, Cappelli, Santarini, Cappellini, Landini II, Peirò, Capello, Cordova (secondo portiere Evangelista, n. 13 Scaratti)

ARBITRO Monti di Ancona

MARCATORI: nel primo tempo al 2' Peirò al 10' Prati, al 21' Capello; nella ripresa al 13' Peirò, al 23' Combin

NOTE: nella ripresa Rognoni è subentrato a Trapattoni Calci d'angolo 8-7 per il Milan

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Bravo mago! Davvero la Roma che aveva promesso! Fresca, pimpante, tutt'altro che in soggezione al cospetto dei campioni d'Europa, capace di difendersi e di attaccare in virtù di un gioco così inaspettatamente piacevole e redditizio da meravigliare ed inorgoglire anche il suo tifoso più oltranzista. E il pubblico milanese, che non ha indubbiamente uguali per lealismo sportivo e competenza, certo più sinceramente ammirato che polemicamente indispettito, ne ha sovente sottolineato la prestazione applaudendola con calore.

Una superiorità chiara e indiscussa che va ben al di là dei limiti del punteggio, e che se esce ingigantita, com'è pur vero, dalla disastrosa giornatano del Milan in precarie condizioni di forma e di spirito, trae le sue origini, affonda le sue solide radici sulla straordinaria e insospettata efficienza del complesso, nella spontaneità e nell'assoluta padronanza del gioco, nella chiarezza delle idee, nella perfetta coscienza dei propri mezzi in ogni frangente Non insomma la vittoria di rapina che, in sede di previsione, si sarebbe anche potuta mettere in bilancio, le parentale barricate, l'opportunismo spicciolo, ma un successo di prestigio, costruito e imposto alla grande, frutto naturale di un ottimo football.

Non c'è dubbio che Helenio Herrera ha costruito qui a San Siro il suo piccolo capolavoro. una squadra plasmata e impostata come meglio non avrebbe potuto, che a centro campo ha creato il suo trampolino di lancio, le premesse continue ed esaltanti di un gioco così bello a vedersi e pur così semplice, che poi le punte immancabilmente traducevano in sonante moneta spicciola.

Prendeva l'avvio, insomma, la manovra giallorossa, dall'assoluto dominio che, sulle fasce centrali del campo, Salvori, Capello e Cordova riuscivano a garantirle senza soluzioni di continuità. Sopratutto Capello, annichilito il buon Lodetti, spaziava a cassetta con mirabile intuito e impressionante dinamismo, a tratti addirittura con l'esperta e disinvolta freddezza del big Per una volta, insomma, e gli si scusasse l'impertinenza, il vero Rivera in campo era lui E lanci, inviti, imbeccate, aperture, su cui Peirò, un Peirò a dir poco colossale, Landini e Cappellini si esaltavano andando a nozze. Che, di fronte a loro, la difesa rossonera fosse sovente in barca, che lo stesso allampanato Cudicini abbia in più di una occasione tradito impaccio ed orgasmo, è indubbiamente un fatto.

Ma resta però ora da stabilire fino a che punto c'entri la collettiva carenza di condizione di Malatrasi e C., e quanto abbia invece influito lo stato di grazia degli scatenati giallorossi.

Il Milan, che dalle «sparate» del «Mago» non era certo stato solleticato più di tanto, ha subito sofferto questa Roma che non l'aspettava Dapprima disorientato, ha finito presto col restarne travolto Aiutato in modo robusto dal l'arbitro s'è rimesso dopo un poco in carreggiata ma, aggredito di nuovo, preso e infilato sul tempo e sul passo, come un vecchio tappeto ha mostrato la corda e tradito tutta l'usura psico-fisica che lo travaglia. Ci sarebbe voluto, per resistere, chè era apparso subito chiara l'impossibilità di coltivare a quel punto ambizioni più ardite, l'impennata determinante di qualcuno dei suoi assi, «l'invenzione», l'acuto improvviso di uno dei suoi solisti. Rivera, invece, era ancora una volta irrimediabilmente in panne, Sormani, buon'anima, di miracoli non ha saputo e potuto rifarne e Prati ha solo qua e là ciabattato con lodevoli intenzioni ma assai scarsi risultati. Ci provava Combin nel guizzo vincente del purosangue, ma in quel suo destro sparato di rabbia e di precisione s'esauriva senza più scampo la rimonta rossonera La Roma d'altra parte, che sentendosi ad un certo punto ben saldo in mano il match aveva mollato un po' la concentrazione e concesso qualcosa a uno sragato .. accademismo, per beare e per bearsene, era tornata subito sulle sue non mollando più il piede dall'acceleratore. E per il Milan era la rassegnazione, pesante scotto ai suoi ossessionanti programmi.

Ma torniamo alla partita L'avevano affrontata, i rossoneri, col piglio autoritario, ma artefatto di chi vuole ad un tempo liquidare in fretta la faccenda per rivercì poi sopra e poter pensare magari ad altro (non facili allusioni alla «Bombonera» di Buenos Aires) e mascherare con abile bluff le trascinate magagne di una scadente condizione atletica e di una preoccupante «impasse» tecnica. A raggelare però i gratuiti entusiasmi ecco al 3' che la Roma va in vantaggio. Una sventola di Capello da una trentina di metri almeno, manda la sfera a sibilare, rapidissima e precisa, verso l'incrocio dei pali. Cudicini la intuisce e vi arriva ma, tradito dal sole basso negli occhi, la smanaccia soltanto, proprio per la capoccia di Peirò che non fallisce l'incornata E' per il Milan, il morso della tarantola I giallorossi comunque non se ne preoccupano più di tanto. Salvori regge, qualche volta con i modi spicci ma sovente testa a testa, il confronto con Rivera e tra Lodetti e Capello con tutta la differenza che può esserci tra il «Gamba de lean» e il Settebello Eppure, sullo slancio, e col determinante aiuto del signor Monti, i rossoneri, sette minuti dopo, strappano il pareggio nel dialogo Sormani Rivera e cross di quest'ultimo sotto porta su cui, come un ariete, s'avventa Sormani; Ginulfi, spintonato a quel modo, non può ovviamente trattenere la palla che va proprio a cadere sul piatto della ciabatta destra di Prati: quasi una formalità metterla dentro; difficile sarà — vien detto un po' a tutti — che l'arbitro convalidi: invece... con buona pace dell'uniformità arbitrale, se Lo Bello ne aveva proprio domenica annullato a Riva uno supergiù uguale.

Ma andiamo avanti La Roma torna a far gioco con eleganza e disinvoltura: Landini è un piacere vederlo, Peirò strabilia e perfino Cappellini (cosa non ti combina il mago (!) gioca in punta di bulloni. Una leccornia. E, al 20', è di nuovo davanti: fallo su Cappellini appena fuori l'area, sulla destra; lo stesso Cappellini batte la punizione. Fitto scambio sotto porta Landini-Peirò, risolto in corsa (miracolo di coordinazione) da un gran tiro dell'irrompente Capello.

Ancora frustato, il Milan abbozza la reazione d'orgoglio e solo la dabbenaggine di Combin, al 25, gli vieta la soddisfazione del nuovo pareggio: Rivera — veramente ispirato in questa occasione, purtroppo la sola — «pesca» il francese completamente solo davanti a Ginulfi; il gol è di quelli «fatti», anche il più allocco dei tifosi non l'avrebbe certo fallito, lui, «la foudre», sì. Vallo a capire come abbia fatto Di nuovo la Roma con le redini in mano, ed è davvero uno spettacolo, un fior di partita La difesa rossonera soffre il sole, e soffre, soprattutto le diavolerie di Peirò Fino al riposo comunque regge

Cede invece al 12' della ripresa, cross di Landini dalla sinistra Cappellini riceve, controlla e rifinisce tutto nello spazio di pochi metri quadri, per Peirò che mette il suggello ad un gol strepitoso San Siro, indispettito e conquistato, è in piedi per gli applausi Gli stessi applausi che al 22' altrettanto calorosi e meritati, tributa a Combin per la rete che riduce le distanze, il gol delle ultime, illusorie speranze: il buon Nestor fa tutto da solo ed è, nell'occasione, così bravo, che tutti i difensori giallorossi, ammirati, lo stanno a guardare nel suo turbinoso slalom a tutto campo, più che libera il destro conclusivo: una saetta che fa secco Ginulfi

La Roma mette subito al bando l'accademia e bada al sodo, ma è ancora il Milan che, al 26' per poco non arriva un'altra volta al bersaglio, con Rognoni e Prati tardi e impacciati su un malinteso Santarini-Ginulfi. E' davvero l'ultima fiammata rossonera, poi siamo di nuovo al tutto-Roma, con una spettacolare traversa di Landini, proprio allo scadere dei 90' a suggellare il suo gran match Dopo di che, il «mago» giustamente fiero, se ne va lemme lemme a centellinare il suo trionfo.

Bruno Panzera

La classifica

CAGLIARI	9	5	4	1	0	6	1
FIORENTINA	8	5	4	0	1	5	2
INTER	8	5	4	0	1	9	4
MILAN	7	6	3	1	2	9	5
ROMA	7	6	3	1	2	6	6
BOLOGNA	6	5	2	2	1	5	3
BARI	5	5	1	3	1	1	1
LAZIO	5	5	2	1	2	3	3
L.R. VICENZA	5	5	2	1	2	8	7
TORINO	5	5	2	1	2	5	7
VERONA	5	5	2	1	2	3	3
JUVENTUS	4	5	1	2	2	6	5
NAPOLI	4	5	1	2	2	4	4
SAMPDORIA	2	5	0	2	3	1	4
BRESCIA	1	5	0	1	4	2	10
PALERMO	1	5	0	1	4	4	12

Così domenica

BOLOGNA-BARI; BRESCIA-VERONA; CAGLIARI-INTER, VICENZA-JUVENTUS. LAZIO-FIORENTINA; SAMPDORIA-NAPOLI, TORINO-PALERMO.

Festosa accoglienza ai giallorossi

HH: «Lo scudetto? Ora comincio a pensarci...»

La clamorosa vittoria della Roma a San Siro ha «surriscaldato» i tifosi giallorossi che hanno espresso la loro soddisfazione con decine di festosi cortei e calorose discussioni sulle rosee prospettive che si aprono ora davanti alla squadra romana che si sono protratte sino alle ore piccole

La «festa» è iniziata subito dopo la fine della partita: auto addobbate con striscioni e bandiere giallorosse hanno cominciato a sfrecciare per la città aumentando via via di numero e verso le 19 parecchie hanno cominciato a prendere la via di Fiumicino dove la Roma era attesa per le 19.40. L'attesa, però, è stata assai più lunga del previsto, chè lo aereo dei giallorossi è giunto con oltre un'ora e mezzo di ritardo

La cosa non ha tuttavia raffreddato i «tifosi» che all'arrivo hanno preso d'assalto i loro beniamini per portarli in trionfo. Così non è stato facile scambiare alcune impressioni con i protagonisti del match di San Siro, ma alla fine è venuto anche il... turno dei giornalisti Il più ricercato era naturalmente Peirò, l'«eroe» della partita con le sue due reti Peirò gentile come sempre, ha così riassunto le sue impressioni sull'exploit giallorosso.

«Un gol subito al 2' di gioco costituisce un «colpo» per qualsiasi squadra e il Milan non ha fatto eccezione alla regola»: ha nettamente accusato la doccia fredda, subendo i nostri attacchi per buoni cinque minuti, poi la squadra di rango qual si è ripresa molto bene reagendo con impeto e pareggiando le sorti con Prati, ma al 21' Capello gli ha dato una nuova mazzata. Comunque per tutto il primo tempo non si è mai rassegnato a subire la nostra superiorità soprattutto a centro campo e nella ripresa è apparso più volte assai pericoloso Da parte nostra ce l'abbiamo messa tutta per spuntarla: ci siamo riusciti ed è questo che conta».

PEIRO' portato in trionfo dai tifosi all'arrivo a Fiumicino

Il giudizio di Peirò è condiviso dagli altri giallorossi che ci tengono a mettere l'accento sulla bella prova fornita da tutta la squadra. Peirò e Capello meritano l'elogio — e la sostanza del loro discorso — per le tre reti realizzate, ma la vittoria è la conseguenza della buona prova di tutta la squadra che a San Siro ha «girato» a dovere in tutti i reparti, riproponendo così con autorità la candidatura alle prime piazze della classifica se non addirittura allo scudetto

Di scudetto ha parlato anche Herrera, che contrariamente al solito ha accettato di buon grado di sottoporsi al fuoco di fila delle domande dei giornalisti. «Ora — ha risposto il Mago» a chi gli chiedeva di dire qualcosa sulle prospettive della squadra — «lo *scudetto comincio a pensarci davvero... le prospettive ci sono...*». Poi il trainer ha continuato: «*Chi ha visto la partita può giudicare il valore dei miei ragazzi La mia Roma è quella d'oggi, non quella delle prime sfortunate esibizioni, ed è il frutto di un anno appena di lavoro. La nostra superiorità è stata assoluta, schiacciante. In una parola abbiamo dominato. Ora siamo a pari punti col Milan Ma avete visto Peirò, Cappellini, Capello, Bet, Santarini? Se non abbiamo i fuori classe li sappiamo creare. La partita di oggi a S. Siro contro i campioni d'Europa è stata la consacrazione della Roma giovane*»

Herrera osserva una pausa per tirare il fiato: «A proposito, continua il "mago", il primo goal del Milan era fasullo (non lo diciamo solo quando perdiamo!) e c'era pure un rigore a favore della Roma Cudicini aveva afferrato Peirò per le gambe Non dite per favore che il Milan pensava già all'Argentina E' stata la Roma ad essere superiore Facciamo comunque tanti auguri al Milan che tornerà sicuramente campione del mondo!».

* * *

Mentre nel «clan romanista» regna l'euforia per la splendida vittoria dei «lupi» sui campioni d'Europa, in casa laziale si attende con serenità lo scontro con la Fiorentina che scenderà all'Olimpico assai rimaneggiata ma comunque decisa a metter una pietra sullo scivolone con il Cagliari e sui fatti di Campo di Marte per rilanciarsi verso il vertice della classifica Al seguito dei «viola» arriveranno 10 mila tifosi il che permetterà ai ragazzi di Pesaola di sentirsi un po' a casa loro Resta da vedere se tanto incitamento basterà a riequilibrare le molte assenze. La Lazio intanto ha proseguito anche ieri intensamente la propria preparazione per affrontare i toscani nelle migliori condizioni.

La formazione laziale è ancora in alto mare. I problemi che Lorenzo deve risolvere riguardano l'attacco e la difesa. Allo attacco il trainer deve decidere a chi rinunciare tra Fortunato, Ghio e Chinaglia e per quanto riguarda la difesa attende di sapere se Soldo che risente di un indolenzimento al ginocchio destro potrà giocare: se non potrà farlo lo stopper sarà sostituito da Papadopulo. Comunque la formazione che affronterà i viola non dovrebbe discostarsi molto dalla seguente: Di Vincenzo; Wilson, Facco, Governato, Soldo (Papadopulo), Marchesi, Massa, Morrone, Fortunato, Ghio, Cucchi.

r. f.

Per incitare i «viola» colpiti dalla pesante sentenza

Da Firenze in 10.000 all'Olimpico

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

In risposta alla pesante sentenza emessa dal giudice sportivo i tifosi della Fiorentina risponderanno presentandosi in diecimila all'Olimpico di Roma a sostenere la squadra impegnata contro la Lazio Infatti, sono stati organizzati dei viaggi speciali in treno e in pullman, e, come giustamente è stato fatto notare da alcuni «viola club», i tifosi si limiteranno a «tifare» per la squadra del cuore.

Ieri sera, come abbiamo già dato notizia alcune centinaia di tifosi hanno dato vita ad un corteo sfilando per le strade del centro, distribuendo dei volantini dove, dopo aver denunciato l'irresponsabile comportamento dell'arbitro Lo Bello e sottolineato la grave sentenza emessa dal giudice Barbè, si fa appello alla tifoseria di stringersi intorno alla squadra, dimostrando di saper superare con senso di responsabilità questo momento critico.

Sul piano interno della società abbiamo appreso che il direttore sportivo Montanari, in mattinata si è recato a Milano, alla Lega, per prendere in visione il rapporto redatto da Lo Bello Documento che serve alla società per presentare, entro domani, il reclamo alla sentenza di primo grado Su cosa verterà il reclamo è presto detto: si confuteranno gran parte delle accuse contenute nella sentenza, e cioè che non vi fu invasione di campo e che nel sottopassaggio e nei corridoi interni del Comunale non si trovavano persone estranee. Infatti, sia nel sottopassaggio che in prossimità degli spogliatoi — si sostiene alla Fiorentina — quando il giocatore Riva si scagliò contro un dirigente viola che stava parlando amichevolmente con Nenè, non c'erano estranei. Solo che i dirigenti viola, domenica sera, commisero l'errore di non denunciare a Lo Bello il comportamento di Riva Ed è in base a queste confutazioni che i dirigenti sperano che la commissione disciplinare riduca ad un giorno la squalifica dello Stadio Comunale Per quanto riguarda le eventuali sedi dove disputare le partite con il Torino e con il Bari — se la c.d. e la Caf non modificassero la sentenza — i dirigenti della Fiorentina non hanno preso alcuna decisione Si può solo ricordare che in altri casi analoghi le partite furono disputate sul campo di Pisa, su quello di Siena e di Bologna

Ed è appunto di questo che stamane abbiamo discusso con Pesaola il quale ci ha risposto: «La squalifica del campo per due giornate avrà certamente delle gravi ripercussioni sul piano finanziario, ma sono convinto che i giocatori sapranno trovare la migliore concentrazione per sovvertire ogni avversità Il loro morale in questo momento non è dei migliori, ma da oggi a quando dovranno giocare il match con il Torino sono convinto che la situazione sarà diversa Quello che in questo momento mi preoccupa è l'incontro di domenica con la Lazio Preoccupazione— **ha proseguito Pesaola** — strettamente legata alle condizioni dei singoli elementi Così a Roma sarò costretto a presentare una squadra priva di Amarildo, di Merlo e di Rizzo Per quanto riguarda Maraschi una decisione la potrò prendere solo domenica mattina prima dell'incontro Come vedete ali zoppe bruciate Ma nonostante tutto ritengo che la Fiorentina possa ancora imporsi Siamo ad un solo punto dalla prima in classifica, ed abbiamo due punti in più rispetto alla classifica dello scorso campionato»

Per quanto riguarda la formazione (visto che anche Pirovano, ieri a Torino, giocando con la De Martino si è prodotto uno stiramento alla coscia destra) e tenendo presente gli uomini di cui dispone Pesaola, non dovrebbe essere molto diversa dalla seguente: Superchi; Rogora, Longoni; Cencetti, Ferrante Brizi; Mariani, Esposito, Maraschi, De Sisti, Chiarugi

Intanto abbiamo appreso che Amarildo utilizzerebbe le due giornate di squalifica per convolare a nozze con una ragazza di 18 anni, Flamma Puddu figlia di un agente della stradale.

Loris Ciullini

Troppo forte il fuoriclasse svedese

Gosta Petterson domina nel Trofeo Ferri

Ha inflitto quasi due minuti e mezzo a Frangioni - Il campione UISP Topi a 2'55" - Buona prova di Tamberi

Nel Trofeo Alessandro Ferri, lo svedese Gosta Petterson ha confermato la sua straordinaria fama di pedalatore «forsennato», difficilmente battibile, almeno dai nostri dilettanti

La sua vittoria, avvenuta per distacco è stata il frutto di un duro lavoro sopportato sulla ripida salita di Segni per ritornare sui primi (un gruppetto nel quale c'erano i suoi fratelli Erik e Sture, ed il campione italiano dell'UISP Armando Topi) e quindi nell'arrembaggio in cui si è avventurato lungo la discesa di Roccamassima che gli ha consentito di giungere a Cori con un discreto vantaggio insieme al suo fratello Erik, Fradusco e ad un sorprendente Tamberi

Infine l'ultima sciabolata l'ha sferrata all'inizio del Pratone da dove ha fatto fino all'arrivo una corsa solitaria e autoritaria

Se Gosta, il vecchio dei vikinghi ciclisti è stato grande, il giovanissimo Tamberi della Sammontana di Empoli (appena 19 anni) è stato stupendo Ha sostenuto con orgoglio e tenacia il duello col grande Gosta per tutta la salita del Pratone, staccato di soli 15 secondi, poi quando la strada si è fatta più adatta alla poderosa pedalata di Gosta il ragazzo, pur non mollando moralmente, ha dovuto arrendersi alla superiorità del rivale e alla fine ha anzi pagato lo sforzo risultando superato da molti concorrenti nell'ordine di arrivo.

A dare battaglia sono subito i ragazzi di casa, tra questi Recchia, Sandro Taddei e altri La prima azione di una certa consistenza la si ha comunque nei pressi di Artena dove in otto fuggono e tra questi ci sono due Petterson (Sture ed Erik), Topi e Tamberi. La salita di Segni vede il ritorno sui fuggitivi di Gosta Petterson, Frangioni Fradisco Belli e Sandro Taddei La discesa successiva era l'occasione per il lancio della definitiva offensiva del vecchio Petterson alla quale riuscivano a resistere il fratello Erik (per aiutarlo), Fradisco e Tamberi Così fino al Pratone mentre, dietro Frezza operava una spettacolare rimonta

L'inizio del Pratone metteva le ali a Gosta, mentre prima Fradisco e poi Tamberi tentavano invano di resistergli La strada, da Squarciarelli fino alle Capannelle offriva l'occasione al gruppo degli inseguitori per riprendere Fradisco e Tamberi ma Gosta era ormai troppo lontano Suo era il trionfo sotto lo striscione rosso di Grottaferrata

Eugenio Bomboni

Ordine d'arrivo

1) Petterson Gosta (Svezia) che compie i km 155 del percorso in ore 4 14' alla media oraria di km. 36.220; 2) Frangioni (Sammontana) a 2'48"; 3) Gatta (Sammontana) s.t.; 4) Topi (Fracor-Levane) a 2'55"; 5) Morettoni (Polisportiva Giarnaiai) s.t.; 6) Conti, s.t.; 7) Frezza, s.t.; 8) Patriarca; 9) Battistacci; 10) Tamberi a 3'05".

Arbitro a 18.000 spettatori: «Tutti buoni o tutti fuori»

CARLISLE (Inghilterra), 16

L'arbitro Kevin Howley, vedendo il portiere di una delle due squadre in campo, cadere a terra dolorante dopo essere stato colpito da un oggetto lanciato da uno spettatore non identificato, si è infuriato al punto da minacciare di espulsione tutti i 18 000 tifosi che gremivano lo stadio di Carlisle, dove si stava disputando un incontro tra la squadra locale e il Chelsea.

L'insolito episodio è avvenuto ieri sera quando il portiere del Chelsea, Peter Bonetti, si è accasciato al suolo tenendosi la testa tra le mani Kevin Howley allora, utilizzando gli altoparlanti dello stadio ha messo in guardia il pubblico avvertendolo che se si fosse ripetuto un fatto del genere avrebbe fatto sgomberare lo stadio e avrebbe continuato la partita a porte chiuse

Il pubblico ha preso alla lettera l'avvertimento dell'arbitro e ha assistito, nella massima calma, al proseguimento della partita che è stata vinta dal Carlisle per uno a zero

Stasera Griffith - Napoles per la corona dei «welter»

LOS ANGELES, 16

Detronizzato da Benvenuti l'ex «mondiale» dei «medi» Emile Griffith, sceso di categoria, tenterà domani sera a Los Angeles la riconquista del titolo mondiale dei «Welter» affrontando il campione in carica Jose Mantequilla Napoles. Griffith, che in questa occasione disputerà il diciannovesimo campionato «mondiale» della sua carriera, abbandonò la corona dei «welter» nell'aprile 1966 quando divenne campione dei «medi» battendo Dick Tiger Tre volte campione dei «welter» (un record in questa categoria» e due volte campione dei «medi», Emile Griffith tenta ora di riconquistare un sesto titolo per ripetere una impresa che riuscì soltanto al prestigioso Ray «Sugar» Robinson, il quale fu campione mondiale sei volte, una nei «welter» e cinque nei «medi».

Napoles, di due anni più giovane dello sfidante (29 anni contro 31), ha un certo credito presso i bookmakers in quanto detentore del titolo ma Griffith viene dato favorito dalla maggior parte degli specialisti che l'hanno seguito negli undici anni della sua brillante carriera, divisa tra i welter, sua categoria naturale, e i medi Dallo stile pressochè identico, entrambi combattenti e resistenti, i due dovrebbero dar vita ad un incontro violento ed appassionante

L'unico vantaggio che Napoles sembra avere sul rivale è forse il suo pugno più preciso ed efficace ma Griffith potrà contare sulla sua formidabile potenza.

CARRARO: «Complimenti alla Roma»

Oggi il Milan (senza Santin) parte per Buenos Aires per il retour-match con l'Estudiantes

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

La sconfitta nel clan rossonero è presa con serenità Il presidente Carraro è il primo a fotografare lo stato d'animo della squadra: «Una bellissima Roma. Ha meritato di vincere Il Milan non ha potuto tenergli testa Con questo "tour de force" era impossibile combattere ad armi pari: gli sforzi si pagano, indubbiamente, una grossa Roma alla quale non ha potuto opporsi un grosso Milan Una sconfitta che non fa rabbia Inutile anche recriminare sulla sfortuna se c'è stata Lo posso garantire il Milan non pensava ancora a Buenos Aires Arrivederci dunque e tanti complimenti alla Roma e al signor Herrera».

Il vicepresidente Sordillo: «Bella partita con la Roma vera protagonista. Meritatissima la vittoria. Non si possono mancare due goals fatti come hanno fatto Rivera e Combin. La difesa ha giocato in tono minore»

Laconico Rocco: «Visto come sono andate le cose — **dice** — non mi rimane che fare le congratulazioni alla Roma». **Sulla partita l'allenatore rossonero non vuole aggiungere altro.** «Ora — **continua il trainer rossonero** — dobbiamo pensare al prossimo, difficile, impegno di Buenos Aires, dove il 22 dovremo affrontare la partita di ritorno con l'Estudiantes per la Coppa intercontinentale. Purtroppo alla trasferta non potrà partecipare Santin che accusa uno stiramento muscolare alla coscia sinistra. Pertanto porterò con me Cudicini, Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Malatrasi, Trapattoni, Sormani, Lodetti, Combin, Rivera, Prati, Belli, Vecchi, Fogli, Maldera, Fontana, Golin, Rognoni e Hamrin Quest'ultimo come sapete non può essere tesserato per il Milan, ma noi intendiamo premiare il contributo che ha dato lo scorso anno alla conquista della Coppa dei Campioni». **La partenza avverrà domattina alle 11 dall'aeroporto della Malpensa.**

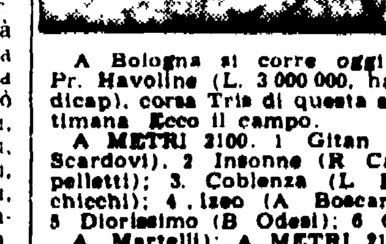
Marco Pucci

Quattro mesi di convalescenza per Graham Hill

NEW YORK, 16

Il pilota inglese di automobilismo Graham Hill, rimasto seriamente ferito alla gamba destra in un incidente occorsogli al volante della sua «Lotus Ford» durante il Gran Premio degli Stati Uniti a Watkins Glen il 3 ottobre scorso, è stato dimesso dall'ospedale Arnot Ogden di Elmira, dove era stato ricoverato, per essere trasferito a Londra dove proseguirà la convalescenza I medici dello ospedale Arnot Ogden hanno detto che Hill sarà completamente ristabilito fra quattro mesi

Oggi la Tris



A Bologna si corre oggi il Pr. Havoline (L. 3 000 000, handicap), corsa Tris di questa settimana Ecco il campo.

A METRI 2100. 1 Gitan (F Scardovi), 2 Insonne (R Cappelletti); 3. Coblenza (L Bechicchi); 4. Izeo (A Boscaro), 5 Diorissimo (B Odesi); 6 Olè (A Martelli): **A METRI 2120** 7. Zarantino (M Treggia), 8 Celeo (Ar. Trivellato); 9 Panorama (N Bellei); 10 Incomparable (E Monti); 11, Globerti (Or Orlandi); 12 Fkiaffo (Viv. Baldi); 13 Oneto (Ub. Baldi). **A METRI 2140:** 14 Quprago (W Casoli); **A METRI 2160:** 15 Replica (G C Baldi)

La rosa dei favoriti comprende Panorama, Oneto, Replica, Olè, Coblenza e Gioberti

CASA

Domani giù le baracche

Al Borghetto Latino — La decisione ribadita in una affollata assemblea all'Esquilino — Chiesto alla TV di riprendere la demolizione

DOMANI, alle 16,30, al Borghetto Latino i baraccati che hanno preso parte alle ultime occupazioni, distruggeranno i tuguri dove sono stati confinati per anni e anni. La decisione, scaturita nei giorni scorsi durante gli incontri e le assemblee degli occupanti, è stata riconfermata anche ieri pomeriggio durante una affollata riunione che si è svolta all'Esquilino, per fare il punto sulla lotta per la casa. Distruggere le baracche è un gesto di straordinaria importanza civile e sociale, significa tagliare i ponti con il passato, sostituirsi alle «autorità» che non sono riusciti a cancellare questa vergogna: tutto ciò è sottolineato nei manifesti e nei volantini distribuiti nei borghetti e nelle borgate per allargare ancora il movimento di lotta. Anche la TV è stata invitata a mandare i suoi operatori per riprendere le scene della demolizione delle baracche.

Sulle incredibili condizioni in cui sono costretti a vivere i baraccati si è aggiunta una nuova testimonianza, la lettera che un ragazzo di 16 anni, Romano Dessi nato e vissuto in baracca ci ha inviato: «... Nell'era primitiva gli uomini vivevano in caverne molto umide e lottavano per la sopravvivenza come i baraccati dell'Acquedotto Felice... per migliorare le loro condizioni fecero case sempre più confortevoli, oggi grattacieli con aria condizionata. E' arrivato anche sulla luna, ma noi delle baracche viviamo come i nostri antenati... un turista visita le cose più belle di Roma, dovrebbe invece visitare le borgate per vedere le nostre condizioni, la fame che c'è, aiutarci a uscire dal nostro inferno... ».

TASSE

Commissione senza ricorsi

Negli uffici capitolini sono invece ferme duecentomila pratiche Rinviata la riunione — Roma è la capitale degli evasori fiscali

ROMA è veramente la capitale degli evasori fiscali: è notorio che basta presentare un ricorso per inceppare tutta la grossa macchina tributaria del Campidoglio. E la riprova che Roma è una specie di città-bengodi per gli evasori si è avuta in questi giorni. Il presidente della commissione incaricata di esaminare in prima istanza i ricorsi presentati contro gli accertamenti tributari del comune, ha inviato una lettera per annunciare che la commissione non si riunirà prima del 10 novembre prossimo. I motivi del rinvio sono due: le festività che cadono nei primi giorni del mese e soprattutto per la mancanza di pratiche da esaminare.

A leggere la lettera che il presidente Ezio Micaglio ha inviato ai 90 membri della commissione tributi, c'è da rimanere di stucco. Allora non è vero che presso gli uffici comunali sono giacenti quasi 200 mila ricorsi contro gli accertamenti tributari? Abbiamo fatto un ulteriore accertamento e al Campidoglio ci è stato confermato che i ricorsi fermi sono per l'esattezza 198.294, il primo dei quali risale nientemeno al 1952. Se tutti questi ricorsi venissero evasi il comune riuscirebbe a incassare una somma notevole: circa 70 miliardi di lire. Ma la macchina fiscale, come si vede, è inceppata a tal punto che le pratiche non riescono neppure ad arrivare sul tavolo della commissione che le deve esaminare. Alcune di queste scartoffie giacciono negli uffici capitolini da oltre 17 anni. E' forse troppo dire che il caos regna sovrano in Campidoglio?

Bambina di 9 anni stroncata da una malattia di cuore

Muore in aula il primo giorno di scuola

Elia Maggi è stata colta dalla crisi appena si è seduta al suo posto - Aveva fatto di corsa le scale dell'istituto in via Gesù e Maria - Un inutile massaggio cardiaco protrattosi per tre ore - I medici non volevano operarla: speravano che guarisse - Un altro attacco di cuore superato due mesi fa

E' morta in classe al suo primo giorno di scuola. Elia Maggi, una bambina di 9 anni, ha salito di corsa le scale della sua scuola, è entrata in classe, la quarta B, e si è seduta al suo banco: dopo qualche attimo è impallidita ed è stramazzata al suolo. I maestri l'hanno subito soccorsa, ma poco dopo la piccola è morta in ospedale, uccisa da una crisi cardiaca. Soffriva fin dalla nascita di una grave malformazione al cuore, era già stata un paio di mesi fa in ospedale, e poi era stata dimessa. I medici non volevano operarla perchè sperava*no che potesse riprendersi be*ne, che la natura ponesse spontaneamente rimedio a ciò che aveva sbagliato. L'altro giorno è stata *nuovamente* condotta in ospedale per un controllo, ma i medici, al S. Giacomo, l'hanno subito fatta ritornare a casa, in via Mario de' Fiori, vicino piazza di Spagna, ritenendo che stesse bene. Infine, ieri mattina, la conclusione tragica della malattia. Più tardi, sul suo banco, restava solo qualche quaderno appena cominciato ed un fascio di fiori: così l'hanno ricordata i suoi compagni di classe.

Elia Maggi viveva con la madre Livia Pucci, di 36 anni, il padre Mario, un commesso di 33 anni che lavora in una torrefazione, e la sorellina di 4 anni, Fabiola. In casa si sapeva che la sua vita era legata ad un filo fin dalla nascita: un vizio cardiaco le impediva di svolgere un'attività normale, come le sue compagne: le erano proibiti i giochi, le corse spensierate proprie della sua età, doveva evitare qualsiasi sforzo fisico. Due mesi or sono, *mentre la famigliola si trovava* in vacanza a Fiumicino, Elia è stata colta da malore per strada mentre andava a comperare il latte. Dei passanti l'hanno subito soccorsa, le hanno fatto la respirazione artificiale bocca a bocca, ed appena si è ripresa hanno portato fra le braccia la bambina dai genitori. Questi l'hanno subito accompagnata con una macchina all'ospedale S. Camillo dove i medici l'hanno fatta ricoverare. Cure speciali a base di cortisone ed altri trattamenti particolari, finchè, dopo una quarantina di giorni, Elia Maggi è stata dimessa. Sembrava essersi ripresa completamente, tanto che alcuni giorni or sono si preparava in tutta spensieratezza a cominciare il nuovo anno scolastico.

L'altro ieri, puntualmente alle 8,30, la bimba si è presentata dinanzi al portone della scuola elementare «Eugenio Ruspoli» di via Gesù e Maria accompagnata dalla madre Livia. Era impaziente di entrare: forse, incosciamente, Elia si sentiva meno malata al solo pensiero di impegnarsi in un nuovo anno di lavoro sui banchi della quarta B: era sempre riuscita brillantemente negli studi. Ad un bidello, che sulla porta attendeva il momento dell'entrata dei ragazzi, la piccola ha anche chiesto di anticipare di qualche minuto il suono della campanella. Quindi, al primo squillo, è entrata fra le prime lasciando indietro la mamma, ha fatto di corsa quei pochi gradini che la separavano dalla sua classe, ed è entrata salutando la maestra, la signora Mortera, con un sorriso luminoso sulle labbra. Ha preso posto al suo banco con l'affanno. Dopo qualche minuto, mentre la madre stava già parlando con la maestra per raccomandarle di tenerla d'occhio per via del suo male, la piccola è improvvisamente sbiancata in volto. Ha chinato il capo come se dormisse ed un attimo dopo è scivolata a terra, come morta.

La maestra, la stessa madre, e quindi altri due insegnanti, Dante De Micheli ed il maestro Ciaffi, si sono precipitati per soccorrerla, ben sapendo di quale gravità potesse essere la natura del suo malore. Con un'auto l'hanno portata a clacson spiegato all'ospedale S. Giacomo dove è stata subito affidata alle cure degli specialisti. Per quasi tre ore, infaticabilmente, le hanno praticato il massaggio cardiaco nel tentativo disperato di rianimarla. Ma alla fine si son dovuti arrendere: Elia era già morta e per lei non c'era ormai più nulla da fare. Solo un intervento chirurgico eseguito tempestivamente, qualche mese prima, avrebbe potuto salvarla.

La morte di Elia è giunta inattesa in famiglia, nonostante il suo male dovesse indurre i genitori a prevedere realisticamente anche l'evoluzione più drammatica della sua malattia. Anche due mesi fa, quando fu colta dalla crisi a Fiumicino, la bambina fu salvata appena in tempo, e, pure, poteva già allora essere l'ultimo attacco. Recentemente, proprio l'altro ieri, Elia si era sentita male di nuovo, ma quando è stata visitata al S. Giacomo i medici hanno avuto l'impressione che fosse una cosa del tutto passeggera. Le hanno prescritto una nuova cura e non hanno deciso di farla ricoverare: forse è stata un'imprudenza.

Le hanno detto di cominciare tranquillamente ad andare a scuola a patto di avere dei riguardi per la sua salute. Ma i bambini si sa come sono: la gioia di cominciare un nuovo anno scolastico, l'impazienza di rivedere la maestra e le compagne, le hanno fatto dimenticare per un momento il suo male. E' salita per le scale di corsa e forse è stata proprio questa imprudenza che l'ha uccisa. Ieri mattina, quando in classe è giunta dall'ospedale la notizia della sua morte, i compagni di Elia sono piombati in un silenzio gelido interrotto solo da qualche sommesso singhiozzo. Poco dopo un fascio di fiori era sul suo banco al suo posto, accanto alla merenda rimasta lì, ancora intatta.

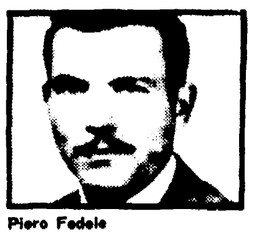
Elia Maggi, la bimba morta a scuola

Tragedia ieri pomeriggio in un casolare sperduto nella campagna di Cecchina

Uccide la moglie e si spara

Trovati morti da una pattuglia di carabinieri — I due erano separati da dieci giorni — Ieri l'uomo ha incontrato la moglie e l'ha costretta a seguirlo nella sua casa in mezzo ai vigneti — Una serie continua di furiosi litigi

Domenica Savona



Piero Fedele

Ha ucciso la moglie sparandole due colpi di pistola e quindi ha rivolto l'arma contro di sè: ieri sera sono stati trovati morti, distesi nel tinello della loro casa di campagna, ad alcuni chilometri da Cecchina. Nessuno potrà mai dire con chiarezza quali sono stati i motivi che hanno indotto l'uomo al folle gesto, ma certamente alla base della tragedia vi è il carattere violento dell'uomo dedito all'alcool, ora separato dalla moglie che spesso aveva picchiato senza un motivo plausibile, esasperato dalla solitudine e dalle difficoltà con cui tirava avanti il suo fazzoletto di terra.

Domenica Savona, 33 anni, e Piero Fedele, 41 anni, sono i protagonisti del dramma che è scoppiato ieri in una casa di via Tor Paluzzi, una povera abitazione di campagna tagliata fuori dal centro abitato, nei pressi di Albano. I due si erano sposati 13 anni or sono e dal loro matrimonio certamente non felice, erano nati cinque figli: Rosa, di 12 anni, Ezio di 8, Mario di 4 e Alberto di appena due mesi. Fra loro sorgevano spesso furiosi litigi alla più piccola occasione, anche la più insignificante. L'uomo certo beveva più del necessario, e quando perdeva il controllo di sè alzava le mani sulla moglie, furiosamente. L'ultimo scontro è avvenuto una decina di giorni or sono, ed anche quella volta per futili motivi: la donna è rimasta anche ferita ed allora ha preso la decisione irrevocabile. Ha raccolto le sue poche cose, ha preso con sè i suoi figli e se ne è andata a vivere in casa dei genitori a Cecchina, in via Monte Giove.

Piero Fedele, è rimasto solo. Nella solitudine e sempre più in preda al vizio dell'alcool, ha maturato pensieri foschi che dovevano avere ieri un tragico sbocco. Ieri mattina ha incontrato per caso la moglie in strada: la donna aveva appena accompagnato la figlia Rosa a scuola e se ne stava tornando a casa, dai suoi genitori. Non si sa con quali argomenti, che forse con la forza, il Fedele ha costretto la moglie a seguirlo nella casa di campagna dove sono arrivati a bordo della vecchia «1100» del contadino. Da allora nessuno li ha più visti.

E' stata una pattuglia di carabinieri in perlustrazione nelle campagne a scoprire la tragedia. I militari ben conoscevano il carattere litigioso dell'uomo, e quando hanno saputo che aveva convinto la moglie a seguirlo si sono insospettiti. Hanno bussato alla porta senza però che nessuno rispondesse. Hanno dato un'occhiata dal finestrino del tinello e così hanno fatto l'orribile scoperta. Quando, dopo qualche minuto sono riusciti a forzare il portone hanno *trovato marito e moglie distesi* per terra in una pozza di sangue, fra le botti e l'auto del Fedele. Erano già morti, probabilmente già da diverse ore. Accanto, una pistola calibro 7,65 dalla quale mancavano tre proiettili. La donna indossava una maglietta chiara ed una gonna rossa, l'uomo invece una camicia blu ed i pantaloni color avana. Erano perfettamente composti, e non vi erano segni, attorno, che facessero pensare ad una lotta: probabilmente la morte ha colto Domenica Savona di sorpresa, o quasi.

Poco dopo la macabra scoperta si è raccolta attorno alla casa di campagna una piccola folla di curiosi, di vicini delle vigne accanto, e quindi giunti dal paese il padre della donna, Cesare, la sorella di lui, ed altri parenti ed amici. Piero Fedele era conosciuto dalla gente per il suo carattere violento: si sapeva che spesso picchiava a sangue la moglie, che pendeva contro di lui una denuncia perchè aveva tentato di abusare *della figlia maggiore*, e che era alcoolizzato.

Sul luogo del grave fatto di sangue è giunto insieme ai carabinieri anche il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Pianura, per le formalità di legge.

Lettera al PSI

Perchè restare nella Giunta?

● Documento di Del Turco sulle vicende del Teatro Stabile

Un nuovo invito a scindere le proprie responsabilità da quelle della DC e dei socialdemocratici è stato rivolto a: rappresentanti socialisti nella giunta capitolina. L'altro giorno, come si ricorderà, fu l'ex consigliere del PSI Marianetti, segretario della Camera del lavoro, a invitare i socialisti a prendere posizione contro le manovre antisindacali dell'assessore dc Pompei. Oggi è Ottaviano Del Turco, membro dell'esecutivo del PSI, che chiede esplicitamente se è ancora il caso di rimanere in una giunta come quella capitolina. Del Turco giunge a questa conclusione dopo aver esaminato, in una lettera inviata alla segreteria romana del PSI, le vicende del teatro Stabile di Roma e le dimissioni di Giorgio Strehler. Le dimissioni di Strehler — scrive Del Turco — «rappresentano una ulteriore conferma della involuzione politica che la giunta capitolina sta subendo in questo periodo». Occorre avere il coraggio di riconoscere — prosegue l'esponente socialista — che assieme a Strehler tutti abbiamo perduto una battaglia, che le responsabilità sono certamente ed esclusivamente della DC ma possono diventare anche nostre se non trarremo da questo e da altri episodi altrettanto gravi di questi giorni, le conseguenti scelte politiche».

Dopo aver annunciato le proprie dimissioni dal comitato esecutivo della Federazione socialista, Del Turco così conclude: «Episodi come quelli che hanno portato alle dimissioni di Strehler non mortificano soltanto chi come noi crede nella libertà di espressione artistica, ma mortificano anche la nostra convinzione di poter continuare una collaborazione in una giunta che sta rivelando il suo volto conservatore e moderato».

TIBURTINO IV *da stasera il Festival*

Comincia stasera il Festival dell'Unità a Tiburtino IV. L'allestimento della festa della stampa comunista ha visto la partecipazione di un'equipe di pittori che ha eseguito numerosi pannelli che verranno collocati in via dei Crispolti, dove il festival avrà luogo: sono Calabria, Provino, Ganna, Di Stefano, Ferrari, Cicconcelli, Ferraunti, Frattali, gli stessi che hanno preparato, insieme ai compagni di quelle sezioni, i festival di Settecamini e di Tiburtino III.

Anche in questo caso gli otto artisti si sono preoccupati di preparare le loro opere dopo un dibattito con i comunisti della zona. I pannelli sono in particolare ispirati alle lotte attuali del movimento operaio, inoltre alla disinformazione della RAI-TV. I compagni e gli artisti, a questo proposito, hanno preparato una serie di schermi televisivi, alcuni dei quali rappresentano ciò che la RAI fa sapere agli utenti e altri, al contrario, i temi che l'ente televisivo dovrebbe trattare; altri «schermi» riproducono i pericoli della Nato, la lotta per la casa ecc.

Il festival sarà inaugurato oggi alle 18,30 con la proiezione del film «Lassù qualcuno mi ama». Domani, alle 17, avrà luogo un comizio con il compagno Claudio Cianca e alle 19 la proiezione del film di Ugo Gregoretti sulla lotta dell'Apollon. Un comizio di Perna invece avrà luogo domenica alle 19. Verrà seguito da uno spettacolo musicale: «Il carcere nel canto popolare italiano». Sia domani che domenica sarà effettuata in tutto il quartiere la diffusione straordinaria dell'Unità. Sabato mattina, in particolare, verrà effettuato un volantinaggio davanti alle scuole.

Altre feste si svolgeranno a Donna Olimpia (domenica), dove parlerà il compagno Cesare Fredduzzi; a Settebagni, con un dibattito sui problemi della zona che avrà luogo domani alle 19,30 e al quale prenderanno parte Javicoli e Viviani (domenica parlerà il compagno Mario Quattrucci); a Borgo Prati, a Casale Rocchi (qui domenica alle 16,30 avrà luogo un comizio con Luciano Betti), a Ludovisi.

Nella foto accanto: **un pannello che raffigura la brutalità poliziesca**

Prosegue la lotta degli edili: ieri partecipazione compatta alle fermate del lavoro

Sciopero e assemblee nei cantieri

Postini, metallurgici e chimici: adesioni totali alla lotta nazionale - Manifestano gli assicuratori

Gli scioperi articolati di ieri hanno visto la partecipazione *totale di tutti gli edili* della capitale. Un cantiere dopo l'altro, dalle 13 alle 14 si è vuotato completamente e gli operai sono affluiti compatti alle grandi assemblee di zona in cui si è dibattuto l'andamento delle trattative che riprenderanno oggi. Complessivamente hanno partecipato alle assemblee oltre 6000 lavoratori. A Val Melaina, dove lavorano oltre 5000 edili, si sono svolte tre folte assemblee. Un grande comizio di fronte a 600 lavoratori si è svolto nei cantieri della Sogene.

Nel pomeriggio inoltre s'è riunita un'assemblea dei dirigenti e degli attivisti sindacali della categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL. Dopo aver ribadito la ferma volontà di perseguire gli obiettivi contrattuali, l'assemblea ha discusso i problemi delle riforme sociali e in particolare della casa, dell'aumento dei prezzi, della riforma fiscale, della riforma sanitaria, del collocamento, della scuola e dei trasporti. Su tali problemi sono state invitate le tre centrali sindacali provinciali a promuovere una giornata di sciopero generale.

POSTINI — Si è svolta ieri la prima giornata di lotta dei portalettere nel quadro dello sciopero generale di 48 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali. Motivo della agitazione, come è noto, è la rivendicazione dell'orario unico di lavoro. Un altro sciopero di due giorni è stato programmato a partire da lunedì prossimo. Per mercoledì e giovedì inoltre si prevede un'astensione di tutta la categoria dei postelegrafonici.

METALMECCANICI — Lo sciopero nazionale di 24 ore dei metalmeccanici ha registrato a Roma e provincia una massiccia partecipazione non solo di operai, ma anche di impiegati. Al 100% si è scioperato all'OMI, alla FIAT, alla Voxson, alla Metalfer, all'Alfa Romeo, alla Sabien, alla Saim Tevere, alla Lancia.

CHIMICI — Totale la partecipazione allo sciopero articolato di 16 ore effettive dei lavoratori chimici e farmaceutici. La adesione all'agitazione articolatasi a giorni alterni per 2, 4 e 8 ore ha visto l'adesione del 90,95%, tra gli operai e del 60 per cento per gli impiegati.

ASSICURATORI — Per l'orario unico di lavoro hanno scioperato ieri i dipendenti delle agenzie assicurative. I lavoratori hanno svolto due manifestazioni davanti alla sede delle Assicurazioni «Sara» a piazza Indipendenza e nel cortile dell'INA.

Assemblea di edili in un cantiere di Valmelaina

Misterioso episodio

Affrontato da tre armati e bendati: «Abbiamo sbagliato»

A Tor de' Cenci - Protagonista un industriale «Cerchiamo un ingegnere» - Inutili indagini

Stava andando a cena in casa di un amico a Tor de' Cenci, quando è stato affrontato da tre uomini mascherati e armati: questi lo hanno avvicinato con fare minaccioso, quando hanno visto che non era l'uomo che cercavano lo hanno lasciato proseguire. Subito dopo, dato l'allarme, i carabinieri hanno compiuto una battuta nella zona, ma i misteriosi personaggi erano spariti.

E' accaduto l'altra sera a Roberto Venditti, 44 anni, abitante in via Gaspare Spontini 24. E' arrivato a bordo della sua «Giulia» dinanzi alla villa del suo amico, l'ingegner Oliviero Tacconi, in via Tor de' Cenci, all'estrema periferia della città. Ha trovato i cancelli socchiusi, ed ha cominciato a spingerli lentamente con il paraurti della macchina per tentare di aprirli senza dover scendere. E' stato a questo punto che tre uomini gli si sono parati dinanzi con il volto coperto da fazzoletteni e con pistole e fucili in mano. Il loro tono era deciso e non ammetteva discussioni: gli hanno chiesto chi fosse. «Lei non è allora l'ingegner Tacconi? Vada pure», e sono di nuovo spariti nell'ombra.

Al Venditti non è parso vero: una vigorosa accelerata ed è arrivato in un baleno in fondo al viale che porta all'ingresso della villa. Non si era ancora richiusa la porta alle sue spalle, quando ha cominciato a gridare aiuto, ad invocare l'intervento dei carabinieri. Ne è seguito un gran trambusto, è trascorso così un quarto d'ora, finchè sono arrivati i militari: quasi contemporaneamente è giunto alla villa l'ingegner Tacconi, quello che i tre stavano cercando. E' rimasto naturalmente sconvolto quando ha saputo

Nel frattempo, però, gli uomini mascherati erano spariti. Evidentemente hanno sentito le invocazioni di aiuto del Venditti, hanno sentito parlare di carabinieri ed allora si sono persuasi a darsela a gambe. Chi cercavano in effetti? Perchè volevano incontrare il padrone di casa, l'ingegner Tacconi? E perchè erano armati e mascherati? Sono nodi che dovrebbero sciogliere i carabinieri che ora stanno svolgendo le indagini.

Dibattito unitario sulle lotte

Questa sera alle 19,30 presso la sede del PSI (via Montezebio, 9), quartiere Mazzini, si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Contenuti e prospettive delle lotte in corso». Interverranno: Bruno Trentin (PCI); Vincenzo Ansanelli (PSIUP); Enzo Bartocci (PSI); Luigi Borroni (ACLI).

Assemblee del PCI su scuola e casa

Sui problemi della scuola, della casa, del verde si terranno in questi giorni le seguenti manifestazioni indette dal PCI:

OGGI alle ore 17 a Decima assemblea con Angelo Fredda; ore 16, Magliana assemblea donne con Irene D'Angelo. DOMANI alle ore 7,45 Tiburtina (via Piccinini) comizio con Leda Colombini; ore 19 Casalotti incontro del PCI con madri e cittadini davanti alla scuola di Porcareccia. DOMENICA alle 16, Tiburtina dibattito con Zappa (nel quadro della festa dell'Unità); ore 10,30, Forte Aurelio Bravetta assemblea popolare con Lorenzo D'Agostini. LUNEDI' alle ore 19,30, Cassia, assemblea con Roscani a Tomba di Nerone.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi è venerdì 17 ottobre (290-75). Onomastico: Margherita.

Mostre

Domani alle 18, alla galleria Giosi (via del Babuino 70) inaugurazione di una personale del pittore Bruno Roscioli. La mostra resterà aperta fino al 28 c.m. osservando il seguente orario: feriali 10-13 e 17-20; festivi 10-13.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Domani ore 18 in Federazione.

COMIZIO — Alla Voxson Tor Sapienza ore 12,30 con Quattrucci.

RIUNIONI — Tivoli, Comitato di zona ore 18,30 con Pochetti; Colleferro, ore 18,30 assemblea operai BPD con Fusco; Valmontone, ore 19,30 C.D. e Gruppo consiliare con Imbellone; Genazzano, ore 19,30 con Quattrucci; Ponte Milvio, ore 20,30, Attivo.

OTTAVIA (S. Andrea): ore 18,30 assemblea scuola con Martocchia.

C.D. per Conferenza provinciale: Cave, ore 20, Nannuzzi; Alberone, ore 18,30, Di Stefano; Moriupo, ore 19,30, Ranalli; Italia, ore 21, Modica.

C.F.C.: Ore 19 in Federazione.

CORSO IDEOLOGICO — S. Saba, ore 18,30, III lezione del seminario su Marx: «L'alienazione capitalistica e la liberazione dell'uomo» con Luciano Gruppi.

LA STAGIONE DELL'OPERA

Cartellone aggiornato ed economico

Molte le novità in programma - Sedici opere per cento spettacoli

E' stato comunicato, ieri, il cartellone della stagione lirica del Teatro dell'Opera. Si profila una stagione di rilievo, con un cartellone di indubbio interesse culturale. Obiettivamente, è il primo cartellone, dopo l'entrata in vigore della legge sugli Enti lirici, che non profitti delle ristrettezze economiche per rinunziare ad un impegno di cultura. Tra l'altro — è questa l'impressione che viene dalla conferenza-stampa del sovrintendente Ennio Palmitessa, illustrativa del programma — è anche un cartellone fuori della *routine*, fuori di un certo «giro» tradizionale, e anche economico. Mentre si parla di cento milioni pe un allestimento d'opera, il sovrintendente Palmitessa ha annunciato che tutta la stagione romana, per quanto riguarda le scene, costa meno di duecento milioni, cioè il 5 per cento delle spese generali. E sul piano dell'economia sono anche le spese per i cantanti.

La stagione si inaugura il 20 novembre con un'opera del Verdi giovane: *I Lombardi alla prima crociata*. Sul podio Gianandrea Gavazzeni; regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Tra gli interpreti: Renata Scotto, Luciano Pavarotti, Ruggero Raimondi. L'opera è nuova per Roma, almeno in questo secolo. Segue — ed è un'altra novità per Roma — *La sposa sorteggiata* di Ferruccio Busoni, con scene di Mischa Scandella e regia di Giovanni Poli. Protagonista dell'opera è Nicoletta Panni. Tra gli altri interpreti figura anche il baritono Giuseppe Zecchiello.

Sarà quindi la volta del primo spettacolo di balletti: un «Trittico» con le danze di *Roberto il diavolo* di Meyerbeer; *Drakon* di Giorgio Gaslini e *Toh, guarda!* di un giovane compositore tedesco (suona però i timpani nell'orchestra del Massimo di Palermo), Helmut Laberer. La coreografia è di Ugo Dell'Ara, essendo Aurelio Milloss cessato dall'incarico di direttore del corpo di ballo romano.

In gennaio, vedremo un nuovo *Don Giovanni*, con Sesto Bruscantini, Ilva Ligabue, Paolo Montarsolo, Alberto Rinaldi. Regia di Carlo Piccinato, scene di Marcello Mascherini. Ancora in gennaio, un nuovo «Trittico»: *Il ballo delle ingrate* di Montevedi, *Il Cordovano* di Petrassi (nuovo per Roma) e *Il tabarro* di Puccini. Reria di Mario Missiroli, con scene di Colasanti-Moore, Gianni Polidori, Cruciani-Rondelli. L'impegno nei confronti di Rossini (l'anno scorso fu eccellente lo spettacolo del *Tuco in Italia)* viene mantenuto con un'opera mai rappresentata al Teatro dell'Opera: *Il conte Ory*, diretto da Carlo Franci. Novità assoluta è *L'idiota* di Luciano Chailly, diretto da Nino Sanzogno, che è anche lui nuovo per il Teatro romano. *La straniera* di Bellini — nuova per Roma — sarà rappresentata nella splendida edizione apprezzata a Palermo. Dirige ancora Sanzogno, cantano Renata Scotto, con Renato Cioni, Elena Zilio.

Nel mese di marzo si avrà — anch'essa nuova per Roma — una speciale edizione della *Carmen* di Bizet, in lingua francese e con il ripristino delle parti recitate. La regia è di Sandro Bolchi; le scene e i costumi sono affidati a Renato Guttuso. Cantano Grace Bumbry, Richard Tucker, Mietta Sighele e Giangiacomo Guelfi; dirigerà Mario Rossi.

La ripresa del *Vascello fantasma* (allestimento del Teatro alla Scala) di Wagner sarà caratterizzata dalla esecuzione in italiano. Il secondo spettacolo di balletti è in onore di Carla Fracci, interprete di due novità per Roma: *Il gabbiano* di Roman Vlad (da Cechov) e *Coppelia* di Delibes (da Hoffmann). In prima per l'Italia è *La morte di Danton* del compositore austriaco Gottfried von Einem. Dirige Bruno Bartoletti, al quale sono anche affidate — novità per Roma — *Maria Stuarda* di Donizetti, con Monserrat Caballè e l'operetta *Boccaccio* di Suppé. A Fernando Previtali è affidata la ripresa dell'*Ernani*, e a Franco Mannino — a chiusura — il *Werther* di Massenet.

Un cartellone, dunque, di tutto lavoro per tutti i settori del Teatro dell'Opera. I sedici spettacoli avranno complessivamente cento repliche e gli studenti — che già sono il grosso degli abbonati — potranno, a turno, assistere alle prove generali. Sono già prenotati, complessivamente, circa 25.000 nuovi spettatori. Nel *foyer* del teatro, inoltre, solisti dell'orchestra eseguiranno, di volta in volta, pagine dei singoli autori delle opere.

e.v.

Alla Scala solo «leggerezze» amministrative?

Nuove riserve sulla spettacolare violenza con la quale magistrati e polizia hanno condotto l'operazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Nella Direzione del Teatro alla Scala c'è oggi una stanza in cui nessuno può entrare. La porta è sigillata coi bolli della Finanza e dentro sono custoditi gli incartamenti amministrativi dell'ultimo ventennio: armadi, casse, fascicoli. L'inchiesta è orientata da questa parte dopo che il furto di ben diciannove miliardi di allestimenti si è rivelato una bolla di sapone. «Una ridicola montatura» ha dichiarato Alessandro Benosi che, come direttore dell'allestimento scenico è direttamente chiamato in causa. «Mai spesi 19 miliardi», ha ribadito il sovraintendente dottor Ghiringhelli che riduce addirittura il costo dei 190 allestimenti «scomparsi» a una media di 20 milioni ciascuno. Ma il colpo più duro alle accuse presentate con molta enfasi dal baritono Zecchillo l'ha dato l'oste della Trattoria Lampugnano, Alvaro Pamparo, personaggio modesto assurto improvvisamente alla gloria

Il signor Pamparo nel suo locale alla periferia, in via Trenno 22, esponeva tra bottiglie e bicchieri alcuni arredi di gusto egizio, provenienti indubbiamente da un'*Aida* vecchiotta: flabelli multicolori, bandiere da sfilata trionfale, e perfino un trono che da lontano fa molto effetto. Tutta roba rubata — afferma Zecchillo. «Tutta roba raccolta alla Montagnetta tra gli scarichi dei rifiuti» ha risposto l'oste.

Altre scene e altri costumi sono stati venduti e affittati a vari teatri italiani. Anche su questo, Ghiringhelli non ha difficoltà a spiegare che i vecchi allestimenti, diventati inutili, vengono regolarmente ceduti a teatri e imprese sgomberando i magazzini e procurando una legittima fonte di reddito.

Purtroppo il dottor Ghiringhelli vuol spiegare troppo. Egli assicura che tutti i nuovi allestimenti sono giustificati e tutte le spese sono utili e ridotte al minimo. E questo è insostenibile. La media di venti milioni per allestimento è ingannatrice quando non si dice come è raggiunta questa media, sommando elementi troppo diversi. Né si può sostenere che tutti i «nuovi allestimenti» siano utili: al contrario, quando si spendono decine di milioni per quattro o cinque sere e poi si butta via il tutto, lo spreco è palese. Ma qui dobbiamo ancora una volta ricordare la distinzione che noi stessi facevamo ieri tra errori di gestione e illeciti penali. I primi riguardano il Consiglio di amministrazione. Soltanto i secondi concernono la magistratura.

C'è stata una certa confusione tra i due piani? Questa è l'impressione che si ricava dal susccedersi degli avvenimenti. Sembra cioè che gli inquirenti stiano cercando affannosamente le prove che avrebbero dovuto ragionevolmente possedere prima di scatenare il finimondo nel massimo teatro italiano. Sinora, a quanto si mormora, sarebbe stato trovato qualche contratto non registrato e qualche recita, al contrario, registrata e non effettuata. Son cose di cui si mormora da anni e che rivelerebbero la stessa leggerezza amministrativa che si ritrova dovunque corrono quattrini dello Stato; ma che non giustificano la spettacolare violenza con cui è stata lanciata l'inchiesta.

Ancora una volta, sulle origini di questa clamorosa vicenda si accumulano le ombre. Oscure ombre di uomini politici della maggioranza governativa e comunale, ombre di cantanti malcontenti a ragione o a torto, di piccoli o grandi affaristi che non mancano mai attorno a una grossa impresa. E, per completare il quadro, un magistrato noto come cacciatore d'ombre!

r. t.

Il sindaco risponda sul caso Strehler

L'affare Strehler ha avuto ieri nuovi sviluppi. Il compagno Piero Della Seta ha presentato al sindaco di Roma una interrogazione al fine di conoscere i motivi per i quali non è stato reso conto della questione quanto meno alla commissione dei capigruppo consiliari. Della Seta chiede che sia offerta da parte del sindaco una informazione su quanto accaduto dal 16 luglio — data nella quale il Consiglio di amministrazione decise all'unanimità di affidare a Strehler la direzione del Teatro Stabile — ad oggi.

Dal canto suo Alberto Cortina, rappresentante del PCI in seno al Consiglio di amministrazione dell'ente, ha inviato al sindaco un telegramma chiedendo la pronta convocazione del Consiglio stesso «per decisioni inderogabili in ordine delibera 16 luglio e recenti dichiarazioni Giorgio Strehler». Cortina sottolinea la «gravità irreparabile di ogni indugio o rinvio per gestione nostro teatro».

Infine si è appreso ieri che Ferdinando Virdia, rappresentante del PRI in seno al Consiglio di amministrazione, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Dopo queste prese di posizione è chiaro che tutta la questione dovrà avere un seguito, a livello di dibattito politico, in sede di Consiglio comunale.

le prime

Cinema

Una donna tutta nuda

Da un po' di tempo a questa parte alcuni film commerciali vengono presentati dalla pubblicità senza paternità: il nome del regista scompare risucchiato dal nome dell'attore o della attrice. Nel caso di *Una donna tutta nuda* (un classico film tappabuchi: ha sostituito *La schiuma dei giorni* che ha registrato un insuccesso pauroso di pubblico), Ira Fürstenberg è «la donna che vive solo per il piacere di essere amata», e il suo nome campeggia incontrastato. Per la cronaca, diremo che il film è interpretato anche da Gérard Blain, Serge Marquand, Paul Hubschmid, Ricky Cooper. Ancora per la cronaca diremo che Ira Fürstenberg, oltre a non caratterizzarsi come una ninfomane, appare più coperta del solito. I voli della pubblicità! Nelle trame cartolinesche di uno stile carosellistico affiora la storia colorata di un fotoreporter invischiato nel controspionaggio.

A proposito, dimenticavamo anche noi il nome del regista: Klaus Lemke.

vice

DOMANI 18 OTTOBRE ORE 21,15

GRANDIOSO DEBUTTO del

Circo ORFEI

di LIANA NANDO e RINALDO

a 3 PISTE

Via CRISTOFORO COLOMBO (Fiera Roma) Tel. 510.701

con «IL FESTIVAL DEL BRIVIDO»

Eccezionale!! Fantastico!!

«UNA DONNA DUELLERA' NELLA VASCA PANORAMICA CON I COCCODRILLI»

«Intimità» e «A porte chiuse» sulle scene

S'allarga l'inferno domestico di Sartre

I due testi sono stati proposti con impegno e intelligenza dalla Compagnia del Malinteso, regista Nello Rossati

Dopo Camus, Sartre. La Compagnia del Malinteso (inalberata l'insegna del suo primo successo) prosegue nella esplorazione del teatro dell'esistenzialismo: ai Satiri, a Roma, presenta in questi giorni, ripromettendosi una lunga serie di repliche, *Intimità a porte chiuse;* spettacolo che — già dato recentemente con ottimo esito a Firenze, in apertura della stagione alla Pergola — riunisce appunto due testi: l'adattamento teatrale del racconto *Intimità* e il celebre atto unico *Huis clos* (letteralmente tradotto *Porta chiusa*, ma più noto in Italia col titolo *A porte chiuse*).

Intimità è la storia di una donna quasi frigida, Lulù, moglie di un uomo quasi impotente, Enrico, e tentata da un maschio ben dotato, Piero; tra Lulù e Piero fa da tramite ambiguo, e morbosamente interessato, l'amica Rirette. Incapace di sottrarsi alle convenienze, di ignorare il giudizio del prossimo, Lulù, al termine d'una breve fuga, torna presso l'inetto consorte, a struggersi nella propria compiaciuta e lamentosa malinconia.

L'ironia implicita, secondo lo stesso Sartre, nel racconto viene dal riduttore e regista Nello Rossati enucleata in timbri stilizzati e in un ritmo quasi di *pochade;* col rischio, secondo noi, della degradazione d'una materia, tutto sommato, dolente: ma anche col vantaggio d'una visione distaccata di alcuni argomenti e figure che più tardi (*Intimità* ha sulle spalle già trent'anni) sarebbero diventati prodotti di consumo letterario o teatrale. Soprattutto, Rossati ha avuto la mano felice nel porre i personaggi in continua presenza reciproca, anche quando questo o quello di loro sarebbe, in teoria, fuori dell'azione. Il tristo quartetto si trasforma così in una sorta di vischioso essere collettivo, in un aggregato d'inseparabili solitudini.

Siamo già al tema degli «altri», che è il cardine di *A porte chiuse:* in un «aldilà» senza zolfo né graticole, ma che ha invece l'aspetto quieto e anonimo d'un grande albergo, con stanze appena differenziate nell'arredamento in rapporto al tipo di ospiti, vengono insieme rinchiusi un uomo e due donne. Garcin è un giornalista di opposizione, fucilato alla schiena come disertore; ma il suo «peccato» è di esser fuggito per evitare (senza riuscirvi) la cattura: il «gesto» che doveva consacrarlo come eroe, riscattando un'esistenza molto dubbia almeno sul piano privato, è stato dunque contraddetto da quell'estrema viltà. Ines è una lesbica, colpevole di aver distrutto moralmente un giovane e una ragazza (quest'ultima, a sua volta, ha dato la morte a sé e a Ines). Estella, che per trovar scampo alla miseria si era presa un marito ricco e anziano, ha ucciso poi la bambina nata da una relazione extra-coniugale, e spinto così al suicidio il proprio amante.

La verità vien fuori a fatica, pezzo per pezzo; ma non è tanto il rimorso interiore a tormentare i tre «dannati», quanto piuttosto il vedersi riflessi l'uno nell'altro, in quella segregazione dove, non per caso, mancano gli specchi, e non ci sono che gli occhi, a restituire immagini vicendevoli. Del resto, Garcin, Ines ed Estella sono stati «assortiti» in base a un preciso, crudele disegno. Nel loro trio dissonante, eppure inscindibile, sono racchiuse tre possibilità di accoppiamento: ma anche la più «normale» di esse (quella tra Garcin ed Estella) si vanifica sotto lo sguardo spietato di Ines: i tre rimarranno, nemici e solidali, a tribolarsi per l'eternità.

Datato un buon quarto di secolo fa (e in Italia lo fece conoscere Visconti subito dopo la guerra), il dramma regge bene all'usura del tempo; ma più per la lucidità intellettuale dell'ingranaggio, forse, che per la profondità della meditazione filosofica, meglio articolata ed espressa da Sartre altrove. Nella nitida, bella versione di Massimo Bontempelli, Nello Rossati ripropone *A porte chiuse* senza esteriori aggiornamenti, ma rilevando il carattere «di massa» oggi assunto dall'insidia, dall'ossessione degli «altri»; quindi spostando l'accento — e ciò d'altronde in linea con l'evoluzione del pensiero e dell'azione politica di Sartre — in direzione del discorso sociale. Così, nel momento nodale dell'opera e dello spettacolo, una folla senza volto, un cupo gregge di manichini incombe, attraverso le vitree cabine che delimitano la scena (un'asettica e oppressiva struttura, bene ideata da Toni Rossati), sui protagonisti, mentre la luce verdastra e livida delle lampadine e dei riflettori coinvolge il pubblico in quell'inferno domestico. La recitazione si adegua efficacemente all'impronta della regia: con più rigorosa misura quella degli attori (Mino Bellei che è Garcin, Mario Bussolino che è l'insinuante, sarcastico Cameriere), con qualche punta di manierismo quella delle attrici (la sempre incisiva, peraltro, Laura Rizzoli, e Mariateresa Bax, cui il costume disegnato da Vittorio Rossi concede un briciolo di lenocinio). Gli stessi interpreti figurano con buon merito in *Intimità*. Nell'insieme, una rappresentazione notevole per il livello professionale e per l'impegno culturale; seguita con grande attenzione e calorosamente applaudita.

Aggeo Savioli

I fantocci di Saigon e quelli di Roma

Chi volesse rendersi conto, ancora una volta, del modo come i fogli fascisti nostrani ammanniscono al pubblico borghese le loro immondizie, si legga l'articolo apparso sulla terza pagina del «Tempo» il 14 ottobre.

L'articolo vorrebbe essere un invito a disertare I fantocci, *lo spettacolo creato, interpretato, diretto da Ramon Pareja al «Beat 72» (con la collaborazione di Raffaella De Vita, Alvaro De Rossi, Massimo Pallazzini) e centrato (ma non soltanto) sulla figura di Nguyen Van Troi, il vietcong fucilato nell'ottobre del 1964 per aver attentato, a Saigon, alla «sacra» vita del ministro della Difesa americano McNamara.*

L'articolo, comunque, non ci meraviglia affatto per il tono politico di fondo, e d'altra parte non ci sembra che valga la pena di discutere ancora, dopo il 1945, con i fascisti. Ciò che ci preme rilevare è come questo fascismo si esprima soprattutto, nella fattispecie, in alcune «battute» che vorrebbero essere ironiche, mentre non sono che il prodotto osceno e idiota di una degradazione umana senza riscatto: ci riferiamo alla definizione del piccolo teatro, visto come locale dove si rischia l'asfissia, cioè al tentativo di ridicolizzare e insultare l'indigenza (reale!) della compagnia di Pareja; ci riferiamo a quella «battuta», forse «maliziosa» per l'estensore dell'articolo, per cui il nome di Nguyen Van Troi si trasforma in quello di «Troia».

Non vogliamo insistere oltre su un articolo che è soltanto un insulto alla vita e alla morte, la testimonianza funebre di una ideologia che celebra la sua estinzione.

C'è qualcosa di più terribile per un attore che recitare davanti a una platea vuota? E' un'esperienza che Ramon Pareja vive quotidiananente: lo spettatore romano diserta il «Beat 72» e preferisce trascorrere una serata più allegra in compagnia di un vaudeville «di grande successo». Oggi al pubblico teatrale borghese manca la curiosità, ed è qui che nasce la necessità della ricerca di nuovi canali per «parlare» a un pubblico nuovo, «di classe». Eppure I fantocci *è una rappresentazione che può interessare chiunque abbia sete di conoscenza: è straordinario come Pareja (parlammo del giovane autore spagnolo circa un anno fa, su queste colonne, in occasione di due interessanti atti unici) riesca a «far teatro» con una estrema povertà di mezzi, come riesca a creare lo spazio scenico attraverso l'uso della luce su un candido lenzuolo.*

I fantocci, *come abbiamo accennato, non è soltanto la breve storia di Nguyen Van Troi (una storia a incastro, montata con rara efficacia con i destini di Guevara, Grimau e Panagulis), ma lo specchio della violenza del capitale statunitense e mondiale che sopravvive anche a livello sovrastrutturale attraverso le forme mistificate e alienate dell'arte: si veda tutta la seconda parte dei* Fantocci, *dove si ironizza su una rappresentazione borghese del* Gabbiano *di Cechov, in cui i «fantocci» si trasformano negli «attori» di uno spettacolo teatrale «morto», mentre la sola cosa ancora «viva» sulla scena è il ritratto di Ho Chi Minh, disegnato da Pareja mentre gli attori distruggono il testo di Cechov soffocandolo in un involucro melodrammatico: quell'involucro in cui sono avviluppati i fascisti nostrani e americani che stanno ballando un «tango» (come avviene nella pièce di Pareja) nella giungla vietnamita.*

r. a.

SCHERMI E RIBALTE

Segovia all'Opera

Questa sera, alle 21,15 secondo recital del chitarrista Andres Segovia per l'Istituzione Universitaria dei Concerti. I biglietti sono in vendita ai botteghini del Teatro dell'Opera e dell'Aula Magna.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì si inaugura all'Olimpico la stagione 69-70 con «L'arte della fuga» di Bach. Le associazioni sono aperte. Sono iniziati i corsi di canto corale per bambini dir. D.P Colino. Per informazioni rivolgersi alla segreteria.

ASS. AMICI CASTEL S. ANGELO
Domenica alle 17 concerto vocale «Il melodramma in Italia dal 1600 in poi» vi partecipano gli artisti della «Camerata Roccalta» Ottaviano Ricci, Materassi, Galati, Donofrio, Montano. Al piano Brogno Cesareo

ASS. PERGOLESIANA (Chiesa Americana S. Paolo - Via Nazionale)
Mercoledì alle 21,15 Duo pianistico Lya De Barberiis-Piero Guarino Musiche Debussy, Ravel, Poulenc, Silvestri, Strawinsky, Casella

AUDITORIO GONFALONE
Lunedì e martedì alle 21,30 Palazzo Barberini concerto di inaugurazione Bach Orchester Gewandhaus di Lipsia, dir. G Bosse Musiche J S Bach

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Oggi al teatro dell'Opera Andress Segovia inaugurerà la stagione concertistica 1969-1970.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81)
Lunedì alle 21,45 Franco Molè presenta Giovanna Marini in «La partita truccata» di e con Giovanna Marini Canzoni popolari e una ballata. Assistenza Angelo Guidi.

BORGO S. SPIRITO
Domani e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Matilde di Canossa» 2 tempi in 10 quadri di Salvatore Morosini. Prezzi familiari.

B. 72
Alle 21,45 «I fantocci», testo e regia di Ramon Pereja con A. De Rosi, A. De Vita, M. Palazzini

C.I.D.
Alle 21 C.ia Serra-Lehar in: «Quella canaglia di Medardo» regia Gino Serra.

DEI SATIRI
Alle 21,15 la C.ia del Malinteso con Bax-Bellei-Bussolino - Rizzoli in «Intimità a porte chiuse» di J.P. Sartre. Regia Rossati.

DE' SERVI
Alle ore 21,15: «Satira e no» di Carlo Di Stefano. Novità assoluta con E. De Merik, L. Gianoli, M. Guardabassi, P. Lombardi, S. Morettì, S. Sardone, S. Miletti. Regia autore.

ELISEO
Alle 21 la C.ia dei Quattro con «La dame de Chez Maxim» regia Franco Enriquez.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c)
Alle 18,30-20,30-22,30: «Une partie de campagne» di Renoir e «Las Hurdes» di Buñuel.

FOLKSTUDIO
Alle 22 programma di Gospel e Spirituals con Therman Bailey e Billy Hard e folk brasiliano con Sebastiao. Ospite la chitarra classica di Zaccagni

GOLDONI
Alle 21,30 The Goldony Repertory Players in «The Mousetrap» di Agatha Christie.

IL NOCCIOLO
Alle 22 Quartetto Jazz Rosa-Pierannunzi-Roscillione e Munari, Mariano folk argentino, Ann Collin.

NUOVO DELLE MUSE
Alle 21,30 Gianni Magni presenta «Dove vai? frena!» 2 tempi di Magni e Velia Magno. Novità assoluta con G. Magni, A. Canzi, M.T. Letizia, I Tonon Regia Magni. Musiche A. Celso

PALAZZO SPORT - EUR
Alle 21,30 «Orlando furioso» di L. Ariosto rid E. Sanguineti Regia L. Ronconi

PANTHEON - MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA (Via Beato Angelico 32)
Domani alle 16,30 le marionette di Maria Accettella con «Pollicino» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella Regia autori

PARIOLI
Alle 21,15 «Fiore di cactus» con Alberto Lupo e Valeria Valeri, P. Ferrante, V. Busoni, A. Facchetti e G. Rocchetti Regia Carlo Di Stefano Scene Giulio Coltellacci Musica Mario Nascibene.

QUIRINO
Alle 21,15 Domenico Modugno e Paola Quattrini in «Mi è cascata una ragazza nel piatto» di T. Frisby con Mimmo Craig Regia W. Franklyn

ROSSINI
Giovedì alle 21,15 inizio XXI stagione di Checco e Anita Durante con Leila Ducci presenta la novità comicissima «Chi si contenta gode» di Giovanni Genzato. Regia C. Durante.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆ e rivista Trottolino

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) Il commissario Pepe, con U. Tognazzi SA ◆◆
ALCYONE Spettacolo gratuito Genercom
ALFIERI (Tel. 290.251) Butch Cassidy, con P. Newman DR ◆◆
AMERICA (Tel. 586.168) Butch Cassidy, con P. Newman DR ◆◆
ANTARES (Tel. 890.947) L'arcangelo, con V. Gassman C ◆
APPIO (Tel. 779.638) Vedo nudo, con N. Manfredi C ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Sweet Charity (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Amore mio aiutami, con A Sordi S ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Fellini Satyricon, con M. Potter (VM 18) DR ◆◆◆
ATLANTIC (Tel. 76.10.656) I vichinghi, con T Curtis A ◆
AVANA (Tel. 51.15.105) L'imboscata, con D Martin SA ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) La virtù sdraiata, con O Sharif (VM 14) DR ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Jerryssimo, con J Lewis SA ◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707) La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) La lunga ombra gialla, con G. Peck A ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255) La lunga ombra gialla, con G Peck A ◆
CAPITOL (Tel. 393.280) Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Un detective, con F Nero (VM 14) G ◆
CAPRANICHETTA (T.672.465) Vedo nudo, con N. Manfredi C ◆
CINESTAR (Tel. 789.242) Ben Hur, con C Heston SM ◆◆
COLA DI RIENZO (T.350.584) La lunga ombra gialla con G. Peck A ◆
CORSO (Tel. 671.691) La battaglia d'Inghilterra, con F Stafford DR ◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) La lunga ombra gialla con G. Peck A ◆
EDEN (Tel. 380.188) Indianapolis pista infernale, con P. Newman S ◆
EMBASSY (Tel. 870.245) Fellini Satyricon, con M Potter (VM 18) DR ◆◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Sento che mi sta succedendo qualcosa, con J Lemmon S ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986) La lunga ombra gialla, con G. Peck A ◆
EUROPA (Tel. 865.736) La battaglia d'Inghilterra, con F. Stafford DR ◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Il leone d'inverno, con K Hepburn DR ◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) The lion in Winter
GALLERIA (Tel. 673.267) Z - L'orgia del potere, con Y. Montand DR ◆◆◆
GARDEN (Tel. 582.848) Exodus, con P Newman DR ◆◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Meglio morto che vivo, con C Walker (VM 14) A ◆
GOLDEN (Tel. 755.002) Z - L'orgia del potere, con Y. Montand DR ◆◆◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Amore mio aiutami, con A. Sordi S ◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Mille peccati, nessuna virtù (VM 18) DO ◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681) Sai cosa faceva Stalin alle donne? con H. Berger (VM 18) C ◆
KING Un detective, con F. Nero (VM 14) G ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Un detective, con F. Nero (VM 14) G ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Imminente riapertura
MAZZINI (Tel. 351.942) Paperino Show DA ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Un detective, con F. Nero (VM 14) G ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) Dove vai tutta nuda? con M G. Buccella (VM 14) S ◆
MIGNON (Tel. 869.493) Il circo, con C. Chaplin C ◆◆◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) L'isola delle svedesi, con K Diamant A ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Una sull'altra, con J. Sorel (VM 18) G ◆
MONDIAL (Tel. 834.876) Chiuso
NEW YORK (Tel. 780.271) Butch Cassidy, con P Newman DR ◆◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) Vedo nudo, con N. Manfredi C ◆
PALAZZO (Tel. 49.56.631) Vita segreta di una diciottenne, con M Biscardi (VM 18) S ◆
PARIS (Tel. 754.368) La prigioniera, con E Wiener (VM 18) DR ◆
PASQUINO (Tel. 503622) The Pink Panther (in originale)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) I due invincibili (prima)
QUIRINALE (Tel. 462.658) L'albero di Natale, con W Holden DR ◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) Una donna tutta nuda, con I. Furstenberg (VM 14) S ◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Butch Cassidy, con P Newman DR ◆◆
REALE (Tel. 580.234) La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
REX (Tel 864.165) Una sull'altra, con J. Sorel (VM 14) G ◆
RITZ (Tel. 837.481) La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Il cervello, con J.P Belmondo C ◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 684.305) Femina ridens, con P Leroy (VM 18) DR ◆
ROYAL (Tel. 770.549) I due invincibili (prima)
ROXY (Tel. 870.504) La donna scarlatta, con M Vitti SA ◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023) Ehi amico, c'è Sabata, hai chiuso, con L. Van Cleef A ◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Caporale di giornata, con N. Manfredi C ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Barbagia, con T Hill (VM 14) DR ◆◆◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) Fellini Satyricon, con M. Potter (VM 18) DR ◆◆◆
TREVI (Tel. 689.619) La donna scarlatta, con M. Vitti SA ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 838.0003) Mille peccati, nessuna virtù (VM 18) DO ◆
UNIVERSAL Ben Hur, con C Heston SM ◆◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Un detective, con F. Nero (VM 14) G ◆

Seconde visioni

ACILIA: Tarzan e il grande fiume
ADRIACINE: Il lungo duello, con Y. Brynner A ◆◆
AFRICA: Fai in fretta ad uccidermi ho freddo, con M. Vitti SA ◆◆
AIRONE: Un giorno di prima mattina, con J. Andrews M ◆
ALASKA: I 4 del Texas, con F. Sinatra A ◆◆
ALBA: Il segreto dello scorpione, con A. Cord G ◆
ALCE: Svegliati e uccidi, con R. Hoffman (VM 18) DR ◆◆
AMBASCIATORI: Calma ragazze oggi mi sposo, con L. De Funes C ◆
AMBRA JOVINELLI: Serafino, con A. Celentano e rivista (VM 14) SA ◆
ANIENE: La guerra dei sei giorni, con R. Fuller DR ◆
APOLLO: Montecristo 70, con M. Auclair A ◆
AQUILA: Black Jack, con R. Woods (VM 18) A ◆
ARALDO: La rivoluzione sessuale, con R. Cucciolla (VM 18) DR ◆
ARGO: Stanlio e Ollio in vacanza C ◆◆
ARIEL: La morte viene dal pianeta Aytin, con J. Stuart A ◆
ASTOR: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
AUGUSTUS: Gli intoccabili, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆
AURELIO: Sexy baby, con B. Skay (VM 18) S ◆
AUREO: Ben Hur, con C. Heston SM ◆◆
AURORA: Base luna chiama terra A ◆◆
AUSONIA: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
AVORIO: Stephane una moglie infedele, con S Audran (VM 14) DR ◆◆
BELSITO: La bambola di pezza, con D. Ameche (VM 14) G ◆
BOITO: Mille aquile su Kreistag, con C George A ◆◆
BRASIL: I quattro del Texas, con F Sinatra A ◆◆
BRISTOL: Tatuaggio, con C Wackernagel (VM 18) DR ◆◆
BROADWAY: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
CALIFORNIA: L'urlo dei giganti, con J Palance DR ◆
CASTELLO: I vichinghi, con T Curtis A ◆
CLODIO: Gli intoccabili, con J Cassavetes (VM 14) DR ◆
COLORADO: La scuola della violenza, con S. Poitier DR ◆
CORALLO: Mandato di uccidere, con J. Gielgud G ◆
CRISTALLO: Sexy report, con E Schuman (VM 18) DR ◆

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1/C (V. Lungara) tel. 650.464
ore 18,30 - 20,30 - 22,30
UNE PARTIE DE CAMPAGNE
di JEAN RENOIR (1946)
LAS HURDES
(Terra senza pane)
di LUIS BUNUEL (1932)

DELLE MIMOSE: Sentenza di morte, con R Clark (VM 14) A ◆
DEL VASCELLO: Il caso Thomas Crown, con S Mc Queen SA ◆
DIAMANTE: Brucia ragazzo brucia, con F Prevost (VM 18) S ◆
DIANA: Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi SA ◆◆
DORIA: Cuore di mamma, con C Gravina (VM 18) DR ◆◆◆
EDELWEISS: Per chi suona la campana, con G. Cooper DR ◆◆
ESPERIA: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
ESPERO: Il magnifico straniero, con C Eastwood A ◆
FARNESE: La donna venuta dal passato, con O. Berova A ◆
GIULIO CESARE: I vigliacchi non pregano, con J. Garko A ◆
HOLLYWWOD: Il pistolero di Dio, con G Ford A ◆
IMPERO: L'angelo sterminatore, con S. Pinal (VM 14) DR ◆◆◆◆
INDUNO: La battaglia dell'Oder, con A. Kuznetsov DR ◆
JOLLY: Baci rubati, con J.P. Leaud (VM 18) S ◆◆◆
JONIO: I nipoti di Zorro, con Franchi-Ingrassia C ◆
LEBLON: Romolo e Remo, con S. Reeves SM ◆
LUXOR: I 6 della grande rapina, con J Brown (VM 14) G ◆◆
MADISON: Le salamandre, con B. Cunningham (VM 18) DR ◆
MASSIMO: Sam Whiskey, con B Reynolds A ◆◆
NEVADA: Forza bruta, con B Lancaster DR ◆◆◆
NIAGARA: La forza può attendere, con J. Hurt A ◆◆
NUOVO: La guerra dei mondi con G. Barry A ◆◆
NUOVO OLIMPIA: La volpe, con S Dennis (VM 14) DR ◆◆
PALLADIUM: Poker di sangue, con D. Martin A ◆
PLANETARIO: Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi SA ◆◆
PRENESTE: Racconti d'estate, con A Sordi C ◆
PRIMA PORTA: Commandos in Vietnam DR ◆
PRINCIPE: Dio li crea io li ammazzo, con D. Reed A ◆
RENO: Sandokan la tigre di Mompracen, con S. Reeves A ◆◆
RIALTO: L'impiegato, con N. Manfredi C ◆◆
RUBINO: Raintree County (in originale)
SPLENDID: Passo Oregon, con J. Ericson A ◆
TIRRENO: Paperino Show DA ◆◆
TRIANON: Stephane una moglie infedele, con S. Audran (VM 14) DR ◆◆
TUSCOLO: Il trafficante di Manila, con B. Reynolds A ◆
ULISSE: I ragazzi di Camp Siddons, con F. Mc Murray S ◆
VERBANO: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ◆
VOLTURNO: Il dito nella piaga, con K. Kinski DR ◆

Terze visioni

COLOSSEO: Chiuso
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE RONDINI: Roma come Chicago, con J. Cassavetes (VM 14) DR ◆
ELDORADO: I due volti dell'assassino, con K. Douglas G ◆
FARO: Le meravigliose favole di Andersen DA ◆
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: Agente segreto Eddie Darow, con T. Curtis DR ◆
ODEON: La regina del Far West, con B. Stanwych A ◆
ORIENTE: Sexy al neon (VM 18) DO ◆
PLATINO: Chiuso
PRIMAVERA: Chiuso
PUCCINI: Uno di più all'inferno, con G. Hilton A ◆
REGILLA: Il risveglio della mummia G ◆
SALA UMBERTO: Le veneri proibite (VM 18) DO ◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Privilege, con P Jones DR ◆◆◆
BELLE ARTI: Rosie, con R Russell C ◆
COLUMBUS: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
DELLE PROVINCIE: La gamba marinaio, con D Mc Clure A ◆
ERITREA: Tutti insieme appassionatamente, con Julie Andrews M ◆
EUCLIDE: 20.000 leghe sotto i mari, con J. Mason A ◆◆
ORIONE: Conto alla rovescia con J Caar A ◆
PANFILO: Incubo sulla città con C. Bloom DR ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI: Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Pasquino, Platino, Planetario, Prima Porta, Regilla, Reno, Roma, Trajano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. TEATRI: Riduzioni ed informazioni ai vari botteghini.

Deborah al «Dollaro»

Sabato, 18 ottobre 1969, alle ore 21,30, nei locali de «El Dollaro» (via Principe Umberto, n. 67), avrà luogo un grande «party» in onore della stampa della Capitale, allestito dal «press agent» Romano Da Prato e con la partecipazione di personalità del mondo dello spettacolo. Avrà luogo l'elezione di «Miss El Dollaro 1969». Per l'occasione, si esibirà la giovanissima DEBORAH, reduce dal successo ottenuto a Milano a fianco dell'«Equipe 84».

Morto il produttore di «Picnic»

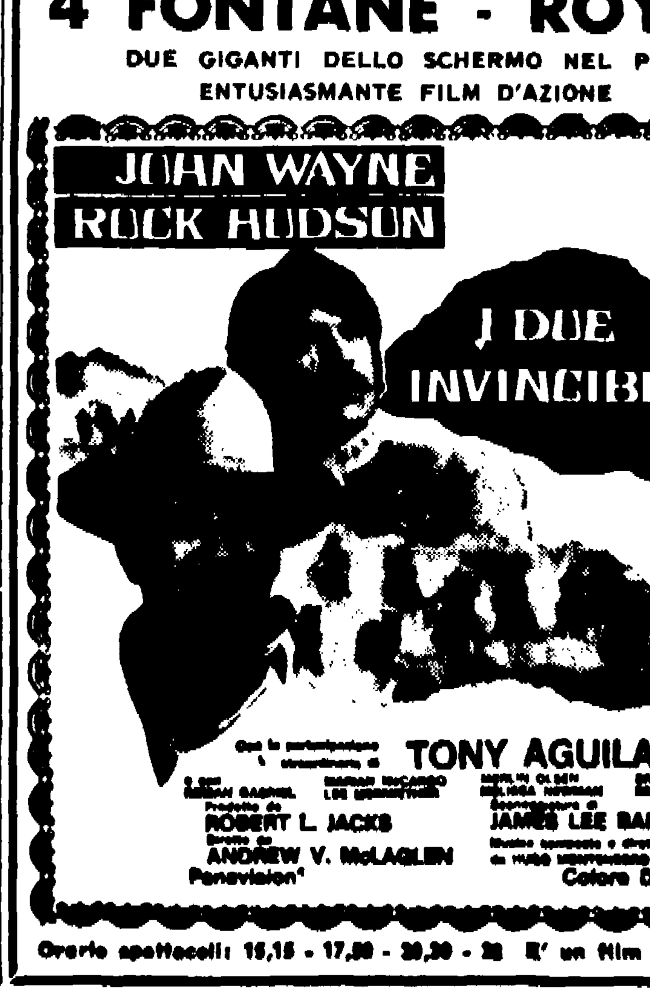
HOLLYWOOD, 16

E' morto a Hollywood, per un cancro al polmone, il produttore americano Fred Hohlmar, di 64 anni. Aveva fra l'altro prodotto «Picnic», «Pal joey» e «I miserabili».

OGGI PRIMA EUROPEA AI CINEMA

4 FONTANE - ROYAL

DUE GIGANTI DELLO SCHERMO NEL PIU' ENTUSIASMANTE FILM D'AZIONE



Orario spettacoli: 15,15 - 17,50 - 20,20 - 23 E' un film per tutti

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore ufficio 487.936 - 487.872.

AVVISI SANITARI
Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. [illegible] - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. [illegible] del 29 maggio 19[illegible])

Imposte le leggi e i tribunali di Tel Aviv

Annessa dagli israeliani la zona siriana di Golan

La tattica del fatto compiuto - Nella regione siriana, da cui la popolazione araba è stata scacciata, sono già stati costruiti dodici villaggi militari - Incursioni israeliane sul Canale

TEL AVIV, 16

Il governo israeliano ha deciso l'annessione formale, e non solo di fatto, della regione di Golan strappata alla Siria con la guerra del giugno 1967: a partire dalla settimana prossima su tutto il territorio sarà applicata la legislazione israeliana. Il Golan si estende su un'area di 1600 chilometri quadrati. La popolazione araba è stata per gran parte scacciata dai conquistatori e costretta a rifugiarsi in Siria; sono rimaste soltanto alcune migliaia di membri della comunità religiosa drusa, accanto ai quali si sono insediati in forze gli elementi israeliani, per i quali, Tel Aviv ha già costruito una dozzina di villaggi militari, i kibbutzim. Un tribunale israeliano sarà installato a Kuneitra, il capoluogo del Golan totalmente abbandonato dagli arabi, e terrà udienza una volta alla settimana.

Un giornalista ha chiesto ieri a un portavoce del governo a Kuneitra: «Tutto ciò significa forse un'annessione formale del territorio del Golan a Israele?» Questa è stata la risposta: «Potete trarre voi stessi le conclusioni».

Ci si trova di fronte, in effetti, alla tattica del fatto compiuto, sostenuta dagli annessionisti di Tel Aviv e in particolare dal generale Dayan il quale ha sempre caldeggiato l'applicazione diretta della legislazione israeliana ai territori occupati, senz'avventurarsi fra gli scogli di dichiarazioni formali d'annessione che metterebbero ancor più in difficoltà il governo di Tel Aviv sia all'ONU che nei suoi rapporti con l'estero. Questa tattica ha trovato la sua prima applicazione nel Golan (dove del resto le scuole druse sono già obbligate a impartire l'insegnamento sulla base dei programmi scolastici israeliani). In Cisgiordania, a Gaza e nel Sinai sono ancora applicate le leggi giordane e egiziane.

Un portavoce militare ha dichiarato che l'aviazione israeliana ha compiuto oggi due incursioni sulle posizioni egiziane nella zona del Canale di Suez. Tutti gli aerei, ha detto il portavoce sono rientrati alle loro basi. Sul Canale vi è stato anche un duello di artiglierie che ha provocato la morte di un soldato israeliano.

Sul piano diplomatico è da segnalare un annuncio dal Cairo: la RAU a proposito di una richiesta di precisazioni avanzata dagli USA circa la posizione egiziana sulla cosiddetta «formula di Rodi» — trattative dirette con gli israeliani tramite un mediatore dell'ONU, formula che il Cairo respinge — ha replicato chiedendo agli Stati Uniti che essi precisino la loro posizione sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre '67: risoluzione cui Israele, con lo appoggio degli USA, si rifiuta sistematicamente di ottemperare.

Dopo la stasi dovuta alle trattative

Riprende in Francia la lotta sindacale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Ieri i tremila operai della Snecma (una delle più grosse fabbriche francesi produttrici di motori per l'aviazione) hanno manifestato per le strade contro il licenziamento di 779 operai e tecnici deciso dalla direzione. Oggi è stata la volta dei 15.000 metallurgici di Saint Nazaire che hanno abbandonato i cantieri per protestare contro l'aumento del costo della vita e la lentezza delle trattative sulla rivalutazione dei salari. Sabato scenderanno in sciopero per 48 ore tutti i portuali di Francia da Le Havre a Marsiglia, mentre agitazioni, manifestazioni e fermate di lavoro vengono segnalate in altre decine di fabbriche metallurgiche e chimiche.

Nel settore pubblico la distribuzione della posta è stata fortemente perturbata quest'oggi dallo sciopero dei portalettere e degli addetti allo smistamento. I due massimi sindacati francesi, la CGT e la CFDT, hanno infatti respinto l'accordo sulla riqualificazione del personale delle categorie inferiori.

Intanto si prepara una grossa battaglia, del resto prevedibile già da qualche settimana, in uno dei settori-chiave delle imprese nazionalizzate: quello del gas e dell'elettricità.

«Ormai — ha dichiarato il responsabile sindacale CGT della categoria — una serie di scioperi è inevitabile per i gasisti e gli elettrici. Per il momento ci stiamo consultando con la base e gli altri sindacati e alla fine settimana queste consultazioni saranno portate a termine. Se la direzione continua a rifiutare, a partire dalla settimana prossima i lavoratori ricorreranno a scioperi regionali di 24 ore».

Il governo, cerca di arginare questo malcontento con misure unilaterali e parziali, rientranti nei limiti ristretti del piano di austerità, ma proprio per questo evita di andare al fondo di problemi che rischiano quindi di aggravarsi ogni giorno di più.

Augusto Pancaldi

Davanti all'assemblea federale a Praga

Cernik espone il programma del suo governo

La situazione economica - Smentite le voci su una riforma monetaria - L'ex ministro Pavel sospeso dal PCC

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16.

Nel presentare davanti all'assemblea federale il programma del governo, il primo ministro Cernik ha oggi fatto un'ampia analisi della situazione politico-economica del paese richiamandosi a quelle che sono state le valutazioni e le conclusioni dell'ultimo comitato centrale del PCC. Egli ha affermato che «l'inconsistente e esitante soluzione di questioni fondamentali dello sviluppo socialista in Cecoslovacchia ha creato una considerevole tensione politica nella società».

Cernik ha poi detto che le misure eccezionali adottate dopo lo scorso agosto «hanno creato condizioni favorevoli per la disfatta finale delle forze di destra e antisocialiste». Secondo il primo ministro, la nuova situazione è caratterizzata dai seguenti fattori: il PCC sta attraversando un processo di consolidamento interno e si trova sempre più su posizioni marxiste-leniniste; la maggioranza della popolazione appoggia gli sforzi del PCC; si sta passando «dalle parole ai fatti»; «l'energica azione contro i nemici del socialismo ha l'appoggio dei paesi socialisti fratelli, la cui fiducia nella nuova direzione del PCC è il nostro grande sostegno».

Parlando del governo, Cernik ha detto che questo deve essere composto da membri che «sono incondizionatamente favorevoli al concetto politico dell'attuale direzione del PCC» e che importanti mutamenti si sono avuti nei ministeri economici in quanto l'economia deve essere diretta con un sistema di pianificazione nazionale a tutti i livelli. «Il governo — ha continuato Cernik — non desidera e neanche può fare delle promesse ai cittadini», aggiungendo poi che «ogni atto e ogni decisione del governo punterà al rafforzamento e all'avanzamento del potere politico della classe lavoratrice». Egli ha aggiunto che saranno rispettati gli impegni internazionali, in particolare per quanto riguarda il Patto di Varsavia.

«L'economia — ha detto ancora Cernik — è il settore decisivo nel lavoro del governo».

«Oggi — ha proseguito Cernik — noi non possiamo presentarci davanti all'assemblea federale con un consistente programma economico. Tuttavia il governo federale e quelli nazionali stanno lavorando in relazione a una prossima sessione del CC del PCC che sarà dedicata alla discussione dei problemi economici». Ad ogni modo, egli ha aggiunto, la prima e più importante pre-condizione per il miglioramento del tenore di vita è «la piena restaurazione e la consistente applicazione del sistema di direzione centrale a tutti i livelli». Destinata a creare una relativa tranquillità nell'opinione pubblica è stata quindi l'affermazione di Cernik che «le voci relative a una riforma monetaria sono completamente prive di fondamento».

Cernik ha quindi parlato della necessità della «disciplina del lavoro», annunciando che il governo ha adottato delle misure per «restringere le speculazioni delle aziende per quanto riguarda la manodopera» e che saranno presentate a tale proposito delle modifiche al codice del lavoro. Egli ha poi detto che in molte aziende è stata introdotta la settimana lavorativa di cinque giorni ma non vengono rispettati gli impegni presi per cui «non si può mantenere un regime di lavoro che ci impoverisce di milioni di corone».

L'assemblea ha annullato tutta una serie di documenti approvati nell'agosto '68 dall'assemblea nazionale di allora. La decisione è stata adottata — come informa la CTK — «a stragrande maggioranza», ma l'agenzia non fornisce i dati circa la votazione.

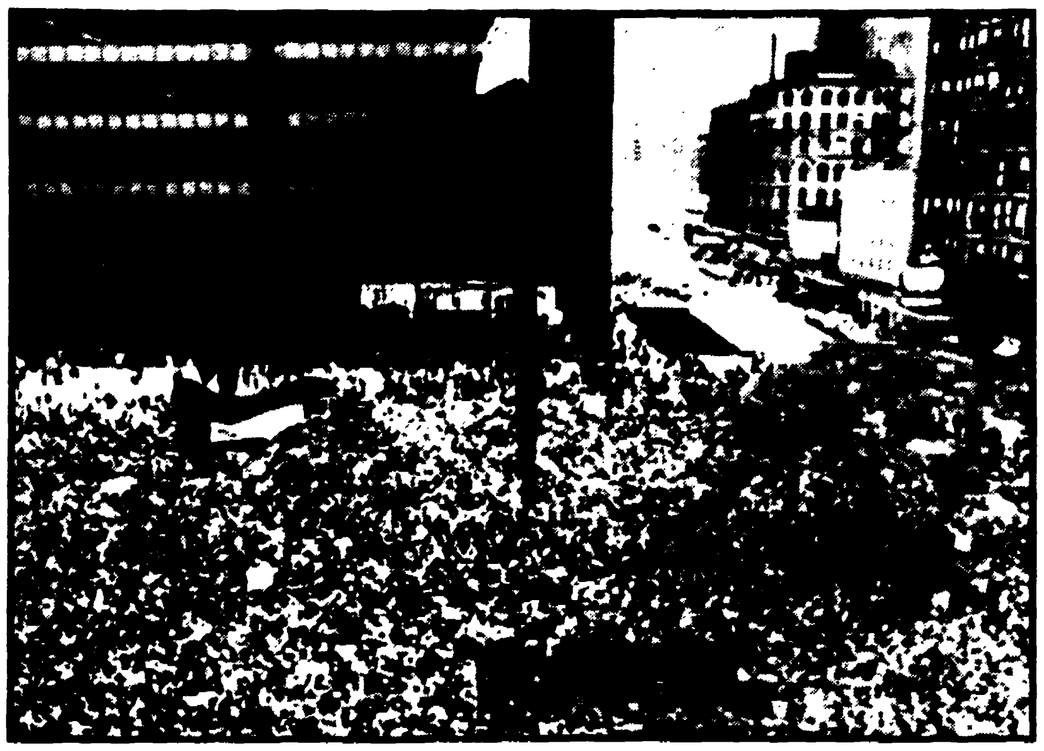
La Camera del popolo ha approvato l'autorizzazione a procedere — concessa dal presidium della Camera — nei confronti del deputato, generale Vaclav Prchlik. Due sono stati i voti contrari. Non è stato reso noto per quale reato è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro il generale Prchlik, che tra il marzo e il luglio dell'anno scorso fu responsabile del comitato di partito dell'esercito. Venne destituito alla vigilia dell'incontro cecoslovacco-sovietico di Cierna Nad Tisou e all'ultima sessione è stato espulso dal CC e dal partito.

La CTK ha informato oggi che il presidium distrettuale del PC di Benesov nella Boemia centrale ha deciso di sospendere dal partito Josef Pavel. La decisione è stata presa «sulla base di un'inchiesta della commissione di controllo del PCC». Pavel, combattente di Spagna, era stato ministro dell'interno durante il periodo del «nuovo corso» e in questi ultimi tempi è stato oggetto di ripetuti attacchi da parte della stampa che gli ha attribuito gravi responsabilità in relazione ai fatti avvenuti tra il gennaio e l'agosto dell'anno scorso.

Silvano Goruppi

Conferenza stampa per la giornata delle Forze armate romene

Ieri, in occasione della giornata delle Forze armate della Repubblica Socialista di Romania che si celebra il 25 ottobre, l'addetto militare, Ten. Col. Stan Vladescu, ha tenuto una conferenza stampa, a Roma, presso l'ambasciata della Repubblica socialista di Romania.



CHICAGO — La più imponente manifestazione mai registrata nella storia degli USA ha chiesto ieri la fine della guerra ed il ritiro delle truppe USA dal Vietnam. In ogni città, in ogni piccolo centro sono state promosse iniziative per il giorno M. Nella foto: un aspetto della folla riunita al centro di Chicago.

Per il Vietnam

Sostenere la lotta dei pacifisti americani

Il Comitato di collegamento della Conferenza di Stoccolma per il Vietnam si è riunito nei giorni 11 e 12 ottobre a Stoccolma. In rappresentanza del Vietnam hanno partecipato ai lavori Nguyen Minh Vy della delegazione della RDV a Parigi, Le Van Ha della delegazione del GRP, Le Duy Van del comitato della pace vietnamita. Essi hanno posto nei loro interventi la esigenza di sostenere il Vietnam e il movimento USA contro la guerra.

Irving Sannot, del New Mobilization Committee (Stati Uniti), ha sollecitato una campagna internazionale di appoggio alle iniziative in corso negli Stati Uniti ed in particolare ha richiesto che vengano inviati messaggi di solidarietà.

I lavoratori, i giovani, le organizzazioni di partito le associazioni e i movimenti di massa italiani, la cui attività nella lotta a favore del popolo vietnamita è stata particolarmente apprezzata a Stoccolma dai rappresentanti della RDV e del GRP, devono ancora mobilitarsi in questa occasione inviando intanto messaggi di adesione e di sostegno al New Mobilization Committee, 1029 Vermont Ave. N. W. Suite 900 Washington DC 20005 U.S.A.

La 38ª seduta della conferenza di Parigi

Xuan Thuy esalta la lotta degli americani per la pace

Cabot Lodge respinge una proposta di «colloqui diretti e privati» col GRP

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Alla 38ª seduta delle conversazioni quadripartite di Parigi per il Vietnam, i capidelegazione Xuan Thuy per la RDV, e Nguyen Thi Binh per il GRP del Vietnam del sud, hanno salutato calorosamente il popolo americano per la grande giornata di protesta contro la guerra.

Rallegrandosi per la crescente ampiezza dell'opposizione popolare alla guerra di aggressione contro il Vietnam, Xuan Thuy ha invitato il presidente Nixon a rendere pubblico il proprio calendario per la evacuazione totale e senza condizioni delle forze di occupazione americane. L'evacuazione di tutte le truppe di aggressione — ha aggiunto il ministro di Hanoi — rimane una delle esigenze fondamentali del governo della RDV «assieme alla formazione di un governo provvisorio di coalizione nel Vietnam del Sud». All'esistenza di un «piano» di Nixon per il ritiro delle truppe si era vagamente riferito, poco prima dell'apertura della seduta, il capo della delegazione americana Cabot Lodge, il quale aveva dichiarato ai giornalisti: «E' chiaro che il presidente Nixon ha un piano e lo sta eseguendo, ma io non posso dilungarmi in dettagli».

Dal canto suo la compagna Thi Binh ha affermato che, una volta conclusa la guerra, il popolo vietnamita avrebbe stabilito relazioni di amicizia col popolo americano. Ma, ha insistito il capo della delegazione del GRP, gli Stati Uniti debbono accettare «la soluzione globale in dieci punti presentata nel maggio scorso dai rappresentanti del Fronte di Liberazione alla conferenza di Parigi». Questa soluzione, secondo Nguyen Thi Binh non rappresenta né una «capitolazione» né un «attentato all'onore degli Stati Uniti», ma il riconoscimento da parte loro dei diritti fondamentali del popolo vietnamita alla libertà, all'indipendenza e alla pace.

Nella fase finale della seduta, solitamente dedicata alla discussione delle dichiarazioni lette in precedenza, Xuan Thuy ha proposto agli americani di discutere direttamente e in forma privata «tutte le questioni relative alla cessazione del conflitto» con i rappresentanti del GRP sud-vietnamita, unico e autentico rappresentante delle popolazioni del Vietnam del sud. Ma Cabot Lodge ha respinto la proposta, sostenendo la «legalità» dei fantocci e affermando che colloqui privati dovrebbero svolgersi con la partecipazione anche di questi ultimi. La notizia di questo scambio di battute è stata data ai giornalisti, dopo la seduta, dai portavoce delle due parti. Il portavoce del GRP ha detto che il rifiuto di Lodge risponde «al desiderio americano di prolungare la guerra e di mantenere in piedi il regime fantoccio».

Il portavoce del GRP ha affermato che, se gli Stati Uniti adottassero un diverso atteggiamento e accogliessero la proposta fatta loro, «tutte le questioni concernenti la fine della guerra potrebbero essere risolte con soddisfazione per entrambe le parti». La risposta di Lodge non soltanto ha lasciato cadere questo accenno, che rappresenta obbiettivamente una nuova battuta nel discorso diplomatico dei vietnamiti, ma è stata goffamente polemica con quella che il delegato americano si ostina a definire «l'altra parte» e ha incluso l'affermazione, pericolosamente impegnativa, secondo cui «niente di importante può essere fatto nel Vietnam» senza i fantocci.

Più tardi, facendo eco a una dichiarazione del Dipartimento di Stato, la delegazione americana ha manifestato, a titolo di diversivo, il suo interesse per l'idea di «colloqui privati a quattro».

Le dichiarazioni del segretario alla difesa, Laird, secondo le quali il governo americano intende mantenere proprie forze nel Vietnam del sud anche dopo la fine della guerra non sono state oggetto di commenti da parte della delegazione. Negli ambienti giornalistici, esse hanno suscitato reazioni decisamente negative.

a. p.

L'assassino ha avuto dei complici?

Tensione in Somalia dopo l'uccisione del Presidente

Lunedì i funerali di Stato — Sospeso il coprifuoco a Mogadiscio — Calma nel Paese

MOGADISCIO 16

La salma del Presidente della Repubblica somala Abdirascid Ali Shermarke, ucciso ieri da un poliziotto mentre visitava una regione del nord del Paese, è stata trasportata ieri sera a Mogadiscio, dove lunedì prossimo avranno luogo i funerali di Stato. L'assassinio del capo dello Stato, personalità molto popolare, ha provocato enorme emozione nel Paese e particolarmente a Mogadiscio dove stamane la maggior parte dei negozi, degli uffici e dei locali pubblici non hanno aperto i battenti in segno di lutto.

Lo sparatore, che è stato arrestato immediatamente dopo l'attentato, è attualmente sottoposto ad interrogatorio nella sede della polizia. All'infuori del suo nome e della età — Sayd Yusef Ismail, ventidue anni — non si sa per ora nulla. Fonti informate hanno dichiarato che si sta cercando di stabilire la esistenza di eventuali complici e soprattutto la esistenza eventuale di un vero e proprio complotto.

Per quanto riguarda le circostanze dell'attentato, si è appreso che il Presidente stava apprestandosi a scendere dalla auto nella città di Las Anod, quando il giovane poliziotto gli ha sparato da breve distanza con la pistola di ordinanza uccidendolo sul colpo. Las Anod si trova nel nord della Somalia, a 750 chilometri da Mogadiscio; Shermarke stava compiendo un viaggio di ispezione nella regione, colpita gravemente dalla siccità.

Il capo di Gabinetto dell'Ufficio presidenziale ha comunicato che la presidenza della Repubblica è stata automaticamente assunta, come prescrive la costituzione, dal presidente dell'Assemblea nazionale, Scheik Muktar.

Nel Paese regna la calma. Il coprifuoco, istituito ieri sera a Mogadiscio e durato fino all'alba di oggi, è stato sospeso; sono cessati i pattugliamenti delle strade della capitale da parte delle forze della Sicurezza nazionale. Un portavoce del governo ha dichiarato che non vi è motivo di attendersi misure speciali.

Mentre nel riserbo più stretto polizia e magistratura conducono le indagini e prescindendo dall'ipotesi del gesto di un pazzo, corrono insistenti gli interrogativi sui motivi dell'assassinio di Shermarke. E' un fatto che non tanto la persona del Presidente, ma le idee che egli propugnava e la politica che conduceva potevano scontrarsi nell'ostilità di certi ambienti. Shermarke aveva acquisito meriti storici presiedendo per quattro anni il primo governo della Somalia indipendente ma, non bisogna dimenticarlo, nel 1967 era stato eletto capo dello Stato contro la volontà delle direzioni dei due partiti più forti nell'Assemblea, che l'uno al governo l'altro all'opposizione, si erano accordati per confermare il presidente in carica. Osman. Era un tenace sostenitore dell'indipendenza del suo Paese, aveva preso posizione contro l'aggressione israeliana, difendeva il diritto della Somalia ad avere rapporti di amicizia con tutti i Paesi. Non aveva esitato a rompere le relazioni diplomatiche — quand'era Primo ministro — con la Gran Bretagna e aveva acquistato nell'URSS le armi per il piccolo esercito somalo, rifiutategli dagli Stati Uniti (che di armi rifornivano invece la vicina Etiopia). Comunque sia stata armata la mano dell'assassino, si nota negli ambienti progressisti di Mogadiscio, essa ha attentato anche all'indipendenza della Somalia.

Il marco occidentale quotato a 169 lire

Con la quotazione di 169 lire per un marco tedesco, registrata ieri a Milano e a Roma nelle contrattazioni non ufficiali — le contrattazioni ufficiali, come è noto, sono tuttora sospese per disposizione dell'Ufficio italiano dei cambi — la rivalutazione di fatto della moneta tedesca ha raggiunto l'8,16%. La parità ufficiale lira marco, infatti, è di 156,25 lire per un marco. E' stato così superato, almeno nei confronti della lira, il limite massimo di rivalutazione (8%) che era stato indicato come probabile dai portavoce governativi tedeschi. Sui mercati valutari esteri, il marco ha guadagnato terreno nei confronti della sterlina a Londra, mentre a Francoforte il dollaro si è leggermente ripreso nel pomeriggio, dopo aver segnato una quotazione invariata rispetto al marco alla «fissazione» della tarda mattinata. Il tasso marco-dollaro ha chiuso a 3.729 marchi per un dollaro, rispetto a 3.7302 marchi ieri. La Banca centrale tedesca è intervenuta sul mercato con vendite di valuta americana, il cui volume è valutato a 20 milioni di dollari.

Oggi si apre a Budapest il congresso della FSM

Sarà ricordata la figura del compagno Renato Bitossi - I lavori saranno presieduti dal compagno Novella - La relazione di Gensous

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 16.

E' fissata per domattina, nel palazzo del sindacato degli edili di Budapest, l'apertura ufficiale del VII congresso della Federazione sindacale mondiale. Alle ore 9, sotto la presidenza del segretario dei sindacati ungheresi Sandor Gaspar, il segretario generale della FSM Louis Saillant dichiarerà aperti i lavori recando il saluto del comitato esecutivo uscente. Poi verranno commemorati i compagni sindacalisti scomparsi negli ultimi anni e verrà ricordata la figura del compagno Renato Bitossi, presidente della FSM. Seguiranno i discorsi del primo ministro magiaro Fock e del sindaco di Budapest Sarlosi, quindi, sotto la presidenza del compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, avranno inizio i veri e propri lavori congressuali con la lettura della relazione di Pierre Gensous, segretario generale aggiunto della FSM.

Tema del rapporto, come è noto, è il seguente: «Ruolo, compiti e responsabilità della FSM e dei sindacati per l'unità dei lavoratori nella lotta per il progresso sociale, le libertà sindacali e democratiche, l'indipendenza nazionale, la pace, contro lo sfruttamento dei monopoli, l'imperialismo, il colonialismo e il neo colonialismo».

Al congresso — secondo le informazioni rese note oggi dal centro stampa — sono state invitate tutte le 82 organizzazioni della Federazione. Gli inviti sono stati estesi anche a 73 organizzazioni che non aderiscono alla FSM.

c. b.

La Cina ribadisce il suo impegno per il Vietnam

PECHINO, 16.

«Nuova Cina» ha diffuso oggi il comunicato sui colloqui fra Ciu En-lai e il presidente del FNL del Vietnam del Sud, Nguyen Huu Tho, svoltisi a Pechino. Nel comunicato è detto fra l'altro che «la base per la soluzione della questione del Vietnam meridionale è costituita dal documento in dieci punti presentato dal FNL e dal GRP della Repubblica sudvietnamita. Il popolo del Vietnam meridionale continuerà a combattere sul fronte militare, politico e diplomatico fino alla vittoria finale».

Nello stesso comunicato la Cina popolare ribadisce il suo impegno a continuare a dare «un potente appoggio ed ogni assistenza» al popolo vietnamita fino alla conclusione vittoriosa della sua lotta contro gli Stati Uniti.

DALLA 1ª PAGINA

Lotte

irritato i padroni che con la loro tradizionale politica aziendalistica e paternalistica contavano probabilmente, come purtroppo era avvenuto almeno in parte in altre occasioni, di limitare la partecipazione degli impiegati alla battaglia contrattuale.

I sindacati di fronte alla decisione della Fiat affermano la propria volontà di mantenere la continuità dei programmi di lotta articolata che ha visto la partecipazione plebiscitaria degli operai e degli impiegati.

«Le tre segreterie nazionali della FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM — afferma un comunicato — appoggiano incondizionatamente la posizione assunta dai sindacati torinesi e stigmatizzano la decisione della FIAT come un maldestro e provocatorio tentativo della azienda di sminuire il significato e la portata della massiccia partecipazione degli impiegati alle lotte articolate in corso». «Le tre segreterie nazionali — conclude il comunicato — nel ribadire il loro fermo intendimento di rispondere adeguatamente a qualsiasi tipo di provocazione, si riservano di esaminare gli sviluppi della situazione e di assumere, d'intesa coi sindacati torinesi, tutte le iniziative che si rendessero opportune».

Certo, i padroni sono ora «disponibili» ma solo per sedersi al tavolo della trattativa e cercare di prendere tempo, facendo proposte che i tre sindacati hanno giudicato «irrisorie», arroccandosi ancora come afferma un comunicato della delegazione padronale sulla «esigenza di definire il problema della trattativa integrativa a livello aziendale», sorvolando sostanzialmente sui temi dei diritti sindacali e sui miglioramenti specifici per gli impiegati e i giovani. Del tutto inadeguate le «offerte» tanto in materia di orario di lavoro che di salari.

Fiom, Fim e Uilm hanno risposto con la proclamazione dello sciopero di 24 ore, invitando la delegazione confindustriale ad un nuovo incontro per giovedì 23 allo scopo «di valutare l'eventuale maturazione di nuovi orientamenti della delegazione padronale».

L'annuncio dello sciopero nazionale di oggi è giunto a decine di migliaia di lavoratori mentre erano in corso grandi lotte: ieri a Napoli vi è stata una imponente manifestazione dei metalmeccanici del centro-sud, mentre la Fiat Mirafiori veniva di nuovo investita dallo sciopero articolato con cortei all'interno della fabbrica ed in tante altre città da Taranto, a Firenze, a Terni, a La Spezia le aziende rimanevano totalmente bloccate. Non si illudano quindi i dirigenti della Confindustria sulla possibilità di mettere in atto tattiche dilatorie nel tentativo di stancare i lavoratori.

Anche l'Intersind — è particolarmente grave il fatto che le «offerte» avanzate dalla azienda a partecipazione statale siano pressochè identiche a quelle confindustriali — non deve illudersi. Ieri c'è stato un incontro con i sindacati, che, al termine della riunione hanno proclamato 8 ore di sciopero dei metallurgici del settore, da svolgersi entro il 21. Un nuovo incontro con l'Intersind è previsto per il 24, comunque un comunicato della CGIL, CISL, e UIL afferma che «le proclamate disponibilità della controparte si sono rilevate del tutto inesistenti o comunque talmente limitate da non lasciare intravvedere una minima possibilità di una soluzione aderente alle linee e ai contenuti della piattaforma rivendicativa dei sindacati».

Così come lo sono tutte le altre categorie. Dopo la rottura dovuta alle inaccettabili proposte padronali anche i 220 mila chimici hanno rafforzato la lotta: gli scioperi articolati nelle aziende chimiche e farmaceutiche vedono percentuali di partecipazione che sfiorano il 100 per cento, mentre le tre organizzazioni sindacali stanno per riunirsi per decidere i tempi ed i modi della effettuazione di 48 ore di sciopero già programmati.

In questo clima si va alla trattativa di oggi per i 900.000 edili: la categoria affermano i tre sindacati è pronta a riprendere la lotta, se gli industriali tentano manovre dilatorie, con un più massiccio programma di sciopero.

Dalle fabbriche alle città: dalla battaglia contrattuale alla battaglia per le riforme, la casa, contro il carofitti e il carovita, per la assistenza e la riforma tributaria: è un fronte di lotta sempre più vasto ed imponente. Ieri si sono fermate Arezzo ed Irsina (Matera). Oggi saranno bloccate dallo sciopero generale unitario Genova, Caltanissetta e Viareggio. Altre città lo saranno nei prossimi giorni. Ed insieme a queste grandi categorie sono impegnati nelle lotte lavoratori di altri settori di grande importanza, dai postelegrafonici, ai dipendenti dei pubblici esercizi, ai cavatori, ai fornaciai, ai cementieri.

Nella prossima settimana lo sciopero paralizzerà le ferrovie. Le tre segreterie dei sindacati aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato infatti la astensione dal lavoro dalle ore 21 del 23 ottobre alle ore 21 del 24 ritenendo inaccettabile la posizione del governo in merito a tre problemi e cioè l'ampliamento della pianta organica, la revisione delle competenze accessorie, la concessione ad imprese private di servizi viaggiatori di linea sulle autostrade che corrono anche parallele alle linee ferroviarie che darà un nuovo colpo al trasporto pubblico.

Per 24 ore qualora i risultati di un incontro con il ministro non avessero esito positivo, scenderanno in sciopero tutti gli statali per la riforma sanitaria e dell'Enpas.

USA

shington ha parlato tra gli altri Coretta King, la vedova di Martin Luther King. «*I vicini del Vietnam* — ella ha detto — *sicuramente non ci considerano come i promotori della libertà e della democrazia, bensì come coloro i quali alimentano la violenza e il militarismo... Negli Stati Uniti lo spirito del progresso e dei cambiamenti sociali è stato soffocato dal desiderio di sottoporre i figli dell'America alle ferite e alla morte. Quarantamila nostri ragazzi hanno già dato la loro vita per una causa che non esiste*».

E il dottor Benjamin Spock: «*Credo fermamente che il nostro Paese sia avviato al disastro sulla scena internazionale e al caos all'interno... Sembra tragico a chi la pensa come me che l'America, diventando il più potente Paese che il mondo abbia mai conosciuto, sia anche diventato, agli occhi delle altre nazioni, terrificante, ostile, arrogante*».

Il sen. Frank Church: «*Un Paese democratico non ha il diritto di chiamare alle armi la sua gioventù, se non per una causa che sia nel vitale interesse del Paese. I nostri interessi vitali non sono e non sono mai stati nel Vietnam, ma intanto abbiamo 40 mila morti e migliaia di altri mutilati per sempre. E' il più grande errore mai fatto in politica estera dalla America*».

Centomila persone (secondo la polizia, e sicuramente molte di più) hanno ascoltato a Boston il sen. McGovern dichiarare che il «giorno M», il «giorno della moratoria» «*è un atto di grande patriottismo da parte di coloro che amano il loro Paese*». «*Il Presidente* — ha aggiunto, alludendo alla dichiarazione di Nixon che avrebbe ignorato la protesta — *imparerà che la politica estera americana non può essere fatta contro la coscienza e contro il buon senso del popolo americano*».

Le citazioni potrebbero continuare all'infinito, poichè la maggioranza assoluta del mondo politico americano, e persino autorevoli esponenti di Wall Street, hanno dato la loro adesione attiva alla giornata.

Il segretario alla difesa Melvin Laird ha tentato di allentare la pressione su Nixon annunciando di ritenere possibile il ritiro di 300.000 mila soldati nei prossimi due anni. Ma Laird ha fornito, nello stesso contesto, una gravissima indicazione: gli Stati Uniti, egli ha detto, si propongono di mantenere nel Vietnam del sud «una forza residua» di diverse migliaia di uomini, anche dopo la fine della guerra. E' la prima volta che viene fatta esplicitamente una affermazione del genere, che riduce a zero le professioni di buone intenzioni nei riguardi della autodecisione vietnamita. Le manifestazioni sono dunque più che giustificate. E più che giustificata è la parola d'ordine «Fuori dal Vietnam, subito», che è stata al centro di esse.

Sam Brown, uno degli organizzatori della moratoria, ne ha annunciato un'altra per novembre, «*se Nixon non cambierà*».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.250, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4.300 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 300: 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L 250: Domenicale L 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 180 + 300: Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19